



SISTEMA STATISTICO NAZIONALE
ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA

Argomenti n. 36



Gli stranieri nel mercato del lavoro

*I dati della rilevazione sulle forze di lavoro
in un'ottica individuale e familiare*

 Istat

I settori

AMBIENTE E TERRITORIO		<i>Ambiente, territorio, climatologia</i>
POPOLAZIONE		<i>Popolazione, matrimoni, nascite, decessi, flussi migratori</i>
SANITÀ E PREVIDENZA		<i>Sanità, cause di morte, assistenza, previdenza sociale</i>
CULTURA		<i>Istruzione, cultura, elezioni, musei e istituzioni similari</i>
FAMIGLIA E SOCIETÀ		<i>Comportamenti delle famiglie (salute, letture, consumi, etc.)</i>
PUBBLICA AMMINISTRAZIONE		<i>Amministrazioni pubbliche, conti delle amministrazioni locali</i>
GIUSTIZIA E SICUREZZA		<i>Giustizia civile e penale, criminalità</i>
CONTI ECONOMICI		<i>Conti economici nazionali e territoriali</i>
LAVORO		<i>Occupati, disoccupati, conflitti di lavoro, retribuzioni</i>
PREZZI		<i>Indici dei prezzi alla produzione e al consumo</i>
AGRICOLTURA E ZOOTECNIA		<i>Agricoltura, zootecnia, foreste, caccia e pesca</i>
INDUSTRIA E SERVIZI		<i>Industria, costruzioni, commercio, turismo, trasporti e comunicazioni, credito</i>
COMMERCIO ESTERO		<i>Importazioni ed esportazioni per settore e Paese</i>

Alla produzione editoriale collocata nei 13 settori si affiancano le pubblicazioni periodiche dell'Istituto: Annuario statistico italiano, Bollettino mensile di statistica e Compendio statistico italiano. Il Rapporto annuale dell'Istat viene inviato a tutti gli abbonati anche ad un solo settore.



SISTEMA STATISTICO NAZIONALE
ISTITUTO NAZIONALE DI STATISTICA

Gli stranieri nel mercato del lavoro

*I dati della rilevazione sulle forze di lavoro
in un'ottica individuale e familiare*

A cura di: Mario Albisinni

Editing: Elisabetta Mancini (per testo e tavole)

Per chiarimenti sul contenuto della pubblicazione rivolgersi a:

Istat – Servizio Formazione e Lavoro – Tel. 06.4673.4735

e-mail: albisinn@istat.it

Gli stranieri nel mercato del lavoro

I dati della rilevazione sulle forze di lavoro in un'ottica individuale e familiare

Argomenti n. 36 – 2008

Istituto nazionale di statistica
Via Cesare Balbo, 16 – Roma

Coordinamento editoriale:
Servizio produzione editoriale
Via Tuscolana, 1788 – Roma

Videoimpaginazione:
Marzia Albanesi

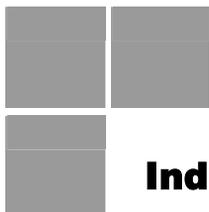
Copertina:
Maurizio Bonsignori

Foto:
© Oscar Schnell/Shutterstock

Stampa:
Istat – Centro stampa
Via Tuscolana, 1788 – 00173 Roma

Febbraio 2008 – copie 700

Si autorizza la riproduzione a fini non commerciali
e con citazione della fonte



Indice

	<i>Pag.</i>
Cenni introduttivi e di sintesi	13
Capitolo 1. - La cornice demografica	
1.1 - La popolazione straniera nell'Unione europea e in Italia.....	17
1.2 - I tratti salienti della popolazione straniera in Italia.....	24
1.3 - I livelli d'istruzione.....	31
Capitolo 2. - Il grado di partecipazione al mercato del lavoro degli stranieri	
2.1 - Il quadro generale nell'Unione europea e in Italia.....	37
2.2 - La dimensione quantitativa: il tasso di occupazione e di disoccupazione.....	45
2.3 - Il livello di scolarizzazione.....	52
2.4 - La probabilità di ingresso nel mercato del lavoro.....	59
Capitolo 3. - Gli occupati stranieri	
3.1 - Le caratteristiche socio-demografiche.....	67
3.2 - L'articolazione del lavoro.....	79
3.3 - La qualità del lavoro.....	92
3.4 - La probabilità di svolgere un lavoro a bassa qualifica.....	97

	<i>Pag.</i>
Capitolo 4. - Le famiglie straniere e il mercato del lavoro	
4.1 - Le famiglie residenti per tipologia.....	103
4.2 - L'occupazione e la disoccupazione nei dati familiari.....	109
4.3 - La condizione occupazionale nelle coppie.....	117
4.4 - L'occupazione e il ruolo degli individui nella famiglia.....	122
Appendice - Il campione e la stima dell'errore campionario	
A.1 - Il campione teorico ed effettivo.....	131
A.2 - La stima dell'errore campionario.....	140
Bibliografia.....	147

Indice delle figure e delle tavole del testo

	<i>Pag.</i>
Tavola 1.1 - Popolazione straniera e nazionale nei paesi dell'Unione europea – Anno 2006.....	18
Figura 1.1 - Struttura per età della popolazione straniera e nazionale nell'Unione europea – Anno 2006.....	19
Tavola 1.2 - Popolazione straniera e nazionale in alcuni paesi i europei per classe di età – Anno 2006.....	20
Figura 1.2 - Popolazione straniera in Italia. Base 1995=100 – Anni 1995 - 2006.....	21
Figura 1.3 - Contributo degli stranieri e degli italiani alla crescita della popolazione 15-64 anni – Anni 2003 - 2006.....	24
Figura 1.4 - Struttura per età della popolazione straniera e italiana al 31 dicembre 2006.....	26
Tavola 1.3 - Popolazione straniera per sesso e principali paesi di cittadinanza al 31 dicembre 2006.....	27
Tavola 1.4 - Permessi di soggiorno per anno di ingresso e principali paesi di cittadinanza al 31 dicembre 2006.....	28
Tavola 1.5 - Popolazione straniera 15-64 anni per sesso, ripartizione geografica e regione al 31 dicembre 2006.....	30
Tavola 1.6 - Popolazione di 15-64 anni straniera e italiana per grado di istruzione, classe di età, sesso e ripartizione – Anno 2006.....	32
Figura 1.5 - Popolazione straniera e italiana con almeno un diploma per classe di età – Anno 2006.....	34
Tavola 2.1 - Forze di lavoro per cittadinanza nei paesi dell'Unione europea – Anno 2006.....	38
Tavola 2.2 - Tasso di attività, di occupazione e di disoccupazione per cittadinanza nei paesi dell'Unione europea – Anno 2006.....	39
Tavola 2.3 - Tasso di attività, di occupazione e di disoccupazione maschile per cittadinanza nei paesi dell'Unione europea – Anno 2006.....	41

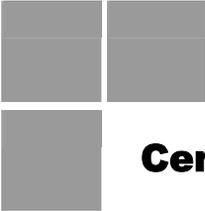
	<i>Pag.</i>
Tavola 2.4 - Tasso di attività, di occupazione e di disoccupazione femminile per cittadinanza nei paesi dell'Unione europea – Anno 2006.....	42
Figura 2.1 - Tasso di occupazione e di disoccupazione degli stranieri in alcuni paesi dell'Unione europea – Anno 2006.....	44
Tavola 2.5 - Tasso di attività, di occupazione e di disoccupazione degli stranieri e degli italiani per sesso e ripartizione geografica – Anno 2006.....	46
Figura 2.2 - Tasso di occupazione femminile per alcune delle principali cittadinanze straniere – Anno 2006....	47
Tavola 2.6 - Tasso di occupazione degli stranieri e degli italiani per sesso e classe di età – Anno 2006.....	48
Figura 2.3 - Tasso di occupazione degli stranieri per anni di permanenza in Italia – Anno 2006.....	50
Figura 2.4 - Tasso di disoccupazione degli stranieri per anni di permanenza in Italia – Anno 2006.....	51
Tavola 2.7 - Forze di lavoro 15-64 straniere e italiane per titolo di studio, sesso, ripartizione geografica e classe di età – Anno 2006.....	53
Figura 2.5 - Tasso di occupazione degli stranieri e degli italiani per titolo di studio – Anno 2006.....	55
Figura 2.6 - Tasso di disoccupazione degli stranieri e degli italiani per titolo di studio – Anno 2006.....	56
Tavola 2.8 - Tasso di occupazione e di disoccupazione degli stranieri e degli italiani per titolo di studio, sesso e ripartizione geografica – Anno 2006.....	58
Figura 2.7 - Dal flusso migratorio al tasso di occupazione: le dimensioni coinvolte.....	60
Figura 2.8 - Stima della probabilità di essere occupato – Anno 2006.....	63
Figura 2.9 - Stima della probabilità di essere occupato per sesso – Anno 2006.....	64
Tavola 2.9 - Stima della probabilità di essere occupato per sesso– Anno 2006.....	66
Tavola 3.1 - Occupati stranieri e italiani per sesso e ripartizione – Anno 2006.....	68

	<i>Pag.</i>
Figura 3.1 - Occupati di alcune delle principali cittadinanze straniere per sesso – Anno 2006.....	69
Figura 3.2 - Occupati di alcune delle principali cittadinanze straniere per ripartizione geografica – Anno 2006.....	70
Tavola 3.2 - Occupati stranieri e italiani per classe di età, titolo di studio e numero di componenti della famiglia – Anno 2006.....	71
Tavola 3.3 - Occupati stranieri per anni di permanenza in Italia e cittadinanza – Anno 2006.....	72
Tavola 3.4 - Disoccupati stranieri e italiani per sesso, ripartizione geografica e classe di età – Anno 2006.....	74
Tavola 3.5 - Disoccupati stranieri e italiani per sesso e condizione occupazionale precedente – Anno 2006.....	76
Figura 3.3 - Disoccupati stranieri per anni di permanenza in Italia e condizione occupazionale precedente – Anno 2006.....	77
Figura 3.4 - Disoccupati stranieri e italiani per sesso e durata della ricerca di lavoro – Anno 2006.....	78
Figura 3.5 - Disoccupati stranieri e italiani per azioni di ricerca di lavoro – Anno 2006.....	79
Tavola 3.6 - Occupati stranieri e italiani per sesso, posizione professionale, carattere dell'occupazione e tipologia di orario – Anno 2006.....	80
Figura 3.6 - Occupati stranieri e italiani per dimensione d'impresa – Anno 2006.....	82
Figura 3.7 - Occupazione femminile a orario ridotto per alcune delle principali cittadinanze straniere: incidenza del part-time involontario – Anno 2006...	83
Tavola 3.7 - Occupati stranieri e italiani per sesso e settore di attività economica – Anno 2006.....	84
Figura 3.8 - Occupati di alcune delle principali cittadinanze straniere per settore di attività economica – Anno 2006.....	87

	<i>Pag.</i>
Tavola 3.8 - Occupati stranieri e italiani per sesso e professione – Anno 2006.....	88
Figura 3.9 - Occupati di alcune delle principali cittadinanze straniere per professione – Anno 2006.....	89
Figura 3.10 - Occupati stranieri e italiani per titolo di studio e professione – Anno 2006.....	91
Figura 3.11 - Occupati stranieri e italiani per anzianità sul lavoro – Anno 2006.....	92
Tavola 3.9 - Sottoccupati stranieri e italiani in relazione alle ore lavorate per sesso e professione – Anno 2006.....	93
Tavola 3.10 - Sottoinquadriati stranieri e italiani in relazione al titolo di studio per sesso e classe di età – Anno 2006.....	95
Tavola 3.11 - Occupati stranieri e italiani che cercano un nuovo lavoro per sesso e professione – Anno 2006.....	97
Figura 3.12 - Stima della probabilità di svolgere un lavoro a bassa qualifica – Anno 2006.....	99
Figura 3.13 - Stima della probabilità di svolgere un lavoro a bassa qualifica per sesso – Anno 2006.....	100
Tavola 3.12 - Stima della probabilità di svolgere un lavoro a bassa qualifica per sesso – Anno 2006.....	101
Tavola 4.1 - Famiglie per cittadinanza dei componenti e tipologia – Anno 2006.....	104
Tavola 4.2 - Permessi di soggiorno per motivo – Anni vari...	107
Tavola 4.3 - Famiglie unipersonali straniere e italiane per classe di età – Anno 2006.....	108
Tavola 4.4 - Famiglie con almeno un componente tra 15 e 64 anni per cittadinanza e tipologia – Anno 2006.....	109
Tavola 4.5 - Famiglie con almeno un componente tra 15 e 54 anni presente sul mercato del lavoro per cittadinanza e tipologia – Anno 2006.....	111
Tavola 4.6 - Famiglie con almeno un occupato tra 15 e 54 anni per cittadinanza e tipologia – Anno 2006	112

	<i>Pag.</i>
Figura 4.1 - Famiglie per numero di occupati – Anno 2006...	114
Figura 4.2 - Famiglie straniere e italiane con un occupato per numero di componenti – Anno 2006.....	115
Tavola 4.7 - Famiglie con almeno un disoccupato tra 15 e 54 anni per cittadinanza e tipologia – Anno 2006.....	116
Figura 4.3 - Coppie con entrambi i componenti tra i 25 e i 54 anni – Anno 2006.....	118
Figura 4.4 - L'occupazione nelle coppie per alcune comunità straniere – Anno 2006.....	119
Tavola 4.8 - Coppie con entrambi i componenti tra i 25 e i 54 anni per cittadinanza e condizione – Anno 2006.....	120
Tavola 4.9 - Coppie con entrambi i componenti tra i 25 e i 54 anni per cittadinanza, numero di figli e condizione – Anno 2006.....	122
Tavola 4.10 - Popolazione 15-64 anni per sesso, cittadinanza e ruolo in famiglia.....	123
Tavola 4.11 - Occupati per sesso, cittadinanza e ruolo in famiglia – Anno 2006.....	124
Tavola 4.12 - Tasso di occupazione 15-64 anni per sesso, cittadinanza e ruolo in famiglia – Anno 2006.....	125
Tavola 4.13 - Tasso di occupazione per sesso, cittadinanza, classe di età e ruolo in famiglia – Anno 2006.....	126
Tavola A.1 - Gruppi di rotazione delle famiglie intervistate per anno di estrazione del campione – Anno 2006.....	133
Tavola A.2 - Famiglie base del campione teorico per cittadinanza e anno di estrazione in anagrafe - Anni 2004-2006.....	134
Tavola A.3 - Individui del campione effettivo per anno di intervista e cittadinanza - Anni 2004-2006.....	136
Figura A.1 - Stranieri nel campione effettivo e nella popolazione per anno di estrazione del campione – Anni 2005-2006.....	138
Tavola A.4 - Popolazione complessiva e straniera utilizzata come vincolo nel calcolo dei pesi – Anno 2006.	140

	<i>Pag.</i>
Tavola A.5 - Valori dei coefficienti a, b e R^2 dei modelli stimati per l'interpolazione degli errori campionari per ripartizione geografica – Anno 2006.....	143
Tavola A.6 - Errori campionari stimati per ripartizione geografica - Anno 2006.....	144
Tavola A.7 - Errori campionari stimati degli occupati stranieri e italiani per sesso, posizione professionale, carattere dell'occupazione e tipologia di orario – Anno 2006.....	145



Cenni introduttivi e di sintesi

A partire dagli anni Novanta la presenza straniera in Italia diviene sempre più rilevante. La crescita del saldo migratorio con l'estero beneficia dei normali flussi d'ingresso e soprattutto degli interventi legislativi orientati a fare emergere dall'irregolarità un numero molto consistente di cittadini stranieri. Ne consegue un progressivo rafforzamento del processo di sedimentazione delle diverse comunità immigrate che si riflette nell'accrescimento della popolazione straniera residente. Nel solo quinquennio 2002-2006, la crescita della popolazione complessiva riassume la modesta espansione di quella italiana a fronte del forte aumento dei residenti stranieri. Nella fascia di età tra i 15 e i 64 anni solo l'apporto fornito dagli immigrati garantisce la crescita della popolazione totale, data la persistente discesa di quella italiana.

In questo quadro, la presenza straniera caratterizza sempre di più il mercato del lavoro italiano. Un importante sostegno a questa tesi viene oggi offerto dall'allargamento della base statistica disponibile grazie ai dati della Rilevazione sulle forze di lavoro. La vasta gamma di informazioni raccolte dall'indagine consente, infatti, non solo di tracciare un bilancio generale della partecipazione al mercato del lavoro degli stranieri, ma anche di approfondire molteplici aspetti del lavoro degli immigrati, ponendoli a confronto con quelli degli italiani.

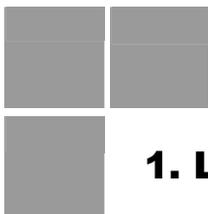
Sulla base di questo patrimonio informativo emerge, in primo luogo, una elevata dimensione quantitativa dell'inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro. Insieme ad altri paesi dell'Europa mediterranea (Grecia, Portogallo, Spagna), dove il processo di immigrazione prende vigore nel corso degli ultimi decenni e nei quali è tuttora predominante la prima generazione di immigrati, l'Italia segnala un tasso di occupazione degli stranieri decisamente sostenuto e un tasso di disoccupazione relativamente ridotto. Concorrono al raggiungimento di tale risultato, da un lato, la struttura per età della popolazione straniera, rivolta verso le classi giovanili all'interno delle quali i tassi di occupazione sono strutturalmente più alti; dall'altro, la diffusa disponibilità dell'offerta di lavoro straniera a sopperire alla continua e insoddisfatta domanda di lavoro non qualificato. La stessa tipologia delle famiglie straniere, che l'indagine consente di approfondire ampliando il consueto campo di osservazione dei dati individuali, contribuisce a spiegare i risultati quantitativi. L'ampia quota di famiglie unipersonali tende infatti a consolidare i tassi di occupazione particolarmente sostenuti. I dati di sintesi celano peraltro differenti gradi di partecipazione al mercato del lavoro secondo la cittadinanza di provenienza. Soprattutto per le donne, la collettività di appartenenza esercita un ruolo di rilievo nel determinare i percorsi lavorativi.

A fronte della favorevole dimensione quantitativa, quella qualitativa si presenta in modo molto meno positivo. Quasi tre stranieri ogni quattro svolgono un lavoro operaio o non qualificato. Nonostante i livelli di istruzione piuttosto elevati, la dequalificazione professionale riguarda la grande parte del lavoro degli stranieri presenti nell'industria a bassa tecnologia e innovazione e nel variegato mondo dei servizi. Sotto tale profilo, la probabilità delle donne straniere di trovare impiego nei segmenti occupazionali caratterizzati da minori *skill* è circa otto volte superiore a quella delle italiane. D'altro canto, nei dati familiari, al crescere dei componenti, si mantiene pressoché stabile l'incidenza delle famiglie straniere con un solo occupato. Alle minori possibilità di ricorrere alla rete parentale per l'affidamento e la cura dei figli, e alla conseguente difficoltà di conciliare i tempi di lavoro con quelli di vita, corrisponde un minore inserimento delle donne straniere nel mercato del lavoro. Le stesse hanno una presenza nell'area della disoccupazione doppia in confronto a quella delle italiane.

A questo punto è opportuno sottolineare almeno tre aspetti metodologici strettamente connessi alla nostra analisi. In primo luogo,

non si può trascurare che l'indagine sulle forze di lavoro si fonda su specifiche procedure di identificazione della popolazione di riferimento. Tali procedure colgono gli individui, italiani e stranieri, iscritti in anagrafe. Non si tiene dunque conto degli immigrati non regolari e di quelli regolarmente soggiornanti, ma non iscritti in anagrafe, come gli stagionali. Inoltre, le stime sulla partecipazione al mercato del lavoro degli stranieri scontano sia il problema della rappresentatività del campione, sia quello legato alla più elevata misura dell'errore campionario, data la dimensione della popolazione oggetto di inferenza. Da tutto ciò discende in questa sede lo scarso utilizzo dei livelli assoluti delle stime. L'obiettivo è non tanto quello di determinare con precisione il numero degli occupati e dei disoccupati stranieri in Italia, quanto quello di tracciare da diverse angolazioni le loro caratteristiche, sottolineando gli aspetti di criticità nell'inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro italiano.

In estrema sintesi, il percorso di analisi proposto nel volume prende l'avvio dal richiamo dei riferimenti demografici necessari per la lettura dei dati sul grado di inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro. Vengono poi esaminate le caratteristiche socio-demografiche degli occupati e dei disoccupati stranieri come pure la dimensione qualitativa del lavoro svolto. La disponibilità di una base statistica di tipo familiare offerta dall'indagine rende inoltre possibile arricchire il quadro fornito dagli indicatori elaborati secondo l'ottica individuale. Avendo presente la natura campionaria dell'indagine, vengono infine messi in risalto gli aspetti metodologici relativi alla rappresentatività del campione e al livello di precisione delle stime sugli stranieri.



1. La cornice demografica

1.1 - La popolazione straniera nell'Unione europea e in Italia

In base ai dati raccolti da Eurostat, i cittadini stranieri nell'Unione europea erano nel 2006 circa 27,1 milioni, il 5,9 per cento della popolazione complessiva.

L'Italia, insieme a Germania, Francia, Regno Unito e Spagna, è tra i primi cinque paesi per numero di cittadini stranieri conteggiati in base alla cittadinanza. In termini di incidenza sulla popolazione totale l'Italia si colloca, tuttavia, al di sotto dei principali paesi dell'Unione. Peraltro, in Germania, Francia e Regno Unito, dove è consistente sia lo stock, sia l'incidenza degli stranieri sulla popolazione totale, è piuttosto elevato il numero di stranieri che acquisiscono la cittadinanza di quei paesi. Ad esempio, nel 2000 circa 187 mila stranieri hanno ottenuto la cittadinanza tedesca; in Italia, appena 146 mila nell'intero periodo tra il 1996 e il 2005. Anche in Francia e nel Regno Unito, come nei Paesi Bassi e in Svezia, il numero delle cittadinanze concesse è di gran lunga superiore a

quello del nostro Paese.¹ In definitiva, l'Italia, che sperimenta una storia di immigrazione relativamente recente pur se con ritmi di crescita molto intensi, si caratterizza nel panorama europeo per una presenza straniera significativa, ma tuttora meno rilevante rispetto ad altri importanti paesi europei di immigrazione (Tavola 1.1).

Tavola 1.1 - Popolazione straniera e nazionale nei paesi dell'Unione europea (valori assoluti in migliaia)

PAESI	Anno	Straniera	Nazionale	% straniera sul totale
Italia	2006	2.939	56.192	5,0
Austria	2006	814	7.452	9,8
Belgio	2006	901	9.610	8,6
Cipro	2005	98	651	13,1
Danimarca	2006	270	5.157	5,0
Estonia	2000 (a)	274	1.096	20,0
Finlandia	2006	114	5.142	2,2
Francia	1999 (a)	3.263	55.258	5,6
Germania	2005	7.288	75.213	8,8
Grecia	2004	891	10.149	8,1
Irlanda	2006	314	3.921	7,4
Lettonia	2006	38	2.257	1,7
Lituania	2006	33	3.370	1,0
Lussemburgo	2006	182	278	39,6
Malta	2005	12	391	3,0
Paesi Bassi	2006	691	15.643	4,2
Polonia	2002 (a)	700	37.530	1,8
Portogallo	2003	239	10.169	2,3
Regno Unito	2005	3.066	55.587	5,2
Rep. Ceca	2006	258	9.993	2,5
Slovacchia	2006	26	5.364	0,5
Slovenia	2006	49	1.954	2,4
Spagna	2006	4.003	39.756	9,1
Svezia	2006	480	8.568	5,3
Ungheria	2006	156	9.920	1,5
Ue25		27.098	430.620	5,9

Fonte: Eurostat, Employment in Europe 2006; Demographic statistics

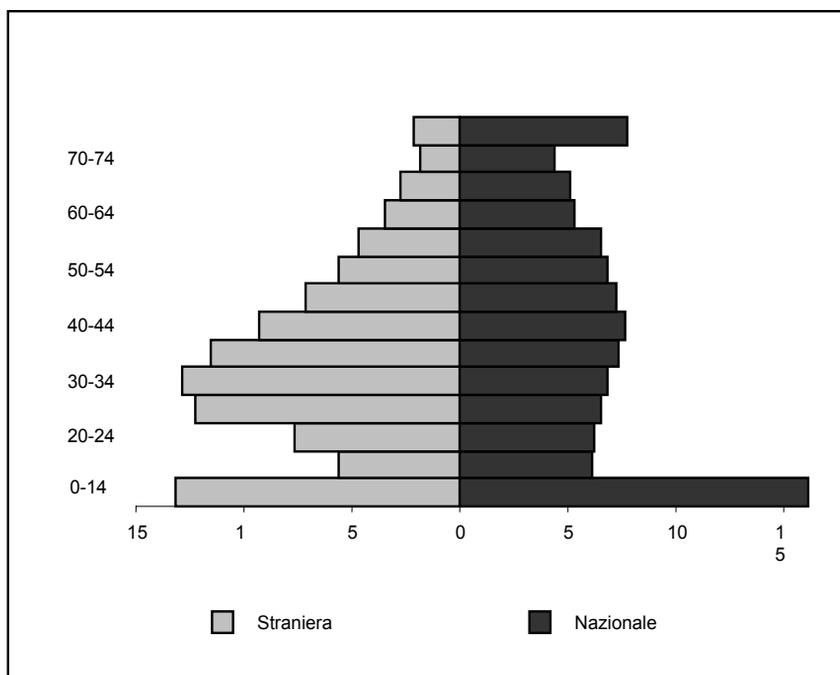
(a) Dati censuari.

Il presente capitolo è stato curato da: Mario Albisinni (par. 1.1), Federica Pintaldi (par. 1.2), Raffaella Cascioli (par. 1.3).

¹ Un'ampia disamina sull'acquisizione della cittadinanza nei paesi europei si trova in Eurostat. *Acquisition of citizenship*. Lussemburgo: Eurostat, 2004. (Statistics in focus, Population and social conditions n. 3). Da tale analisi risulta che, in un confronto esteso a tutti i paesi dell'Unione europea e riferito al 2000, l'Italia detiene una delle quote più contenute di rilascio della cittadinanza alla popolazione straniera. Anche dai dati demografici più recenti risulta che nel 2005, quando le concessioni della cittadinanza date in un anno raggiungono in Italia il massimo storico, per ogni 1000 stranieri residenti appena 12 acquisiscono la nostra cittadinanza.

Sempre in base alle informazioni Eurostat, nei paesi dell'Unione europea (eccetto Lussemburgo, Belgio, Irlanda e Cipro) la maggioranza degli stranieri aveva nel 2006 cittadinanza non Ue.² Distinguendo inoltre tra stranieri e nazionali (insieme dei residenti in ognuno dei paesi Ue con cittadinanza di quel paese) risaltano peraltro le differenze nella struttura per età. In particolare, la quota sul totale della popolazione Ue fino a 19 anni di età (21,4 per cento) è simile a quella non Ue della stessa classe (20,3 per cento). Le differenze aumentano tra i 20 e i 39 anni: i cittadini Ue si collocano in quelle classi per il 27,6 per cento; quelli non Ue per il 44,0 per cento (Figura 1.1). Per altro verso, distanze

Figura 1.1 - Struttura per età della popolazione straniera e nazionale nell'Unione europea - Anno 2006 (composizioni percentuali)



Fonte : Eurostat, Labour force survey

² Inoltre, il numero di persone provenienti dai paesi entrati a fare parte dell'Ue nel maggio 2004 e residenti in uno degli Stati dell'Ue15 è molto contenuto e pari allo 0,2 per cento, con una punta dello 0,6 per cento in Germania. Per ulteriori dettagli cfr. Eurostat. *Non-national populations in the Eu Member States*. Lussemburgo: Eurostat, 2006. (Statistics in focus, Population and social conditions n. 8).

significative si riscontrano per gli individui con almeno 65 anni di età: la quota della popolazione con cittadinanza di uno dei paesi Ue è quasi tre volte superiore a quella degli immigrati. Anche se in misura differenziata, la concentrazione della popolazione straniera nelle classi di età giovanili caratterizza tutti i paesi dell'Unione europea. Tra i 15 e i 24 anni le incidenze si muovono da poco più del 9 per cento della Francia a circa il 17 per cento del Portogallo; alla classe di età centrale (25-49 anni) fa riferimento tra il 46 e il 48 per cento della popolazione immigrata in Francia e Germania e oltre la metà in altri paesi europei (Italia, Grecia, Paesi Bassi, Regno Unito, Spagna), con una punta del 65 per cento in Portogallo (Tavola 1.2). I valori assoluti sottostanti tali incidenze si posizionano comunque su livelli molto distanti tra loro.

Tavola 1.2 - Popolazione straniera e nazionale in alcuni paesi europei per classe di età - Anno 2006 (composizioni percentuali)

CLASSI DI ETA'	Italia	Francia	Germania	Grecia	Paesi Bassi	Portogallo	Regno Unito	Spagna
STRANIERA								
0-14 anni	20,6	9,2	14,2	19,5	16,2	12,7	13,2	8,3
15-19 anni	6,3	3,6	7,0	5,9	5,8	6,0	4,0	6,5
20-24anni	6,4	5,7	6,8	8,3	7,6	10,9	10,1	9,2
25-49 anni	58,1	46,3	47,8	55,0	55,1	65,0	54,3	63,0
50-64anni	6,9	22,0	17,7	8,6	12,5	5,4	10,1	9,1
65 anni e oltre	1,7	13,2	6,5	2,7	2,8	0,0	8,3	3,9
Totale	100,0							
NAZIONALE								
0-14 anni	13,9	19,1	13,7	14,2	18,5	15,6	18,4	15,3
15-19 anni	4,9	6,4	5,8	5,3	6,1	5,4	6,5	5,2
20-24anni	5,3	6,1	5,8	5,8	5,9	6,5	5,9	6,0
25-49 anni	36,6	34,1	35,4	36,7	35,9	36,7	34,1	38,3
50-64anni	18,9	18,3	18,8	18,5	19,6	18,1	19,0	17,7
65 anni e oltre	20,4	16,0	20,5	19,5	14,0	17,7	16,1	17,5
Totale	100,0							
TOTALE								
0-14 anni	14,2	18,7	13,8	14,5	18,4	15,5	18,1	14,6
15-19 anni	5,0	6,3	5,9	5,4	6,1	5,4	6,4	5,3
20-24anni	5,4	6,1	5,8	5,9	5,9	6,6	6,2	6,3
25-49 anni	37,4	34,6	36,3	37,5	36,6	37,5	35,2	40,6
50-64anni	18,4	18,4	18,7	18,0	19,4	17,8	18,4	16,9
65 anni e oltre	19,6	15,9	19,5	18,7	13,6	17,2	15,7	16,3
Totale	100,0							

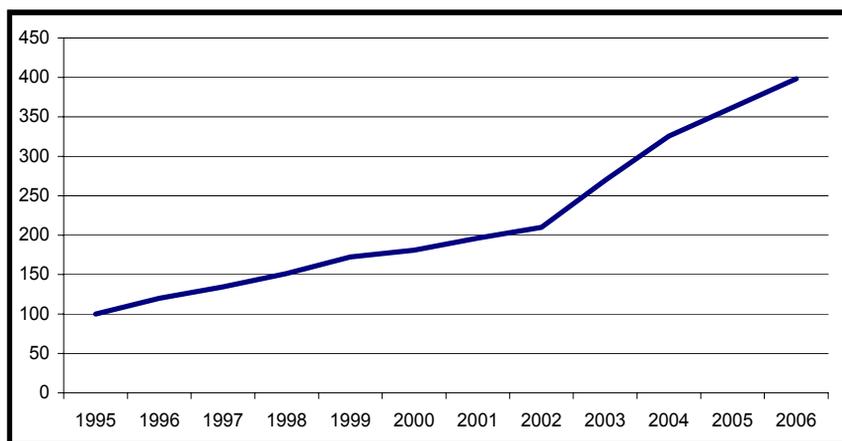
Fonte: Eurostat, Labour force survey

Ad esempio, i circa 175 mila stranieri 25-49enni del Portogallo si confrontano con 1,3 e 2,7 milioni rispettivamente della Francia e della Germania.

In Italia, al 31 dicembre 2006 la popolazione complessiva ammontava a circa 59 milioni e 131 mila unità, appena 563 mila in più rispetto al 1995. Il risultato sintetizza, tuttavia, una dinamica estremamente differenziata tra popolazione italiana e straniera. In base alle informazioni anagrafiche, la popolazione italiana si riduce da 57.830 mila unità a 56 milioni e 192 mila unità, con progressive flessioni fino a tutto il 2001 e parziali recuperi nel successivo quinquennio.

La popolazione straniera, pari nel 1995 a 738 mila unità,³ circa l'1 per cento della popolazione complessiva, alla fine del 2006 conta nei bilanci demografici comunali per circa 2 milioni e 939 mila unità, il 5,0

Figura 1.2 - Popolazione straniera in Italia. Base 1995=100 - Anni 1995-2006



Fonte: Rilevazione della popolazione straniera residente comunale per sesso e anno di nascita

³ La stima si trova in Istat. *Flussi migratori e popolazione straniera. 1980-1998*. Roma: Istat, 2002. <http://www.istat.it/dati/catalogo>

per cento della popolazione totale.⁴ In undici anni il numero degli immigrati è dunque quasi quadruplicato (Figura 1.2). Nel solo quinquennio 2002-2006, la crescita della popolazione complessiva (1.810 mila unità) riassume la modesta espansione di quella italiana (421 mila unità) a fronte del considerevole aumento dei residenti stranieri (1.389 mila unità).

Come noto, la crescita della presenza straniera nel periodo più recente è ampiamente determinata dai provvedimenti di regolarizzazione delle posizioni degli immigrati irregolari che, sul finire del 2002, coinvolgono intorno a 650 mila cittadini stranieri.⁵ La gran parte di questo gruppo, dopo l'ottenimento del permesso di soggiorno, si è progressivamente iscritto all'anagrafe. Il meccanismo delle regolarizzazioni comporta difatti un "effetto sanatoria", che si traduce nell'epoca seguente ai provvedimenti in una forte riduzione degli irregolari ossia dei soggetti privi di un valido titolo di soggiorno.⁶ Alla forte espansione del saldo migratorio si sono associati i positivi risultati del saldo naturale determinati dal crescente numero di nati in Italia da genitori stranieri. Tale saldo, ancora di poco superiore alle 31 mila unità

⁴ Con riferimento alla stessa data è stata diffusa una stima più elevata del numero degli stranieri regolari, pari a 3 milioni e 690 mila unità, il 6,2 per cento della popolazione complessiva. La stima si trova in Caritas. *Immigrazione. Dossier statistico*. Roma: Nuova Antares, 2007. È necessario porre attenzione al fatto che il risultato si riferisce ai soggiornanti e non ai residenti. Tra le due fonti non esiste una completa corrispondenza. Più in particolare, il possesso di un permesso di soggiorno costituisce uno dei requisiti per l'iscrizione nei registri anagrafici che però non è obbligatoria. Se poi l'iscrizione avviene nell'ultimo periodo dell'anno i tempi per la definizione della pratica potrebbero impedire di considerare il cittadino tra i residenti a fine anno mentre lo stesso è già presente nello stock dei permessi. Per esemplificare quanto detto, al 1° gennaio 2005 si calcola che l'88 per cento degli stranieri regolarmente presenti sia iscritto nei registri della popolazione residente, cfr. Istat. *Gli stranieri in Italia: gli effetti dell'ultima regolarizzazione*. Roma: Istat, 2005. In altre stime, la presenza dei soli immigrati provenienti dai paesi a forte pressione migratoria (est Europa e paesi in via di sviluppo) viene quantificata al 1° luglio 2005 tra i 3,3 e i 3,4 milioni. Il dato non solo fa riferimento ai soggiornanti ma tiene anche conto di una stima degli stranieri irregolari, cioè di quelli che non hanno un valido titolo per la permanenza nel nostro paese. Per maggiori dettagli, cfr. Ismu. *Il Mezzogiorno dopo la grande regolarizzazione*. Milano: Franco Angeli, 2006.

⁵ Il riferimento è alla legge 30 luglio 2002 n.189 e alla legge 9 ottobre 2002 n.222.

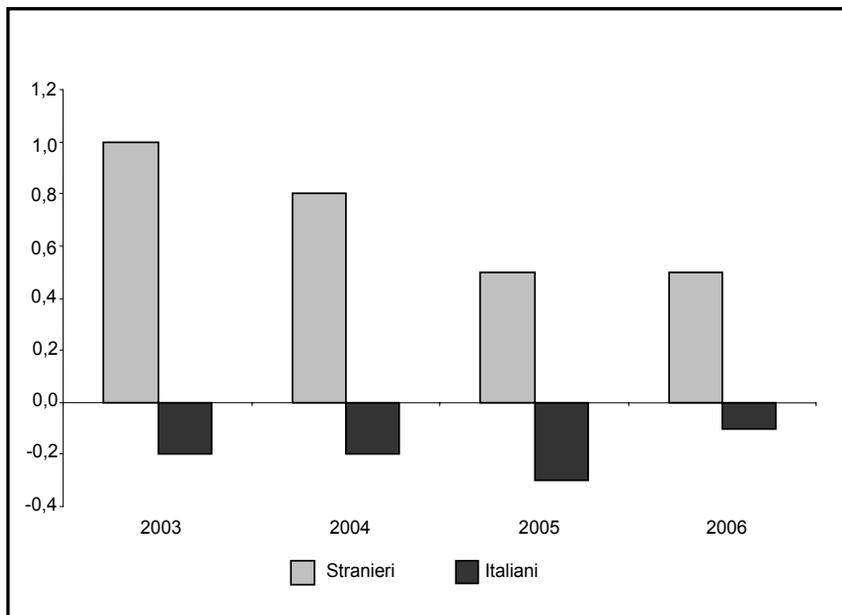
⁶ L'analisi dell'impatto dei provvedimenti legislativi adottati dalla fine degli anni Ottanta, e orientati a fare emergere la componente irregolare dell'immigrazione, ha identificato successivamente all'effetto sanatoria il cosiddetto effetto richiamo, ovvero l'aumento dell'irregolarità che prende corpo nell'attesa di un nuovo provvedimento.

nel 2002, supera dopo quattro anni le 54 mila unità.⁷ Il bilancio demografico nazionale registra pertanto un aumento del ritmo di crescita degli stranieri nel 2003 e nel 2004 rispettivamente pari su base annua al 28 e al 21 per cento; nel biennio successivo, attenuatosi il saldo migratorio con l'estero, la variazione annua si posiziona intorno al 10 per cento. In definitiva, la sostenuta dinamica della popolazione straniera fornisce un contributo determinante alle variazioni del bilancio demografico.

L'apporto dato dai residenti con cittadinanza straniera, ancora pari nel 2002 a un terzo della crescita della popolazione totale, diviene determinante nel biennio 2003-2004. Nel periodo circa l'80 per cento dell'incremento demografico complessivo riguarda la componente estera. Nel 2005, la crescita totale è dovuta in misura pressoché esclusiva agli stranieri; nel 2006, circa i due terzi. Con riguardo alla popolazione tra i 15 e i 64 anni, solo l'apporto fornito da quella straniera garantisce la crescita complessiva. In quella fascia di età il numero dei cittadini italiani iscritti in anagrafe è difatti costantemente in discesa (Figura 1.3).

⁷ L'espansione del saldo naturale della popolazione straniera è tanto più significativa se contrapposta alla dinamica negativa del bilancio naturale della popolazione residente di cittadinanza italiana.

Figura 1.3 - Contributo degli stranieri e degli italiani alla crescita della popolazione 15-64 anni – Anni 2003-2006 (in punti percentuali)



Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro

1.2 - I tratti salienti della popolazione straniera in Italia

Un aspetto fondamentale rivolto a dare conto di quanto si dirà in seguito sul grado di partecipazione al mercato del lavoro della componente straniera e italiana riguarda la differente struttura per età delle due popolazioni. Alla distribuzione della popolazione straniera rivolta verso le classi di età più giovani fa riscontro quella italiana decisamente più orientata verso le classi adulte e anziane. Nel 2006 è minore un cittadino residente straniero su cinque contro un italiano su sei (nel dettaglio, il 22,7 e il 17,1 per cento). Circa la metà della popolazione straniera, sia maschile sia femminile, si concentra tra i 18 e i 39 anni; nella stessa classe di età l'incidenza della popolazione italiana è assai più modesta e pari a poco meno del 30 per cento (30,5 per cento per gli uomini e 28,0 per cento per le donne). Negli adulti (40-64 anni) l'incidenza della popolazione straniera, benché significativa, si pone ben al di sotto di quella riferita alla popolazione italiana. Il risultato sintetizza una quota più accentuata della componente estera nella classe

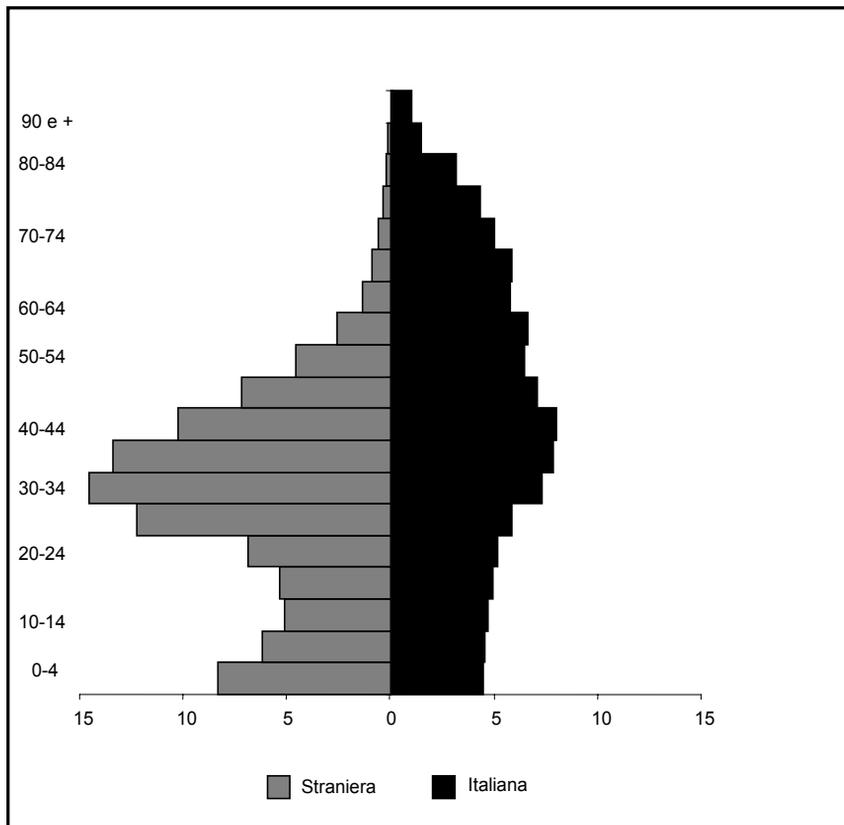
tra i 40 e i 44 anni di età (10,2 per cento a fronte dell'8,2 per cento); nelle restanti fasce quinquennali di età le incidenze della popolazione italiana permangono difatti più elevate, con distanze rispetto alla popolazione straniera in progressivo aumento. Nella popolazione anziana (65 anni e più) la percentuale di stranieri è dieci volte inferiore a quella degli italiani (Figura 1.4).

Negli ultimi anni, nonostante permanga una dimensione policentrica del modello migratorio italiano, un ridotto numero di comunità straniere rafforza la presenza sul territorio nazionale.⁸ Se si raggruppano le singole provenienze nelle aree continentali si nota la concentrazione in quella europea, in particolare dell'Est. Come sottolineato di recente, la crescita dell'immigrazione dall'Est europeo riflette non solo le grandi trasformazioni geopolitiche degli anni Novanta, ma anche talune peculiarità della domanda di lavoro italiana rivolta verso mansioni e caratteristiche spesso legate a provenienze Est europee, soprattutto nel caso del lavoro femminile.⁹

⁸ La dimensione policentrica fa riferimento all'ampio ventaglio delle provenienze della popolazione immigrata. Al riguardo, cfr. Caritas. *Immigrazione. Dossier statistico*. Roma: Nuova Antares, 2003. Con grande efficacia si è anche parlato di "mosaico delle provenienze".

⁹ Considerazioni di questa natura si trovano in Blangiardo, Gian Carlo, e Stefano Molina. "Immigrazione e presenza straniera". In *Generazioni, famiglie, migrazioni*. Torino: Edizioni Fondazione Giovanni Agnelli, 2006.

Figura 1.4 - Struttura per età della popolazione straniera e italiana al 31 dicembre 2006 (composizioni percentuali)



Fonte: Rilevazione della popolazione straniera residente comunale per sesso e anno di nascita; Rilevazione della popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile

Nel 2006, ogni dieci stranieri cinque hanno la cittadinanza europea, due africana, due asiatica e uno americana. Da tre paesi (Albania, Romania, Ucraina) proviene poco meno del 60 per cento degli immigrati europei e circa il 28 per cento della popolazione straniera complessiva (Tavola 1.3). Tali paesi rappresentano peraltro una parte della più recente immigrazione. Come noto, il fenomeno è in gran parte dovuto agli effetti dei provvedimenti di regolarizzazione del 2002 che,

ampliando l'importanza relativa di alcune comunità straniere, hanno indotto una nuova graduatoria delle cittadinanze più rappresentate.¹⁰

Tavola 1.3 - Popolazione straniera per sesso e principali paesi di cittadinanza al 31 dicembre 2006

PAESI DI CITTADINANZA	Maschi		Femmine		Totale	
	(migliaia di unità)	%	(migliaia di unità)	%	(migliaia di unità)	%
Albania	209	14,2	167	11,4	376	12,8
Marocco	206	14,0	137	9,3	343	11,7
Romania	162	11,0	180	12,3	342	11,6
Cina	77	5,2	68	4,6	145	4,9
Ucraina	23	1,6	97	6,6	120	4,1
Filippine	41	2,8	60	4,1	101	3,4
Tunisia	58	3,9	31	2,1	89	3,0
Macedonia	43	2,9	31	2,1	74	2,5
Polonia	20	1,3	52	3,5	72	2,4
India	42	2,9	27	1,8	69	2,3
Primi dieci paesi	881	59,8	850	58,0	1.731	58,9
Totale	1.473	100,0	1.466	100,0	2.939	100,0

Fonte: Rilevazione della popolazione residente straniera comunale per sesso e anno di nascita

Insieme ad albanesi, rumeni ed ucraini, anche altre comunità straniere (soprattutto cinese, marocchina, ecuadoriana) hanno beneficiato dei provvedimenti di emersione dall'illegalità. In sintesi, le prime dieci nazionalità di provenienza rappresentano circa il 60 per cento del totale degli stranieri. È interessante notare che la Polonia è l'unico Stato, tra quelli entrati a fare parte dell'Ue nel maggio 2004, a trovarsi nella graduatoria. Ancora nel 2006, prima cioè dell'ingresso della Romania nell'Ue, appena uno straniero ogni dieci proveniva da uno dei paesi dell'Unione. Per questa ragione l'Italia, insieme all'Austria, è stata indicata almeno fino al 2006 come lo Stato membro di immigrazione a più alta percentuale di extracomunitari.¹¹ Con riguardo alle principali comunità è peraltro differente il processo di sedimentazione del loro ammontare. Al riguardo, l'analisi dei permessi

¹⁰ Una puntuale documentazione del fenomeno è riportata in Istat. *Gli stranieri in Italia: gli effetti dell'ultima regolarizzazione*. Roma: Istat, 2005. (Statistiche in breve) e in Istat. *La popolazione straniera residente in Italia*. Roma: Istat, 2006. (Statistiche in breve).

¹¹ Vedi Caritas. *Immigrazione. Dossier statistico*. Roma: Nuova Antares, 2006. L'adesione della Romania dal 1° gennaio 2007 innalza sensibilmente l'incidenza degli stranieri dell'Ue sul totale.

di soggiorno per anno d'ingresso consente di distinguere le comunità di più antica da quelle di più giovane immigrazione. Nelle prime si ritrovano Filippine (di cui il 55,8 per cento è presente in Italia da più di dieci anni) e Tunisia (47,0 per cento); nelle seconde, Ucraina (con appena l'1,0 per cento da oltre dieci anni) e Romania (7,3 per cento).

Tavola 1.4 - Permessi di soggiorno per anno di ingresso e principali paesi di cittadinanza al 31 dicembre 2006 (composizioni percentuali)

PAESI DI CITTADINANZA	Fino al 1996	1997-2001	2002	2003	2004	2005	2006	Totale	Di cui da oltre 5 anni
Albania	22,3	35,2	19,3	5,5	6,0	6,1	5,7	100,0	57,5
Marocco	37,1	26,4	17,5	4,5	5,1	4,5	4,9	100,0	63,5
Romania	7,3	20,2	37,2	5,6	8,1	9,9	11,7	100,0	27,5
Cina	25,7	27,8	26,9	2,6	4,9	7,1	4,9	100,0	53,5
Ucraina	1,0	20,1	63,1	2,3	3,6	5,5	4,5	100,0	21,0
Filippine	55,8	19,1	12,1	2,7	3,3	4,1	2,8	100,0	75,0
Tunisia	47,0	21,0	12,6	4,3	4,8	5,1	5,1	100,0	68,0
Macedonia	30,5	27,8	14,9	4,8	6,7	7,3	8,1	100,0	58,2
Polonia	16,4	15,7	29,0	3,6	8,4	13,6	13,3	100,0	32,1
India	23,7	25,9	23,9	4,7	6,2	7,2	8,4	100,0	49,6
Incidenza primi dieci sul totale	51,3	59,6	64,7	52,6	55,0	55,3	53,4	57,2	55,3

Fonte: Elaborazioni Istat su dati del Ministero dell'interno

D'altro canto, tali due ultime comunità, insieme alla Polonia, manifestano nel periodo più recente una dinamica dei flussi particolarmente intensa (Tavola 1.4).

L'articolazione dei dati per genere rappresenta un'ulteriore caratteristica della popolazione straniera di cui tenere conto nell'analisi della partecipazione al mercato del lavoro. In particolare, la progressiva femminilizzazione della componente estera è un importante aspetto che sembra utile richiamare all'interno della cornice demografica qui delineata. Nelle informazioni anagrafiche più aggiornate riferite alla fine del 2006, il rapporto tra i sessi della popolazione straniera appare in perfetto equilibrio. Solo sei anni prima, al 31 dicembre 2000, il rapporto

era pari a 118 maschi per 100 femmine.¹² La vivace dinamica degli ultimi anni è favorita, sia dall'intensificarsi dei ricongiungimenti familiari, sia dall'ingresso nella legalità di numerose lavoratrici, in particolare di quelle occupate nei servizi alle famiglie. Il numero di donne straniere in possesso di un permesso di soggiorno per ragioni familiari aumenta costantemente e, tra il 2000 e il 2006, oltre la metà dei permessi rilasciati alle donne è dovuta ai ricongiungimenti familiari. D'altra parte, le donne sono protagoniste dell'ultima regolarizzazione per una quota consistente e pari a circa il 46 per cento dei 650 mila stranieri regolarizzati.¹³ Il sostanziale equilibrio tra i sessi della popolazione straniera è comunque sintesi di situazioni molto differenziate. I residenti dell'est europeo, ad eccezione dell'Albania, registrano una prevalenza della componente femminile. Così accade pure, per rimanere nel gruppo delle comunità più significative, per ecuadoriani e peruviani. Ad esclusione dei filippini, è invece in maggioranza maschile la popolazione che proviene dai paesi africani e asiatici.

Volendo richiamare le principali informazioni sull'insediamento territoriale della popolazione straniera, in primo luogo è opportuno sottolineare che le regioni del Centro-nord ne accolgono l'88 per cento del totale; il Mezzogiorno il residuo 12 per cento.¹⁴ Tali incidenze si confermano per la popolazione con almeno 15 anni di età e per quella tra i 15 e i 64 anni. La distribuzione territoriale della popolazione straniera, con la concentrazione nel Centro-nord e la contenuta incidenza nel Mezzogiorno, assume peraltro maggiore significatività se confrontata con la distribuzione della popolazione italiana. Quest'ultima si segnala per un'articolazione decisamente meno polarizzata sul territorio nazionale, con almeno 35 residenti ogni cento nelle regioni meridionali. Con riguardo poi alla classe tra i 15 e i 64 anni, quella più utilizzata per l'analisi degli indicatori del mercato del lavoro, tra le

¹² In una visione di più lungo periodo basata sui dati dei permessi di soggiorno, raccolti dal Ministero dell'interno ed elaborati dall'Istat, l'incidenza delle donne sul totale dei permessi validi è alla fine del 1991, primo anno della serie rielaborata dall'Istat, di poco inferiore al 40 per cento; nel 2006 si posiziona intorno al 50 per cento.

¹³ Per queste donne all'atto della regolarizzazione è di gran lunga prevalente l'occupazione nei servizi alle famiglie come collaboratrice domestica o assistente familiare.

¹⁴ Le regioni meridionali rappresentano per molti immigrati solo la prima tappa di un percorso migratorio verso il Centro-nord. Mettendo a confronto per il 2000 la regione ove è stato rilasciato il permesso di soggiorno con quella in cui l'occupato è immigrato si sostiene che poco meno della metà lavorava in una regione diversa da quella in cui aveva ottenuto il permesso. Al riguardo, cfr. Reyneri, Emilio. *Sociologia del mercato del lavoro*. Bologna: Il Mulino, 2002.

regioni del Nord la sola Lombardia assorbe circa il 25 per cento degli stranieri residenti in Italia (Tavola 1.5).

Sempre con riferimento ai dati della classe tra i 15 e i 64 anni, nelle regioni settentrionali la popolazione straniera incide mediamente per l'8,2 per cento del corrispondente totale. Il risultato riassume percentuali di stranieri residenti comprese tra il 9,0 per cento dell'Emilia-Romagna e il 5,2 per cento della Valle d'Aosta. Nel Centro, l'Umbria e la Toscana rappresentano le regioni con le quote più elevate. Nel Mezzogiorno, che segnala un'incidenza media quasi quattro volte inferiore a quella del Nord, solo l'Abruzzo con il 4,4 per cento registra una percentuale di stranieri residenti di un certo rilievo.

Tavola 1.5 - Popolazione straniera 15-64 anni per sesso, ripartizione geografica e regione al 31 dicembre 2006

RIPARTIZIONI E REGIONI	Maschi		Femmine		Totale		% su corrispondente popolazione		
	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%	Ma-schi	Fem-mine	To-tale
Nord	749.773	65,3	698.200	60,6	1.447.973	63,0	8,4	8,0	8,2
Piemonte	96.817	8,4	99.275	8,6	196.092	8,5	6,8	7,1	7,0
Valle d'Aosta/ Vallée d'Aoste	2.006	0,2	2.287	0,2	4.293	0,2	4,7	5,7	5,2
Lombardia	297.940	26,0	264.734	23,0	562.674	24,5	9,3	8,5	8,9
Trentino-Alto Adige	23.656	2,1	23.547	2,0	47.203	2,1	7,1	7,3	7,2
Veneto	143.014	12,5	127.073	11,0	270.087	11,7	8,9	8,1	8,5
Friuli-Venezia Giulia	29.564	2,6	27.815	2,4	57.379	2,5	7,4	7,2	7,3
Liguria	29.749	2,6	33.997	3,0	63.746	2,8	6,0	6,8	6,4
Emilia-Romagna	127.027	11,1	119.472	10,4	246.499	10,7	9,2	8,8	9,0
Centro	270.995	23,6	303.820	26,4	574.815	25,0	7,2	8,0	7,6
Toscana	91.371	8,0	93.350	8,1	184.721	8,0	7,8	8,0	7,9
Umbria	23.186	2,0	26.371	2,3	49.557	2,2	8,3	9,4	8,9
Marche	37.922	3,3	38.284	3,3	76.206	3,3	7,6	7,8	7,7
Lazio	118.516	10,3	145.815	12,7	264.331	11,5	6,6	7,8	7,2
Mezzogiorno	127.357	11,1	149.831	13,0	277.188	12,0	1,9	2,1	2,0
Abruzzo	17.613	1,5	20.422	1,8	38.035	1,6	4,1	4,8	4,4
Molise	1.652	0,1	2.282	0,2	3.934	0,2	1,6	2,2	1,9
Campania	33.667	2,9	49.674	4,3	83.341	3,6	1,7	2,5	2,1
Puglia	20.520	1,8	19.591	1,7	40.111	1,7	1,5	1,4	1,5
Basilicata	2.504	0,2	2.996	0,3	5.500	0,2	1,3	1,5	1,4
Calabria	12.816	1,1	16.129	1,4	28.945	1,3	1,9	2,4	2,2
Sicilia	31.067	2,7	30.373	2,6	61.440	2,7	1,9	1,8	1,9
Sardegna	7.518	0,7	8.364	0,7	15.882	0,7	1,3	1,5	1,4
Italia	1.148.125	100,0	1.151.851	100,0	2.299.976	100,0	5,9	5,9	5,9

Fonte: Rilevazione della popolazione straniera residente comunale per sesso e anno di nascita; Rilevazione della popolazione residente per sesso, anno di nascita e stato civile

Ciò premesso, nel seguito si farà riferimento, oltre che alle ripartizioni geografiche, ad alcune regioni. In queste aree territoriali le stime sulla partecipazione al mercato del lavoro degli stranieri risultano difatti sufficientemente adeguate.¹⁵

1.3 - I livelli d'istruzione

I livelli di istruzione degli stranieri sono, nel complesso, piuttosto elevati e abbastanza simili a quelli degli italiani. Nel 2006, la quota degli stranieri tra i 15 e i 64 anni con un diploma di scuola secondaria superiore è pari al 36,2 per cento contro il 38,8 per cento degli italiani; l'incidenza di quelli che hanno conseguito un titolo universitario è invece pari rispettivamente al 10,8 e all'11,4 per cento¹⁶ (Tavola 1.6). Tali risultati non differiscono sostanzialmente da quelli censuari. In questi ultimi, la quota di stranieri con un titolo di scuola secondaria superiore già si posizionava intorno al 31 per cento e quella degli individui con un titolo universitario poco al di sopra del 13 per cento. Sembra dunque che nell'arco del quinquennio i nuovi flussi migratori hanno solo leggermente modificato l'articolazione della popolazione immigrata in base al livello di istruzione posseduto.

Le risultanze statistiche sull'insieme della popolazione straniera sono comunque sintesi di situazioni differenti. Il maggior grado di scolarizzazione si registra per i cittadini dell'Unione europea con il 35 per cento in possesso di una laurea. Un'elevata incidenza di laureati emerge anche tra gli ucraini mentre risulta significativa la presenza dei diplomati rumeni. Sempre con riferimento all'area europea, gli albanesi

¹⁵ Al pari di ogni indagine campionaria anche per la Rilevazione sulle forze di lavoro la precisione delle stime aumenta al crescere dell'ampiezza del sottoinsieme di unità della popolazione per il quale si vogliono stimare uno o più parametri. Al riguardo, cfr. Cicchitelli, Giuseppe, Amato Herzel e Giorgio Eduardo Montanari. *Il campionamento statistico*. Bologna: Il Mulino, 1997. Ne consegue che maggiore è la popolazione straniera di riferimento minori risultano gli errori campionari associati alle stime. Peraltro, nella procedura di post-stratificazione dell'indagine uno dei vincoli è la distribuzione della popolazione di stranieri residenti in famiglie a livello regionale per maschi, femmine, con cittadinanza dei paesi dell'Unione europea, con altra cittadinanza. Per maggiori dettagli vedi Albisinni, Mario, e Luciana Quattrocchi (a cura di). *Gli stranieri nella rilevazione sulle forze di lavoro*. Roma: Istat, 2006. (Metodi e Norme, n.27).

¹⁶ Le asimmetrie esistenti tra la classificazione dei titoli di studio connessi al sistema scolastico italiano e quelli dichiarati dagli stranieri non incidono sulla qualità dei dati e sull'analisi svolta. Si tratta difatti di confrontare esclusivamente i dati aggregati per livello basso, medio o alto dei titoli di studio. Il confronto considera la popolazione tra i 15 ed i 64 anni. Ciò in quanto l'indagine non rileva il titolo di studio della popolazione con meno di 15 anni e perché la consistenza di quella straniera superiore ai 64 anni è tuttora decisamente limitata.

e i macedoni hanno in generale un basso livello di istruzione. Un minore grado di scolarizzazione si segnala inoltre per gli immigrati asiatici e africani, nonostante permangano forti disparità tra paesi di provenienza.

Tavola 1.6 - Popolazione 15-64 anni straniera e italiana per grado di istruzione, classe di età, sesso, ripartizione geografica Anno 2006 (valori assoluti e percentuali)

CARATTERISTICHE	Straniera				Italiana			
	Fino licenza media	Diploma	Laurea	Totale	Fino licenza media	Diploma	Laurea	Totale
VALORI ASSOLUTI								
CLASSI DI ETÀ								
15-24 anni	242	79	3	324	3.050	2.475	200	5.725
25-34anni	323	285	76	684	2.477	3.818	1.367	7.662
35-54anni	454	341	120	915	8.022	6.335	2.041	16.398
55-64anni	39	17	17	73	4.748	1.609	585	6.942
SESSO								
Maschi	566	340	86	992	9.256	7.156	1.951	18.363
Femmine	492	383	131	1.006	9.041	7.082	2.242	18.365
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE								
Nord	639	482	140	1.261	7.688	6.643	1.914	16.245
Centro	242	187	57	486	3.034	2.895	977	6.906
Mezzogiorno	177	54	19	250	7.574	4.700	1.302	13.576
Totale	1.058	723	216	1.997	18.296	14.238	4.193	36.727
VALORI PERCENTUALI								
CLASSI DI ETÀ								
15-24 anni	74,7	24,4	0,9	100,0	53,3	43,2	3,5	100,0
25-34anni	47,2	41,7	11,1	100,0	32,3	49,8	17,8	100,0
35-54anni	49,6	37,3	13,1	100,0	48,9	38,6	12,4	100,0
55-64anni	53,4	23,3	23,3	100,0	68,4	23,2	8,4	100,0
SESSO								
Maschi	57,1	34,3	8,7	100,0	50,4	39,0	10,6	100,0
Femmine	48,9	38,1	13,0	100,0	49,2	38,6	12,2	100,0
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE								
Nord	50,7	38,2	11,1	100,0	47,3	40,9	11,8	100,0
Centro	49,8	38,5	11,7	100,0	43,9	41,9	14,1	100,0
Mezzogiorno	70,8	21,6	7,6	100,0	55,8	34,6	9,6	100,0
Totale	53,0	36,2	10,8	100,0	49,8	38,8	11,4	100,0

Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro

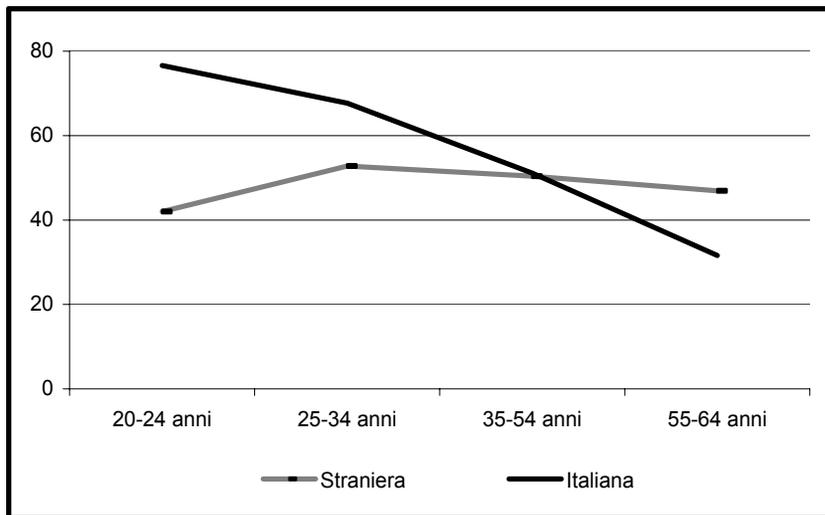
Sotto tale profilo, tra gli asiatici circa quattro ogni cinque cinesi hanno al più una licenza media mentre due ogni cinque filippini hanno almeno un diploma di scuola secondaria superiore; tra le comunità africane, a fronte dell'80 per cento dei senegalesi con un titolo di studio non superiore alla licenza media, poco meno del 30 per cento degli egiziani è laureato.

Le differenze nei gradi d'istruzione tra la popolazione straniera e italiana sono comunque dovute alla sola componente maschile. Il 57 per cento di quella straniera è in possesso al più della licenza di scuola media, sette punti percentuali in più in confronto agli italiani. Per altro verso, le donne straniere presentano livelli di istruzione molto simili a quelli delle italiane. Ne consegue che le differenze di genere nella popolazione immigrata sono piuttosto marcate, con le donne notevolmente più istruite degli uomini: oltre il 50 per cento possiede almeno un diploma, di cui il 13 per cento un titolo universitario, a fronte del 43 e del 9 per cento degli uomini.

Notevoli differenze si registrano altresì a livello territoriale. In generale, i livelli di istruzione della popolazione sono più elevati nel Centro-nord rispetto al Mezzogiorno. Tuttavia il fenomeno, mentre è relativamente contenuto per la popolazione italiana, diviene particolarmente evidente per quella straniera. Cinquanta stranieri ogni cento di quelli che vivono nelle regioni settentrionali o centrali hanno almeno un diploma; in quelle meridionali trenta ogni cento. Sottostante tale evidenza potrebbe individuarsi il livello qualitativo inferiore delle opportunità lavorative del Mezzogiorno che peraltro potrebbe sollecitare il trasferimento verso le regioni del Nord dei soggetti maggiormente istruiti. D'altro canto, nel Mezzogiorno il differente grado d'istruzione degli stranieri e degli italiani riguarda principalmente la componente maschile. La concentrazione della forza lavoro femminile immigrata nei lavori domestici e di cura, la cui domanda è diffusa piuttosto uniformemente in tutto il territorio nazionale, potrebbe in questo caso motivare il minore coinvolgimento delle straniere nei percorsi di mobilità verso il Centro-nord.

Talune divergenze nei livelli d'istruzione degli immigrati e degli italiani si manifestano nell'analisi dei dati per classi di età. Sotto tale profilo sembra particolarmente rappresentativo il confronto di quanti hanno almeno un titolo di studio di scuola secondaria superiore a partire dai 20-24enni, la classe di età più prossima alla conclusione del ciclo di studi per il conseguimento del diploma (Figura 1.5).

Figura 1.5 - Popolazione straniera e italiana con almeno un diploma per classe di età – Anno 2006 (valori percentuali)



Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro

Mentre i giovani italiani hanno in circa l'80 per cento dei casi un diploma superiore o terziario quelli stranieri superano di poco il 40 per cento. Nelle restanti classi di età la popolazione italiana registra una progressiva discesa della quota dei "più istruiti"; quella straniera presenta, invece, una sostanziale stabilità di tale quota al crescere dell'età. Ne consegue che gli stranieri adulti hanno livelli d'istruzione uguali o superiori agli italiani a conferma che gli spostamenti dai paesi d'origine riguardano le fasce di popolazione con livelli d'istruzione più elevati, in una sorta di processo di autoselezione dei migranti.¹⁷ Si tratta peraltro di gruppi di individui in cui i più alti livelli di istruzione si associano spesso a maggiore intraprendenza e a motivazioni di ricerca di

¹⁷ Merita citare quanto riportato in un recente saggio sul processo di immigrazione in Italia: "Gli immigrati si distinguono nettamente dalle consuete fasce della popolazione a rischio di esclusione per la fragilità di alcune loro caratteristiche personali (l'età elevata, la scarsa formazione, ecc.). Infatti, se si escludono i rifugiati [...] gli immigrati non sono affatto deboli quanto a caratteristiche personali [...] l'emigrazione è sempre un processo auto-selettivo: sono le persone relativamente più forti e intraprendenti quelle che emigrano", cfr. Reyneri, Emilio. "La vulnerabilità degli immigrati". In *Povertà e benessere. Una geografia delle disuguaglianze in Italia*, p.199. Saraceno, Chiara, e Andrea Brandolini (a cura di). Bologna: Il Mulino, 2006.

nuove opportunità. Per la popolazione straniera più giovane, la migrazione potrebbe, invece, più spesso costringere ad un'interruzione precoce degli studi.

Sotto questo profilo, sono di grande interesse le indicazioni fornite dagli abbandoni scolastici. Viene cioè quantificata l'interruzione precoce degli studi, sia di tipo scolastico che formativo, misurando la percentuale di giovani tra i 18 ed i 24 anni con al più un titolo di scuola secondaria inferiore e non inseriti in alcun ciclo di istruzione o formazione. L'indicatore assume valori molto differenti nella popolazione italiana ed in quella straniera: il 18,9 per cento degli italiani risulta fuori dal sistema educativo contro il 49,4 per cento di stranieri (in valore assoluto, si tratta rispettivamente di 767 mila e 113 mila giovani). La quota di giovani che sperimentano fenomeni di abbandono scolastico è dunque molto più forte tra gli stranieri.

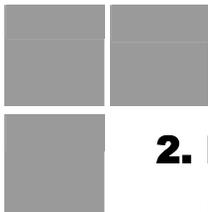
Nella popolazione italiana la dispersione scolastica presenta un'incidenza significativamente maggiore negli uomini rispetto alle donne; nella popolazione straniera questa differenza di genere è meno evidente. Anche le differenze per area territoriale, piuttosto forti per la popolazione italiana, sono meno marcate per gli stranieri. Per contro, si osservano differenze sensibili per paese di provenienza. Circa il 60 per cento dei giovani albanesi e marocchini hanno un'esperienza di abbandono scolastico precoce; per converso, i giovani ucraini e polacchi segnalano fenomeni di dispersione scolastica contenuti. Le responsabilità legate alla formazione di una famiglia o quelle personali dovute alla necessità di un lavoro rappresentano le ragioni fondamentali per l'abbandono degli studi dei giovani stranieri. Più in particolare, circa il 20 per cento vive da solo e quasi un terzo ha già assunto il ruolo di capofamiglia o di coniuge.¹⁸ Nella maggioranza dei casi i coetanei italiani continuano invece a ricoprire il ruolo di figlio nella famiglia di origine.

Le analisi svolte nel recente passato hanno indicato che la partecipazione al mercato del lavoro dei giovani che abbandonano precocemente gli studi è superiore rispetto a quella dei coetanei che proseguono gli studi.¹⁹ La forte spinta alla ricerca di un'occupazione,

¹⁸ Nei giovani stranieri l'esperienza di abbandono precoce degli studi è, comunque, molto marcata, sia per quanti restano in famiglia, sia per quelli "emancipati" dalla famiglia di origine, con valori rispettivamente pari al 43 e al 55 per cento.

¹⁹ Un'analisi più generale sul fenomeno della dispersione scolastica si trova in Istat. *Rapporto Annuale: la situazione del Paese nel 2006*. Roma: Istat, 2007.

propria degli immigrati, può dunque spiegare la differenza negli abbandoni scolastici tra giovani stranieri e italiani. Essa tuttavia non ne rappresenta l'unica ragione. La percentuale dei giovani stranieri che abbandonano precocemente gli studi, ma restano fuori dal mercato del lavoro, è più alta rispetto ai coetanei italiani: il 15 per cento a fronte del 6 per cento. Inoltre, mentre la quota di giovani italiani che, abbandonati precocemente gli studi, restano fuori dal mercato del lavoro non ha forti differenze di genere, nell'analogo segmento straniero è netta la prevalenza di donne. I motivi per cui, usciti dal sistema educativo, le giovani italiane non lavorano e non cercano lavoro sono differenti da quelli delle straniere. Per le prime, la ragione prevalente è dovuta alla sfiducia di trovare un impiego; per le seconde, alla maternità e alla cura dei figli.



2. Il grado di partecipazione al mercato del lavoro

2.1 - Il quadro generale nell'Unione europea e in Italia

In base ai dati raccolti da Eurostat, nel 2006 le forze di lavoro straniere nell'insieme dell'Unione europea erano pari a 12,9 milioni, il 5,9 per cento del totale.¹ Il risultato riassume incidenze molto differenziate tra i paesi. Al di là della peculiarità rappresentata dal Lussemburgo, la quota degli stranieri sul totale delle forze di lavoro passa dal 5,4 per cento della Francia al 14,6 per cento della Spagna. Il dato relativo all'Italia è superiore a quello medio dell'Unione, ma si colloca al di sotto delle incidenze registrate in altri importanti paesi (Grecia, Regno Unito, Germania, Belgio).

Nell'Ue gli uomini rappresentano circa il 60 per cento dell'offerta di lavoro straniera. Si tratta di un risultato al quale si accostano la gran parte dei paesi, con le significative eccezioni della Danimarca, del Portogallo e della Svezia. In diciotto paesi dell'Unione l'incidenza dell'offerta di lavoro maschile straniera sul corrispettivo totale supera inoltre quella femminile. Dopo la Polonia e il Portogallo che segnalano la stessa quota, l'Italia manifesta solo una lievissima più elevata incidenza degli uomini in confronto alle donne (rispettivamente, 6,4 e

Il presente capitolo è stato curato da: Mario Albisinni (par 2.1), Federica Pintaldi (parr. 2.2, 2.4), Raffaella Cascioli (par.2.3).

¹ Le forze di lavoro straniere sono definite dalla somma degli occupati e dei disoccupati di ognuno dei paesi Ue con cittadinanza di un altro paese Ue o non comunitaria.

6,3 per cento). La contenuta partecipazione al mercato del lavoro delle donne italiane amplifica infatti il contributo fornito dall'offerta femminile straniera (Tavola 2.1). In sintesi, le forze di lavoro straniere in Italia (poco meno

Tavola 2.1 - Forze di lavoro per cittadinanza nei paesi dell'Unione europea - Anno 2006 (valori in migliaia e percentuali)

PAESI	Totale			Maschi			Femmine		
	Stranieri	Nazio- nali	% stranie- ri sul totale	Stranieri	Nazio- nali	% stranie- ri sul totale	Stranieri	Nazio- nali	% stranie- ri sul totale
Italia	1.476	23.186	6,4	884	13.856	6,4	591	9.330	6,3
Austria	430	3.693	11,7	246	1.998	12,3	184	1.695	10,9
Belgio	385	4.262	9,0	229	2.353	9,7	156	1.909	8,2
Cipro	51	323	15,9	22	187	11,7	30	136	21,7
Danimarca	98	2.820	3,5	50	1.498	3,3	48	1.323	3,6
Estonia	122	565	21,6	71	273	25,9	51	291	17,6
Finlandia	43	2.605	1,7	23	1.343	1,7	20	1.261	1,6
Francia	1.405	26.187	5,4	818	13.823	5,9	587	12.364	4,7
Germania	2.942	38.547	7,6	1.712	20.903	8,2	1.231	17.644	7,0
Grecia	318	4.567	7,0	192	2.697	7,1	126	1.870	6,7
Irlanda	211	1.919	11,0	130	1.097	11,8	81	821	9,9
Lettonia	12	1.155	1,0	8	594	1,3	4	561	0,7
Lituania	11	1.578	0,7	6	797	0,8	5	781	0,6
Lussemburgo	94	111	84,1	53	63	83,7	41	49	84,6
Malta	5	160	3,2	3	109	2,9	2	51	3,9
Paesi Bassi	284	8.277	3,4	159	4.550	3,5	125	3.727	3,3
Polonia	29	16.908	0,2	17	9.265	0,2	12	7.643	0,2
Portogallo	196	5.391	3,6	105	2.880	3,6	92	2.511	3,6
Regno Unito	1.983	27.947	7,1	1.094	14.973	7,3	888	12.974	6,8
Rep. Ceca	50	5.150	1,0	29	2.882	1,0	21	2.268	0,9
Slovacchia	4	1.018	0,4	3	548	0,5	1	470	0,3
Slovenia	4	2.654	0,1	3	1.470	0,2	1	1.183	0,1
Spagna	2.746	18.839	14,6	1.562	10.972	14,2	1.184	7.867	15,0
Svezia	214	4.552	4,7	116	2.388	4,8	99	2.164	4,6
Ungheria	32	4.215	0,8	19	2.283	0,8	13	1.932	0,7
Ue25	12.931	206.627	5,9	7.423	113.801	6,5	5.509	92.826	5,9

Fonte: Eurostat, Labour force survey

di 1 milione e 500 mila unità) e in altri quattro paesi (Francia, Germania, Regno Unito, Spagna) rappresentano circa l'80 per cento degli immigrati presenti nel mercato del lavoro dell'Unione europea.

A fronte della richiamata consistenza delle forze di lavoro, nell'Ue sette ogni dieci stranieri tra i 15 e i 64 anni sono occupati o in cerca di un impiego. Il risultato caratterizza anche la componente nazionale

(residenti in ognuno dei paesi Ue con cittadinanza di quel paese) dell'Unione europea. Tuttavia il medesimo tasso di attività viene raggiunto attraverso contrapposte evidenze dell'occupazione e della disoccupazione. Gli stranieri registrano in confronto ai nazionali valori inferiori dell'occupazione e superiori della disoccupazione. In particolare, il tasso di occupazione è di circa quattro punti più basso, mentre il tasso di disoccupazione è di oltre cinque punti percentuali più elevato. Per l'insieme dell'area emergono, dunque, condizioni più sfavorevoli per la popolazione attiva straniera. Anche in questo caso, il risultato è sintesi di comportamenti diversi tra i paesi (Tavola 2.2). Volendo riassumere si possono identificare due gruppi.

Tavola 2.2 - Tasso di attività, di occupazione e di disoccupazione per cittadinanza nei paesi dell'Unione europea - Anno 2006
(valori percentuali)

PAESI	Tasso di attività (a)		Tasso di occupazione (a)		Tasso di disoccupazione	
	Stranieri	Nazionali	Stranieri	Nazionali	Stranieri	Nazionali
Italia	73,7	62,1	67,3	57,9	8,6	6,7
Austria	70,4	74,1	62,9	71,1	10,6	4,1
Belgio	61,2	67,0	50,6	62,0	17,3	7,4
Cipro	76,0	72,6	71,6	69,3	5,8	4,3
Danimarca	70,6	81,0	64,7	77,9	8,2	3,7
Estonia	75,5	71,8	67,2	68,2	10,7	4,9
Finlandia	68,9	75,3	56,1	69,6	18,4	7,5
Francia	63,9	70,4	53,3	64,5	16,6	8,4
Germania	65,6	76,5	53,6	69,1	18,2	9,6
Grecia	74,2	66,6	68,4	60,5	7,9	9,0
Irlanda	77,4	70,7	72,3	67,7	6,5	4,1
Lettonia	83,6	71,2	76,4	66,2	nd	6,8
Lituania	71,7	67,4	70,7	63,5	nd	5,7
Lussemburgo	72,1	62,8	67,2	60,9	6,7	3,0
Malta	55,3	59,3	51,5	54,9	5,8	7,3
Paesi Bassi	60,6	77,9	53,9	74,5	11,0	4,3
Polonia	56,1	63,4	51,3	54,5	9,4	13,9
Portogallo	80,3	73,7	71,4	67,8	11,1	7,5
Regno Unito	72,9	75,8	66,8	71,8	8,3	5,1
Rep. Ceca	77,6	70,3	72,8	65,2	6,2	7,2
Slovacchia	79,6	68,6	77,0	59,4	nd	13,4
Slovenia	64,4	70,9	56,0	66,6	nd	5,9
Spagna	78,6	69,8	69,5	64,1	11,5	8,1
Svezia	68,1	79,3	58,8	73,9	13,6	6,8
Ungheria	66,8	61,9	61,4	57,3	9,0	7,5
Ue25	70,4	70,7	61,4	65,1	12,7	7,9

Fonte: Eurostat, Labour force survey
(a) 15-64 anni.

Il primo è rappresentato dai paesi con una più lunga storia di immigrazione. In questi i tassi di occupazione della popolazione straniera tra i 15 e i 64 anni sono inferiori a quelli della popolazione nazionale della stessa età. Il differenziale negativo varia da oltre dieci punti percentuali (Belgio, Francia, Germania, Paesi Bassi) a cinque (Regno Unito). I tassi di disoccupazione degli stranieri sono, invece, superiori a quelli dei nazionali da poco più di tre (Regno Unito) a circa sette (Paesi Bassi) fino a più di otto punti percentuali (Belgio, Francia, Germania). Dove le condizioni di inserimento nel mercato del lavoro sono più difficili, il tasso di disoccupazione degli stranieri si accosta al 17 per cento (Belgio, Francia) o supera persino il 18 per cento (Germania).

Il secondo gruppo si identifica per la presenza di paesi dell'Europa mediterranea, dove il processo di immigrazione ha preso consistenza nel corso degli ultimi decenni e nei quali è tuttora predominante la prima generazione di immigrati. In questi paesi il tasso di occupazione della popolazione straniera supera quello dei nazionali, con distanze comprese tra meno di quattro (Portogallo) gli oltre cinque (Spagna) e circa otto (Grecia) punti percentuali. In Italia il differenziale favore degli stranieri oltrepassa i nove punti: nell'ordine 67,3 e 57,9 per cento. Ad esclusione della Grecia, i tassi di disoccupazione degli stranieri risultano inoltre in questi paesi moderatamente più elevati di quelli dei nazionali. In Italia, a fronte del forte differenziale tra i tassi di occupazione, la quota dell'offerta di lavoro straniera che cerca un impiego è pari nel 2006 all'8,6 per cento, circa due punti percentuali in più rispetto a quella degli italiani.² Il risultato è ampiamente condizionato dalla distanza tra i tassi di disoccupazione delle donne: il 13,4 per cento delle straniere si confronta con l'8,5 per cento delle italiane (Tavola 2.4). La componente maschile straniera e italiana, con il 5,4 per cento, registra invece lo stesso tasso di disoccupazione (Tavola 2.3).

L'alto tasso di attività degli immigrati in Italia, pari al 73,7 per cento circa dodici punti percentuali in più rispetto a quello riferito alla popolazione italiana, si basa soprattutto sul significativo risultato raggiunto dagli uomini. Solo la Grecia, la Lettonia e la Slovacchia segnalano un tasso di attività maschile superiore a quello dell'Italia. Il grado di partecipazione delle donne straniere residenti in Italia,

² Almeno parte del più elevato tasso di disoccupazione della componente estera potrebbe essere determinato dalla concentrazione, di cui si dirà nel seguito, degli stranieri nei lavori a bassa qualificazione più soggetti ad essere persi.

leggermente più basso di quello medio Ue, si colloca, invece, solo in sedicesima posizione nella graduatoria decrescente dei paesi. Come

Tavola 2.3 - Tasso di attività, di occupazione e di disoccupazione maschile per cittadinanza nei paesi dell' Unione europea - Anno 2006 (valori percentuali)

PAESI	Tasso di attività (a)		Tasso di occupazione (a)		Tasso di disoccupazione	
	Stranieri	Nazionali	Stranieri	Nazionali	Stranieri	Nazionali
Italia	89,0	73,9	84,2	69,8	5,4	5,4
Austria	81,0	80,4	72,6	77,5	10,3	3,6
Belgio	71,8	73,5	60,5	68,7	15,8	6,6
Cipro	79,7	83,1	74,5	80,1	6,5	3,5
Danimarca	80,2	84,2	73,6	81,5	8,2	3,2
Estonia	82,0	74,4	73,9	70,4	6,0	5,3
Finlandia	77,5	77,1	66,2	71,5	14,5	7,2
Francia	75,2	75,1	64,3	69,3	14,4	7,7
Germania	78,0	81,8	63,4	73,9	18,7	9,6
Grecia	89,6	78,5	85,9	73,9	4,2	5,7
Irlanda	87,8	80,3	82,0	76,8	6,4	4,3
Lettonia	90,8	76,1	90,8	70,2	nd	7,5
Lituania	nd	70,4	nd	66,2	nd	5,9
Lussemburgo	80,6	71,4	76,6	69,7	5,0	2,3
Malta	79,0	79,7	72,5	74,5	5,4	6,5
Paesi Bassi	71,6	84,4	62,9	81,2	12,1	3,8
Polonia	66,9	70,1	60,3	60,9	15,1	13,0
Portogallo	87,1	79,2	78,8	73,8	9,5	6,4
Regno Unito	82,9	82,0	76,3	77,4	8,0	5,5
Rep. Ceca	84,8	78,2	81,9	73,6	3,4	5,8
Slovacchia	89,9	76,4	87,5	67,0	nd	12,3
Slovenia	74,6	74,9	67,0	71,2	nd	4,9
Spagna	88,9	80,4	81,8	75,5	8,1	6,1
Svezia	74,4	81,5	63,5	76,1	14,7	6,5
Ungheria	78,1	68,6	75,4	63,7	2,7	7,2
Ue25	81,8	77,8	72,6	72,1	11,3	7,3

Fonte: Eurostat, Labour force survey

(a) 15-64 anni.

emergerà nel seguito, i maggiori ostacoli che almeno una parte delle straniere incontra nell'accesso al mercato del lavoro o nel mantenere un'occupazione costituiscono i principali fattori sottostanti tale minore partecipazione.

In confronto ai principali paesi dell'Ue, il tasso di occupazione degli stranieri registrato in Italia rimane inferiore solo a quello della Grecia, della Spagna, del Portogallo; per altro verso, la quota delle forze di lavoro straniere alla ricerca di un impiego è più bassa di quella della gran parte dei

paesi. D'altro canto, l'Italia segnala un tasso di occupazione degli autoctoni relativamente contenuto e, comunque, più basso di quello registrato dagli altri paesi mediterranei. Ne consegue un ampliarsi della distanza con il tasso di occupazione degli immigrati.

Tra i paesi europei con una significativa presenza di immigrati, l'Italia presenta un tasso di occupazione maschile degli stranieri molto elevato (84,2 per cento) e inferiore solo a quello della Grecia; il tasso di occupazione femminile (50,7 per cento) resta invece al di sotto di quello della Grecia, del Portogallo, del Regno Unito, della Spagna. Se poi si

Tavola 2.4 - Tasso di attività, di occupazione e di disoccupazione femminile per cittadinanza nei paesi dell' Unione europea - Anno 2006 (valori percentuali)

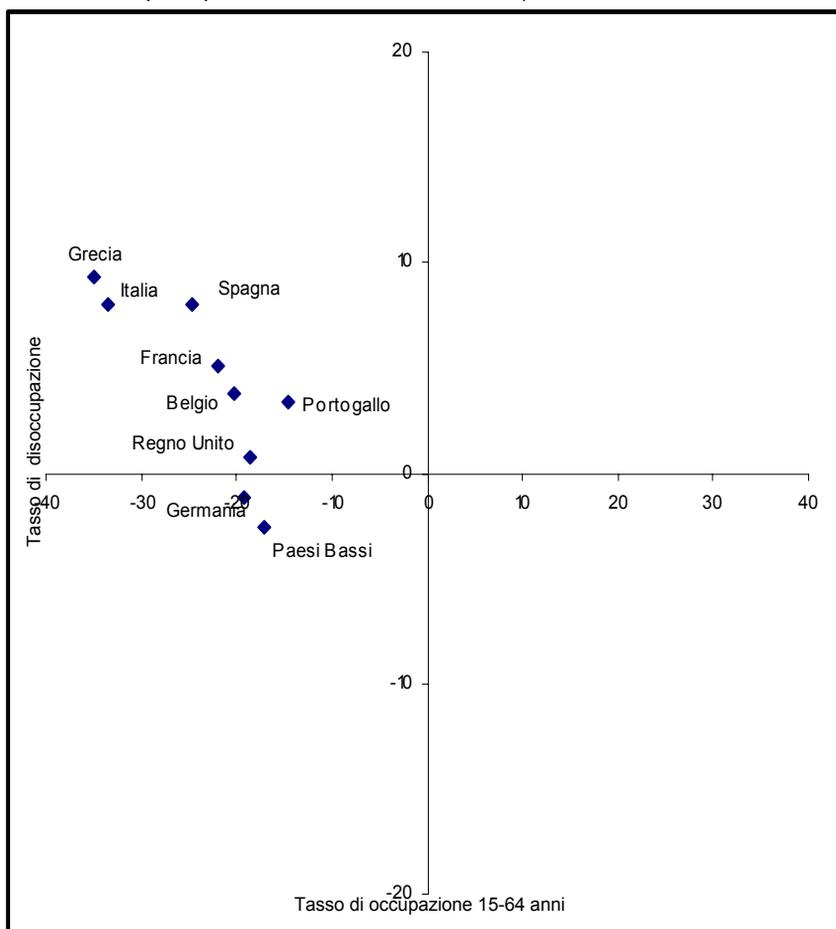
PAESI	Tasso di attività (a)		Tasso di occupazione (a)		Tasso di disoccupazione	
	Stranieri	Nazionali	Stranieri	Nazionali	Stranieri	Nazionali
Italia	58,6	50,4	50,7	46,1	13,4	8,5
Austria	59,9	67,9	53,3	64,7	11,0	4,6
Belgio	50,3	60,4	40,3	55,3	19,6	8,5
Cipro	73,5	62,0	69,6	58,6	5,3	5,4
Danimarca	62,6	77,6	57,4	74,1	8,3	4,4
Estonia	68,3	69,5	59,7	66,3	14,5	4,4
Finlandia	60,9	73,5	46,8	67,7	23,1	7,8
Francia	52,8	65,8	42,4	59,7	19,5	9,2
Germania	53,7	71,0	44,2	64,2	17,5	9,6
Grecia	58,8	54,8	50,9	47,2	13,5	13,6
Irlanda	65,0	61,0	60,7	58,6	6,6	3,8
Lettonia	76,3	66,6	61,0	62,5	..	6,0
Lituania	..	64,6	..	61,0	..	5,4
Lussemburgo	63,5	54,4	57,8	52,3	8,9	4,0
Malta	33,3	38,5	28,9	35,0	13,3	9,0
Paesi Bassi	50,6	71,2	45,8	67,7	9,5	4,9
Polonia	45,5	56,8	45,8	48,2	3,9	14,9
Portogallo	73,7	68,2	64,2	61,9	12,9	8,8
Regno Unito	63,4	69,7	57,8	66,4	8,8	4,6
Rep. Ceca	69,4	62,3	62,4	56,7	10,2	8,8
Slovacchia	69,6	60,9	69,6	51,9	..	14,7
Slovenia	51,2	66,8	57,1	61,9	..	7,2
Spagna	68,2	58,9	57,2	52,5	16,1	10,9
Svezia	62,0	77,1	54,2	71,6	12,5	7,0
Ungheria	54,9	55,5	46,5	51,2	16,5	7,8
Ue25 (a)	59,2	63,6	50,5	58,0	14,7	8,7

Fonte: Eurostat, Labour force survey
(a) 15-64 anni.

confrontano i tassi di occupazione degli immigrati e degli autoctoni emerge un'ulteriore peculiarità dell'Italia rappresentata dal più ampio differenziale a favore dei primi per il tasso di occupazione maschile (oltre 14 punti percentuali in più in confronto agli italiani) e, dopo la Spagna, per quello femminile. Tale ultimo risultato risente, tuttavia, del ritardo strutturale che caratterizza l'occupazione delle donne italiane, in particolare nelle regioni meridionali.

Al contrario, il livello toccato dal tasso di disoccupazione maschile è uguale per gli stranieri e per gli italiani. Tra i paesi che denunciano un contenuto divario positivo tra stranieri e autoctoni si collocano la Spagna e il Portogallo (nell'ordine, 2,0 e 3,1 punti percentuali). Le straniere segnalano, invece, un tasso di disoccupazione che supera quello delle italiane di circa cinque punti percentuali: 13,4 e 8,5 per cento rispettivamente. Dopo quella della Spagna, è la distanza più forte nel gruppo dei paesi dell'Europa mediterranea. D'altro canto, a conferma delle maggiori difficoltà per le donne straniere nell'inserimento nel mercato del lavoro, il rapporto tra il tasso di disoccupazione femminile e quello maschile aumenta da circa una volta e mezzo per gli italiani a oltre il doppio per gli stranieri. Nel confronto con gli altri paesi, la più difficile condizione delle straniere risalta peraltro in modo definitivo considerando le distanze con gli uomini, per i quali il lavoro rappresenta il principale motivo d'ingresso in Italia. Con l'eccezione della Grecia, il nostro Paese registra infatti il più forte divario a sfavore delle donne, sia per l'occupazione che per la disoccupazione distanziandosi significativamente dalle altre economie dell'Ue (Figura 2.1).

Figura 2.1 – Tasso di occupazione e di disoccupazione degli stranieri in alcuni paesi dell'Unione europea – Anno 2006 (differenze in punti percentuali tra donne e uomini)



Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro

2.2 - La dimensione quantitativa: il tasso di occupazione e di disoccupazione

La più estesa partecipazione al mercato del lavoro degli stranieri in confronto agli italiani è diffusa sull'insieme del territorio nazionale, risultando particolarmente ampia nelle regioni meridionali. Il grado di partecipazione della componente maschile straniera è decisamente elevato in tutte le ripartizioni (Tavola 2.5). Con l'eccezione del Nord-ovest, anche il tasso di attività femminile straniero è superiore a quello delle italiane. Nel Mezzogiorno, dove il tasso di attività delle italiane è strutturalmente basso, oltre la metà della popolazione femminile straniera ha un impiego o lo sta cercando. Come detto, la significativa distanza tra i gradi di partecipazione al mercato del lavoro deriva soprattutto dalla differenza nel grado di inserimento nell'occupazione. Contenuto nelle regioni settentrionali (con tassi di occupazione straniero e italiano rispettivamente pari al 68,4 e al 66,1 per cento), il differenziale cresce nel Centro (67,7 e 61,6 per cento) e, in misura più evidente, nel Mezzogiorno (61,0 e 46,3 per cento). In quest'area si accentua la funzione sostitutiva degli immigrati in attività faticose e dequalificate non più accettate dall'offerta di lavoro locale, dato il crescente tenore di vita e l'aspirazione, specie dei giovani, verso lavori con un maggiore livello di qualificazione.³

Nell'ottica di genere, il divario tra i tassi di occupazione maschili stranieri e italiani è significativo a favore dei primi in tutte le ripartizioni; quello femminile è, invece, sintesi di una forte variabilità territoriale. In particolare, le straniere segnalano un tasso di occupazione più basso delle italiane sia nel Nord-ovest che nel Nord-est e più alto nel Centro. Nel Mezzogiorno la quota di donne straniere occupate risulta notevolmente superiore a quella delle italiane: il 48,4 per cento contro il 30,8 per cento. Peraltro, il tasso di occupazione della componente femminile estera è non di molto inferiore a quello registrato nelle restanti parti del territorio nazionale. Il differenziale tra il Mezzogiorno e il Nord-est del tasso di occupazione femminile italiano supera, invece, i ventisei punti percentuali. Si tratta di una distanza molto più forte anche rispetto al maggiore tra i divari del

³ Alcuni autori hanno sottolineato un paradosso tra la presenza degli stranieri nel Mezzogiorno e il significativo tasso di disoccupazione, soprattutto giovanile, che può spiegarsi solo con gli effetti di una segmentazione del mercato del lavoro per cui una certa domanda riesce ad essere soddisfatta solo dalla forza lavoro straniera. Al riguardo, cfr. Pugliese, Enrico. *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*. Bologna: Il Mulino, 2002.

Tavola 2.5 - Tasso di attività, di occupazione e di disoccupazione degli stranieri e degli italiani per sesso e ripartizione geografica - Anno 2006 (valori percentuali)

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Tasso di attività			Tasso di occupazione			Tasso di disoccupazione		
	Stranieri	Italiani	Totale	Stranieri	Italiani	Totale	Stranieri	Italiani	Totale
MASCHI									
Nord	90,0	77,1	78,1	85,7	75,1	75,9	4,9	2,6	2,8
Nord-ovest	89,6	76,6	77,6	86,0	74,3	75,2	4,1	2,9	3,0
Nord-est	90,6	77,8	78,8	85,2	76,1	76,8	5,9	2,1	2,4
Centro	89,0	75,5	76,3	84,3	72,1	72,9	5,3	4,4	4,5
Mezzogiorno	82,8	69,1	69,3	75,4	62,1	62,3	8,9	9,9	9,9
Italia	89,0	73,9	74,6	84,2	69,8	70,5	5,4	5,4	5,4
FEMMINE									
Nord	58,1	59,6	59,5	50,3	56,9	56,4	13,3	4,5	5,1
Nord-ovest	56,3	59,2	59,0	49,6	56,5	56,0	11,8	4,6	5,1
Nord-est	60,6	60,1	60,2	51,3	57,4	57,0	15,4	4,5	5,3
Centro	61,9	55,5	56,0	53,0	51,2	51,3	14,3	7,7	8,2
Mezzogiorno	54,8	37,0	37,3	48,4	30,8	31,1	11,6	16,6	16,5
Italia	58,6	50,4	50,8	50,7	46,1	46,3	13,4	8,5	8,8
TOTALE									
Nord	74,5	68,4	68,9	68,4	66,1	66,2	8,1	3,4	3,8
Nord-ovest	73,1	68,0	68,3	68,0	65,5	65,7	7,0	3,6	3,9
Nord-est	76,3	69,1	69,6	69,0	66,9	67,0	9,5	3,1	3,6
Centro	74,6	65,4	66,0	67,7	61,6	62,0	9,3	5,8	6,1
Mezzogiorno	67,9	52,9	53,2	61,0	46,3	46,6	10,0	12,3	12,2
Italia	73,7	62,1	62,7	67,3	57,9	58,4	8,6	6,7	6,8

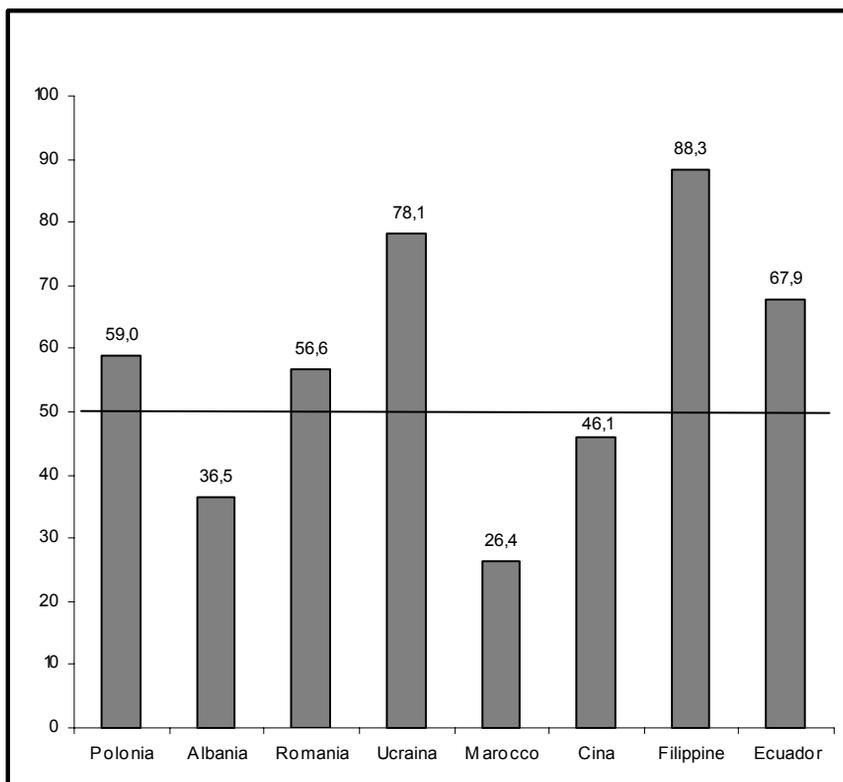
Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro

tasso di occupazione delle straniere: circa cinque punti percentuali tra il Centro e il Mezzogiorno. All'interno della componente estera, i differenziali di genere sono comunque sempre a favore degli uomini soprattutto nelle regioni settentrionali. I maggiori ostacoli che parte delle donne straniere trovano nell'accesso al mercato del lavoro o nel mantenere un impiego, insieme all'accentuarsi dei flussi di ricongiungimento familiare, non direttamente connessi alla ricerca di un'occupazione, costituiscono i principali fattori sottostanti le più ridotte quote di occupazione femminile straniera.

Tali quote riflettono, d'altra parte, i modelli insediativi delle donne straniere, differenti in base alla cittadinanza di provenienza. Nello specifico, al picco superiore all'88 per cento che caratterizza le donne filippine, presenti in Italia da lungo tempo e rivolte verso un insediamento stabile, si oppone il tasso di occupazione particolarmente

basso delle donne di cittadinanza marocchina (26,4 per cento), più legate ai tradizionali percorsi migratori di ricongiungimento familiare coerenti con una condizione che vede il prevalere del ruolo di moglie e madre. Anche per le donne albanesi si registra una proporzione di occupate inferiore alla media, mentre su quote superiori si collocano sia le rumene che le polacche (Figura 2.2).

Figura 2.2 - Tasso di occupazione femminile per alcune delle principali cittadinanze straniere - Anno 2006 (valori percentuali)



Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro

Un rilevante contributo nella spiegazione della più elevata incidenza dell'occupazione straniera è fornito dall'analisi dei tassi specifici per età. La concentrazione degli stranieri nelle classi di età più giovani tende infatti a motivare i più sostenuti tassi di occupazione.

Viceversa, la popolazione italiana, spostata verso una più forte presenza delle classi di età più anziana, presenta gradi di partecipazione al mercato del lavoro relativamente più bassi. Le distanze più forti tra i tassi di occupazione si registrano per la classe di età tra i 15 e i 24 e, soprattutto, per quella tra i 55 e i 64 anni (Tavola 2.6).

Tavola 2.6 - Tasso di occupazione degli stranieri e degli italiani per sesso e classe di età - Anno 2006 (valori percentuali)

CLASSI DI ETA'	Stranieri			Italiani		
	Maschi	Femmine	Totale	Maschi	Femmine	Totale
15-24 anni	50,8	22,4	36,4	29,5	20,0	24,8
25- 34 anni	91,0	51,1	69,0	80,1	59,9	70,2
35-44 anni	92,8	58,6	77,1	91,2	62,6	76,9
45-54 anni	88,9	67,8	79,0	89,0	55,2	71,9
55-64 anni	71,3	50,0	59,2	43,4	21,5	32,2
Totale	84,2	50,8	67,3	69,8	46,1	57,9

Fonte : Rilevazione sulle forze di lavoro

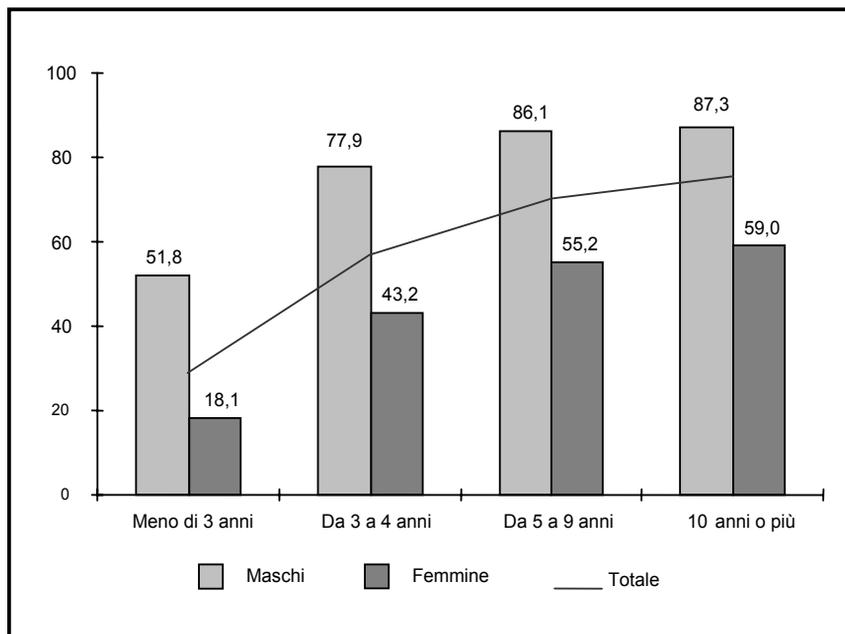
Nel primo caso, tuttavia, come più diffusamente esaminato nel prossimo paragrafo, la maggiore incidenza degli occupati stranieri è da collegare alla più estesa partecipazione degli italiani alle attività di istruzione. Per quel che riguarda, invece, i comportamenti nella fase di uscita dal mercato del lavoro, il tasso di occupazione della classe tra i 55 e i 64 anni risulta decisamente più basso per la popolazione italiana, all'interno della quale i meccanismi di pensionamento permettono un'alta incidenza dell'inattività. Nella fascia centrale di età (tra i 35 e i 54 anni), quando l'inserimento lavorativo raggiunge i livelli maggiori sia per gli stranieri che per gli italiani, lo scarto tra i tassi di occupazione è decisamente più contenuto a sintesi di una distanza superiore per la componente femminile in confronto a quella maschile. In generale, le donne più giovani (sino a 24 anni) sono poco coinvolte in un'attività lavorativa. Le straniere manifestano poi un tasso di occupazione più basso delle italiane nella classe tra i 25 e i 34 anni; non molto dissimile in quella tra i 35 e i 44 anni e nuovamente superiore tra i 45 e i 64 anni. Le diverse strategie riproduttive e l'assenza (nell'altro versante la

presenza) di una rete familiare di aiuto sono tra le ragioni dei differenti andamenti. Da un lato, le immigrate diventano madri in età più giovane rispetto alle italiane; dall'altro, hanno meno possibilità di ricorrere alla rete parentale per l'affidamento dei bambini. In confronto alle italiane, la difficoltà di conciliare i tempi di lavoro con quelli di vita non solo si presenta in età più giovanile, ma è anche maggiore.

Un ulteriore fattore che incide sulla rilevante dimensione quantitativa dell'inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro italiano è legato alla dinamica del movimento migratorio. In particolare, tassi di occupazione più elevati degli stranieri si associano alla durata della permanenza in Italia. L'indicatore, ancora posizionato al 28,9 per cento per gli stranieri da meno di tre anni in Italia, passa già al 57,0 per cento per i cittadini stranieri in Italia da almeno tre e fino a quattro anni per poi raggiungere il 70,1 per cento per quelli tra i cinque e i nove anni e il 75,6 per cento per gli stranieri che si trovano nel nostro paese da 10 o più anni. La situazione è più critica per le donne che hanno bisogno di un più lungo periodo di permanenza in Italia per riuscire ad inserirsi nel mercato del lavoro.⁴ Mentre il tasso di occupazione maschile supera il 50 per cento già tra i residenti da meno di tre anni, le donne per raggiungere lo stesso traguardo devono essere in Italia da almeno cinque anni (Figura 2.3).

⁴ Con riferimento alla sola Lombardia, si è notato che il periodo di arrivo condiziona anche i percorsi di insediamento: più è recente più spesso la prima destinazione è quella finale. Il risultato viene fatto risalire al fatto che i *new comers* hanno la possibilità di sfruttare la rete relazionale già costituitasi sul territorio. L'analisi del fenomeno si trova in Farina, Patrizia, e Laura Terzeria. "Percorsi di mobilità delle donne straniere". In *Rivista Italiana di Economia Demografia e Statistica*, volume LIX. Roma: SIEDS, 2006.

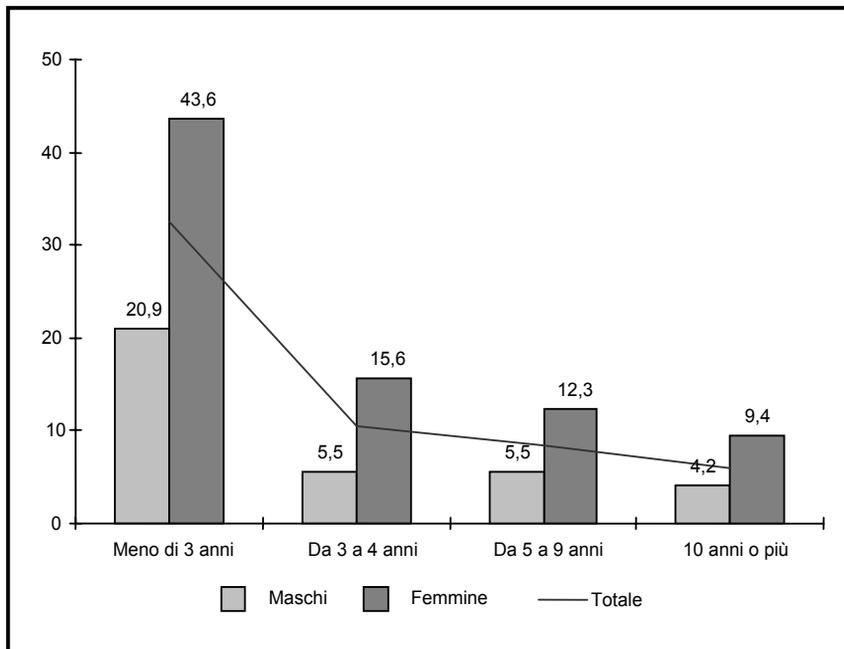
Figura 2.3 - Tasso di occupazione degli stranieri per anni di permanenza in Italia - Anno 2006 (valori percentuali)



Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro

D'altra parte, il rischio di restare disoccupato diminuisce sensibilmente all'aumentare della permanenza in Italia. Premesso che il numero dei disoccupati stranieri è piuttosto contenuto, il tasso di disoccupazione di quelli entrati da meno di tre anni si posiziona su di un livello decisamente elevato destinato tuttavia a ridursi rapidamente trascorso un periodo, presumibilmente non autorizzato, di soggiorno. La discesa della disoccupazione in relazione alla durata della permanenza in Italia è sensibile sia per gli uomini che per le donne le quali, peraltro, segnalano un tasso di disoccupazione iniziale particolarmente forte (Figura 2.4).

Figura 2.4 - Tasso di disoccupazione degli stranieri per anni di permanenza in Italia - Anno 2006 (valori percentuali)



Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro

Considerando l'articolazione per età, emerge che l'incidenza della disoccupazione nel gruppo dei più giovani (sino a 34 anni) è di non molto inferiore per gli immigrati in confronto agli italiani, indicando comuni difficoltà di ingresso nel mondo del lavoro. Al contempo, il tasso di disoccupazione per le componenti adulte degli stranieri è significativamente più alto di quello degli italiani, con un differenziale di quasi tre punti percentuali per la classe di età tra i 35 e i 54 anni. La divaricazione a sfavore degli stranieri si localizza nelle regioni del Nord e del Centro, dove peraltro le opportunità lavorative sono più numerose. In queste regioni le situazioni più critiche sono quelle della componente femminile, con tassi di disoccupazione del 13,3 e del 14,3 per cento rispettivamente. Il risultato sconta il crescente numero di donne che avviano la ricerca di un lavoro dopo essere entrate in Italia per ricongiungimento familiare. Le donne straniere residenti nel Nord e nel Centro registrano inoltre una condizione di ricerca di un impiego molto

più diffusa in confronto alle italiane, per le quali si osserva un tasso di disoccupazione pari nell'ordine al 4,5 e al 7,7 per cento. Lo squilibrio appare capovolto nelle regioni meridionali dove la quota delle donne italiane disoccupate supera in misura significativa quella delle straniere: nel 2006 il tasso di disoccupazione del 16,6 per cento delle prime si confronta con l'11,6 per cento delle seconde.

In definitiva, si delinea un quadro caratterizzato da un'offerta di lavoro straniera con un più alto grado di partecipazione e, al contempo, con una maggiore persistenza nella condizione di ricerca di un impiego. Quest'ultima caratteristica corrisponde a una minore diffusione, per ovvie necessità di integrazione del reddito familiare, di fenomeni di scoraggiamento o di ritiro volontario dal mercato del lavoro più frequenti in alcuni segmenti, soprattutto femminili, della popolazione italiana.

2.3 - Il livello di scolarizzazione

L'obiettivo di questo paragrafo è valutare l'impatto del livello di istruzione sul grado di inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro, e ciò attraverso l'analisi dei legami che intercorrono tra i titoli di studio e gli indicatori di occupazione e disoccupazione. Prima di tale analisi è tuttavia opportuno soffermarsi brevemente sull'articolazione dei titoli di studio della popolazione che partecipa al mercato del lavoro, in qualità di occupato o di persona in cerca di occupazione.⁵

Circa la metà delle forze di lavoro straniere tra i 15 e i 64 anni possiede un grado di istruzione non superiore alla licenza media (Tavola 2.7). Il risultato è solo di poco inferiore a quello relativo all'insieme della popolazione immigrata. Per altro verso, il 40 per cento delle forze di lavoro italiane è al più in possesso della licenza media, circa dieci punti percentuali in meno in confronto alla popolazione con cittadinanza italiana. Rispetto ai dati sul grado di istruzione dell'insieme della popolazione straniera e italiana, quelli relativi agli occupati e alle persone in cerca di un'occupazione segnalano pertanto una significativa differenza nella minore quota degli italiani con un basso titolo di studio. L'evidenza statistica appena richiamata deriva principalmente dai

⁵ Come per la popolazione italiana anche per quella straniera il titolo di studio posseduto deriva dall'auto dichiarazione dell'intervistato. Nel caso di un cittadino straniero, l'eventuale mancato riconoscimento del titolo di studio non dovrebbe influenzare tale dichiarazione.

Tavola 2.7 - Forze di lavoro 15-64 anni straniere e italiane per titolo di studio, sesso, ripartizione geografica e classe di età - Anno 2006 (composizioni percentuali)

CARATTERISTICHE	Straniere				Italiane			
	Fino licenza media	Diploma	Laurea	Totale	Fino licenza media	Diploma	Laurea	Totale
SESSO								
Maschi	54,2	36,9	8,9	100,0	45,1	42,4	12,5	100,0
Femmine	40,8	43,6	15,6	100,0	32,3	48,5	19,2	100,0
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE								
Nord	45,9	42,4	11,7	100,0	38,5	46,9	14,6	100,0
Centro	46,8	40,8	12,4	100,0	34,8	47,3	17,9	100,0
Mezzogiorno	70,0	21,2	8,8	100,0	45,3	40,3	14,4	100,0
CLASSI DI ETÀ								
15-24 anni	65,0	33,6	1,4	100,0	35,5	60,4	4,1	100,0
25- 34 anni	45,0	44,5	10,5	100,0	30,5	50,9	18,6	100,0
35-54 anni	48,1	38,3	13,6	100,0	42,8	42,3	14,9	100,0
55-64 anni	53,4	24,4	22,2	100,0	51,5	31,5	17,0	100,0
Totale	48,8	39,6	11,6	100,0	39,9	44,9	15,2	100,0

Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro

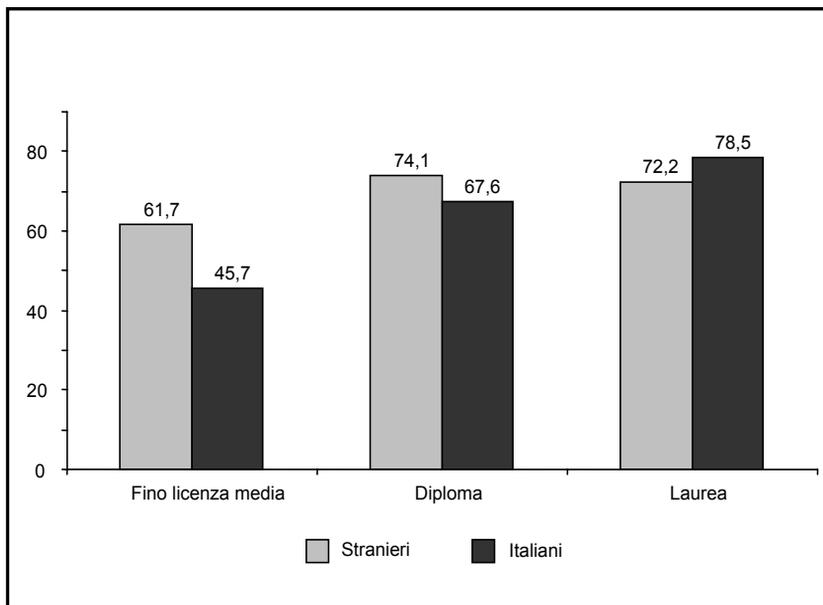
diversi livelli di istruzione dei giovani. In particolare, la prolungata permanenza nel sistema educativo si riflette nella ridotta presenza dei giovani italiani meno istruiti tra gli occupati e i disoccupati. Nella classe tra i 15 e i 24 anni poco meno del 36 per cento delle forze di lavoro italiane ha un titolo di studio non superiore alla licenza media; per il complesso della popolazione l'incidenza si porta invece al 53 per cento. La divergenza tra i risultati delle forze di lavoro e quelli della popolazione è molto meno pronunciata per i giovani stranieri (nell'ordine, il 65 e il 75 per cento). Inoltre, nella classe tra i 55 e i 64 anni, dove il livello d'istruzione della popolazione straniera è superiore a quello della coetanea popolazione italiana, i sottoinsiemi delle forze di lavoro manifestano un grado di scolarizzazione piuttosto simile. Il maggiore accostamento trova presumibilmente ragione nell'uscita anticipata – o nella mancata entrata specialmente delle donne – dal mercato del lavoro degli italiani con un basso titolo di studio.

A fronte di un'articolazione abbastanza simile nella popolazione femminile straniera e italiana, il livello di istruzione di quante partecipano al mercato del lavoro è differente. Nello specifico, appare

più pronunciata per le italiane la relazione tra il grado di scolarizzazione e la partecipazione al mercato del lavoro: circa i due terzi delle occupate o in cerca di lavoro hanno almeno un diploma. Il risultato è superiore a quello della componente femminile straniera dove la quota delle più istruite rimane poco al di sotto del 60 per cento. Peraltro, tale incidenza è decisamente superiore a quella degli uomini che solo per il 46 per cento del totale sono in possesso almeno di un diploma. In sintesi, negli stranieri tra i 15 e i 64 anni l'occupazione e la disoccupazione dei meno istruiti interessa il 54 per cento degli uomini e il 41 per cento delle donne (negli italiani, il 45 e il 32 per cento).

Sotto il profilo territoriale, l'incidenza delle forze di lavoro straniere con titoli di studio più elevati è superiore nel Centro-nord in confronto al Mezzogiorno: il 54 per cento a fronte del 30 per cento dispone almeno di un diploma di scuola superiore. Il differenziale risulta peraltro più forte rispetto a quanto registrato per l'insieme della popolazione immigrata per l'effetto di una maggiore presenza nelle regioni centro-settentrionali di occupati e disoccupati stranieri più istruiti. D'altro canto, anche le forze di lavoro italiane del Centro-nord si caratterizzano per livelli di istruzione superiori a quelli del Mezzogiorno. In tale area, il relativamente contenuto numero di italiane con bassi titoli di studio che partecipano al mercato del lavoro tende poi a comprimere l'incidenza complessiva dei meno istruiti sul totale delle forze di lavoro (45,3 per cento) e, al contempo, ad accentuare la distanza con il dato relativo agli stranieri (70,0 per cento).

Tutto ciò premesso, dai dati della Rilevazione sulle forze di lavoro emerge che il proseguimento degli studi determina nella popolazione italiana un progressivo sensibile accrescimento dei tassi di occupazione insieme ad una sostenuta riduzione del rischio di disoccupazione. Il legame tra più elevati titoli di studio e incremento dell'occupazione nonché la discesa della disoccupazione all'aumento del grado di scolarizzazione è molto meno evidente per gli stranieri. A conferma di quanto detto, per gli italiani il tasso di occupazione passa dal 45,7 per cento per gli individui con al più la licenza media al 78,5 per cento per quelli in possesso di una laurea (o di un dottorato); per gli stranieri, dal 61,7 al 72,2 per cento (Figura 2.5).

Figura 2.5 - Tasso di occupazione degli stranieri e degli italiani per titolo di studio - Anno 2006 (valori percentuali)

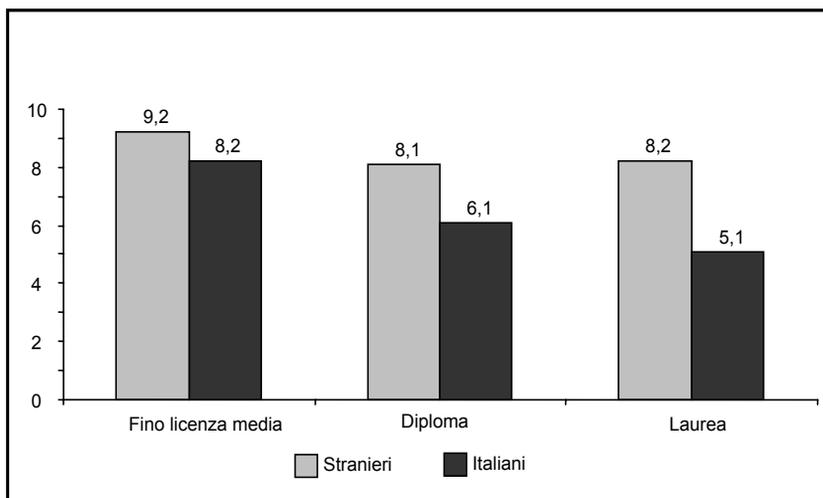
Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro

Con l'eccezione del tasso di occupazione relativo ai soggetti con titolo di studio universitario, l'indicatore comunque si posiziona per gli stranieri su di un livello superiore in confronto agli italiani. In particolare, la differenza è pari a sedici punti percentuali ai bassi livelli d'istruzione; a poco meno di sette punti per i diplomi di scuola secondaria superiore. Riflesso delle forti motivazioni al lavoro degli immigrati, l'elevato tasso di occupazione degli stranieri con un basso livello di istruzione mette dunque in risalto la ridotta partecipazione degli italiani. D'altra parte esso tende anche giustificare i più contenuti accrescimenti della quota della popolazione straniera occupata all'aumentare del titolo di studio, posto il già elevato livello raggiunto alla base di partenza.

Nelle forze di lavoro straniere, lo scarso apporto fornito da un maggiore capitale umano emerge inoltre con grande evidenza nella mancata significativa riduzione del tasso di disoccupazione. Al picco del tasso di disoccupazione registrato dalle persone con più basso titolo di studio fa, infatti, seguito per gli italiani il continuo calo dell'indicatore e,

per gli stranieri, l'arresto della discesa già per quelli diplomati. L'indicatore, posizionatosi al 9,2 per cento per quanti sono in possesso di un basso livello di istruzione, si riduce di appena un punto percentuale nel passaggio ai più istruiti (Figura 2.6). Come detto, il fenomeno assume una connotazione del tutto differente per gli italiani, con una chiara relazione tra l'aumento del grado di scolarizzazione e la discesa del rischio di disoccupazione.

Figura 2.6 - Tasso di disoccupazione degli stranieri e degli italiani per titolo di studio - Anno 2006 (valori percentuali)



Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro

Le distanze più forti nei tassi di occupazione stranieri e italiani, sia per i titoli di studio più bassi che per quelli più elevati, si registrano nella classe di età tra i 15 e i 24 anni e nella fascia tra i 55 e i 64 anni. Per i giovani il divario si forma da tassi di occupazione pari a circa il 38 e il 25 per cento. Tuttavia è necessario considerare che la partecipazione degli stranieri alle attività di istruzione è meno estesa rispetto a quella dei giovani coetanei italiani. Il 60 per cento della popolazione italiana tra i 15 e i 24 anni è iscritta a un corso scolastico o universitario contro il 36 per cento di quella straniera. Escludendo da entrambi i gruppi la popolazione coinvolta nel sistema educativo le differenze tra i tassi di occupazione totali si annullano, con l'indicatore riferito ai giovani (15-24 anni) di cittadinanza italiana che supera lievemente quello dei

coetanei stranieri. Il risultato è comunque sintesi della più sostenuta partecipazione al mercato del lavoro della componente straniera con più basso titolo di studio e della più ridotta presenza di quella con titoli di studio più alti. Per quanto attiene, invece, i comportamenti nella fase di uscita dal mercato del lavoro, il tasso di occupazione totale e quello specifico per titolo di studio della classe tra i 55 e i 64 anni risultano decisamente più bassi per la popolazione italiana. I meccanismi di pensionamento consentono infatti per questa popolazione una maggiore incidenza dell'inattività.

Sotto il profilo territoriale, un legame tra il titolo di studio più elevato e le maggiori opportunità occupazionali si manifesta per la popolazione straniera, sia maschile sia soprattutto femminile, residente nel Nord e nel Centro (Tavola 2.8). Nelle regioni settentrionali, il tasso di occupazione maschile aumenta dall'80,7 al 91,6 per cento passando da un basso livello di istruzione ad un titolo pari ad almeno un diploma; quello femminile cresce dal 38,5 al 60,7 per cento. Nelle regioni centrali, gli incrementi anche se meno sostenuti rimangono significativi. Nel Mezzogiorno invece l'inserimento nel mercato del lavoro degli stranieri non trae particolare vantaggio dai più alti livelli di istruzione.

Indipendentemente dal livello di istruzione, le immigrate segnalano nel Nord e nel Centro tassi di disoccupazione molto più alti delle italiane. Tuttavia un titolo di studio più elevato agevola in questi territori la partecipazione delle straniere al mercato del lavoro. All'aumento del tasso di occupazione si associa la riduzione del tasso di disoccupazione che arriva a dimezzarsi nelle regioni centrali (dal 20,7 al 9,8 per cento). Nel Mezzogiorno il tasso di occupazione delle donne straniere cresce solo lievemente all'aumento del livello di istruzione, mentre quello di disoccupazione è addirittura più basso per le meno istruite. In questo caso l'indicatore è inoltre di circa tre volte inferiore a quello dello stesso segmento delle italiane (rispettivamente, 7,6 e 22,1 per cento).

Tavola 2.8 - Tasso di occupazione e di disoccupazione degli stranieri e degli italiani per titolo di studio, sesso e ripartizione geografica - Anno 2006 (valori percentuali)

SESSO RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Stranieri			Italiani		
	Fino licenza media	Diploma e laurea	Totale	Fino licenza media	Diploma e laurea	Totale
TASSO DI OCCUPAZIONE (a)						
Maschi	79,6	90,2	84,2	61,7	77,9	69,8
Nord	80,7	91,6	85,7	66,3	83,3	75,1
Centro	79,8	89,3	84,2	62,5	79,9	72,1
Mezzogiorno	74,9	77,3	75,3	56,6	69,0	62,1
Femmine	41,3	59,8	50,7	29,3	62,3	46,1
Nord	38,5	60,7	50,3	39,6	71,8	56,9
Centro	43,8	61,1	53,0	33,6	64,4	51,2
Mezzogiorno	47,4	50,5	48,4	17,5	47,6	30,8
Totale	61,8	73,6	67,3	45,7	70,0	57,9
Nord	61,7	75,4	68,4	53,3	77,5	66,1
Centro	61,9	73,4	67,7	48,3	72,0	61,6
Mezzogiorno	61,9	59,1	61,0	36,9	58,2	46,3
TASSO DI DISOCCUPAZIONE (a)						
Maschi	5,7	5,1	5,4	6,6	4,7	5,4
Nord	4,9	4,8	4,9	3,1	2,3	2,6
Centro	5,8	4,9	5,3	5,1	4,1	4,4
Mezzogiorno	8,7	10,0	8,9	11,2	8,9	9,9
Femmine	15,9	11,7	13,4	11,4	7,2	8,5
Nord	16,3	11,6	13,3	6,3	3,7	4,5
Centro	20,7	9,8	14,3	9,6	7,0	7,7
Mezzogiorno	7,6	17,5	11,6	22,1	13,9	16,6
Totale	9,2	8,1	8,6	8,2	5,8	6,7
Nord	8,4	7,8	8,1	4,3	3,0	3,4
Centro	11,7	7,3	9,3	6,7	5,5	5,8
Mezzogiorno	8,3	14,5	10,0	14,0	11,0	12,3

Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro
(a) 15-64 anni.

Sempre nel Mezzogiorno, la forte distanza tra il tasso di occupazione delle meno istruite straniere e italiane è peraltro fondamentale dovuto al basso livello toccato dalle seconde. In confronto a quelli più bassi, i livelli di istruzione più elevati determinano tuttavia un deciso accrescimento della partecipazione al mercato del lavoro delle donne italiane che vivono nel Mezzogiorno. L'analogo confronto non modifica invece sostanzialmente le opportunità occupazionali delle straniere, mentre aumenta il loro rischio di

disoccupazione. In sostanza, sembra profilarsi una discriminazione delle immigrate con più elevati livelli di istruzione che, più restie ad accettare attività non qualificate, restano presumibilmente più a lungo alla ricerca di un impiego.

I più alti tassi di occupazione e i più bassi tassi di disoccupazione femminile di talune comunità straniere, come quella filippina e ucraina, non risentono particolarmente del livello del titolo di studio. Più in dettaglio, il tasso di occupazione delle filippine e delle ucraine rimane intorno rispettivamente all'87 e al 75 per cento per le donne in possesso al più della licenza media e per quelle con un diploma o una laurea. Un grado di istruzione maggiore sembra invece agevolare l'ingresso nel mercato del lavoro delle donne di altri paesi (Albania, Romania, Ecuador). Nella comunità marocchina invece il livello di istruzione delle donne è ininfluenza rispetto al loro grado di occupazione che permane comunque molto ridotto.

2.4 - La probabilità di ingresso nel mercato del lavoro

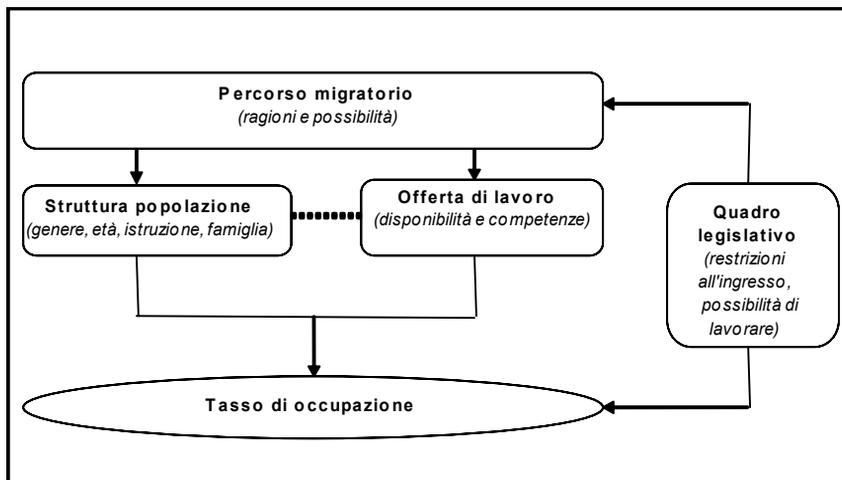
Gli stranieri registrano, come detto, un tasso di occupazione più elevato degli italiani. Seppure con diversa intensità, la maggiore partecipazione riguarda uomini e donne.

Tali risultati riflettono l'impatto di diversi fenomeni. Il primo fa riferimento al quadro legislativo. Svolgere un'attività lavorativa è, nella stragrande maggioranza dei casi, condizione necessaria per uno straniero, in particolare extracomunitario, per vivere regolarmente nel nostro Paese. Il lavoro, peraltro, come segnalato dall'elevato numero dei permessi di soggiorno concessi per tale motivo, rappresenta il principale motivo che spinge un individuo alla decisione di trasferirsi in un paese diverso da quello di origine. Le migrazioni per ragioni di lavoro caratterizzano specialmente la prima generazione di immigrati. Si tratta, in larga parte, di giovani, mediamente istruiti che lasciano il paese di origine da soli.

Tali ragioni portano a supporre un processo di selezione degli stranieri residenti in Italia, connesso al percorso migratorio (Figura 2.7). La popolazione immigrata identifica in realtà una sotto-popolazione, con caratteristiche socio-demografiche particolari.

Mentre la distribuzione per genere tra gli stranieri e gli italiani è simile, la struttura demografica è profondamente diversa. La popolazione straniera è infatti caratterizzata da una maggiore incidenza delle classi di età più giovani, all'interno delle quali i tassi di occupazione sono strutturalmente più elevati.

Figura 2.7 - Dal flusso migratorio al tasso di occupazione: le dimensioni coinvolte



Al contrario, l'articolazione per età della popolazione italiana, rivolta verso una maggiore presenza delle classi più anziane, registra gradi di partecipazione al mercato del lavoro relativamente inferiori.

La significativa presenza di famiglie straniere unipersonali, in generale contrassegnate dall'assenza di problemi di conciliazione tra lavoro e responsabilità familiari e pertanto più orientate verso una maggiore grado di adattabilità alle condizioni della domanda, insieme alla scarso numero di giovani immigrati con almeno 15 anni di età che vivono in famiglia nel ruolo di figlio, danno conto di importanti modalità nella spiegazione della più forte partecipazione al mercato del lavoro degli stranieri.

La distribuzione territoriale della popolazione straniera, decisamente più localizzata in confronto a quella italiana nei territori del Centro-nord che offrono maggiori occasioni di impiego, ha poi una funzione di traino nell'accrescimento delle opportunità lavorative degli immigrati.

Infine, un ricasco presumibilmente contenuto nella spiegazione della più elevata partecipazione degli stranieri al mercato del lavoro dovrebbe essere fornito dal grado di scolarizzazione che, in generale, risulta non molto dissimile da quello della popolazione italiana.

Prescindendo dalle motivazioni sottostanti la decisione di migrare e dagli effetti del quadro normativo, l'esercizio qui presentato vuole indagare la differente probabilità di svolgere una attività lavorativa degli stranieri e degli italiani in rapporto alle variabili sociodemografiche sopra richiamate.

Il ricorso a tecniche di analisi multivariata, in particolare al modello di regressione logistica, offre la possibilità di stimare la probabilità di essere occupato di uno straniero comparata a quella di un italiano.⁶ Possiamo chiederci se la probabilità di essere occupato di uno straniero rimane superiore a quella di un italiano depurando gli effetti dovuti alle caratteristiche socio-demografiche. L'impatto di ogni singola variabile è in sostanza valutato al netto delle altre. L'esercizio tenta dunque di rispondere alla domanda del perché gli stranieri presentano una condizione più favorevole degli italiani in termini di tasso di occupazione.

Il modello considera le più importanti variabili (sesso, ripartizione geografica, età, titolo di studio, ruolo in famiglia, numero componenti della famiglia) che danno conto della differenziata partecipazione al mercato del lavoro della popolazione straniera e italiana. Il contributo fondamentale sta nel fatto che l'effetto di ogni singola variabile sulla probabilità di lavorare è valutato al netto delle altre.

In particolare, si è stimata la probabilità di avere un impiego: per un uomo in confronto ad una donna; nel Nord piuttosto che nel Centro e nel Mezzogiorno; con un grado di istruzione non superiore alla licenza media in alternativa ad un grado di istruzione non inferiore ad un diploma; per un genitore rispetto ad un individuo con un diverso ruolo in famiglia; per una persona che vive da sola in confronto ad una che vive in una famiglia con più componenti. Tra le variabili esplicative l'età ha certamente un significativo rilievo nella probabilità di avere un impiego. Si è scelto di fare riferimento alla popolazione tra i 15 e i 54 anni e non all'insieme di quella in età lavorativa (15-64 anni). Due ragioni motivano tale scelta. Da un lato, il numero degli stranieri nella fascia di età tra i 55 e i 64 anni, tuttora troppo esiguo, sconsiglia l'utilizzo separato di questa classe di età all'interno del modello; dall'altro, l'intervallo tra i 45 e i 64 anni è troppo ampio per un confronto della partecipazione al mercato del lavoro degli

⁶ Sui modelli di analisi multivariata per le scienze sociali vedi Bohrnstet W., Gorge e David Knoke. *Statistica per le scienze sociali*. Bologna: Il Mulino, 1998. Di Franco, Giovanni, *Corrispondenze multiple e altre tecniche multivariate per variabili categoriali*. Milano: Franco Angeli, 2006.

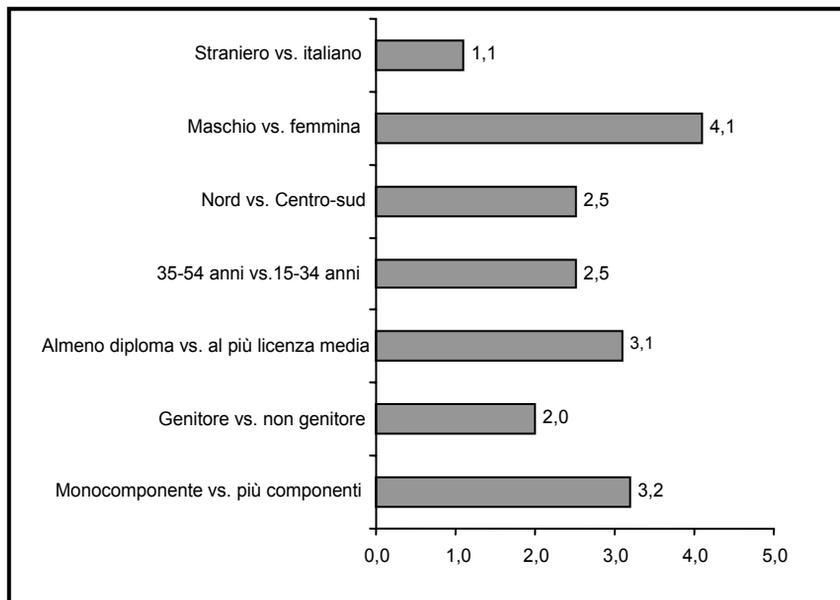
stranieri e degli italiani dato che i primi si concentrano nella fascia 45-54 anni e i secondi in quella 55-64 anni. Con questa precisazione, il modello valuta la probabilità di successo nell'occupazione dei 15-34enni rispetto a quella dei 35-54enni.

I coefficienti stimati del modello consentono il calcolo dei rapporti di probabilità tra le due modalità prese in esame di ciascuna variabile, tenendo costante l'effetto dovuto alle altre variabili. Il valore 1 indica la stessa probabilità tra le due modalità; il valore 2 una probabilità doppia della prima modalità rispetto alla seconda, e così via.

Tutto ciò premesso, l'applicazione del modello, dove si tiene conto delle variabili prima richiamate, segnala l'analoga eventualità di trovarsi occupato di un cittadino straniero e di un italiano (Figura 2.8).

Il rapporto di probabilità è di poco superiore all'unità, risultando statisticamente non significativo. Tale risultato può, in prima istanza, apparire sorprendente. Esso starebbe ad indicare che la variabile cittadinanza, a parità di altre condizioni (sesso, età, luogo di residenza, titolo di studio, ruolo in famiglia, tipologia familiare), non influenza le opportunità occupazionali. Così, ad esempio, due genitori uomini di 35 anni, in possesso di un diploma, che risiedono nel Nord in famiglie di tre componenti manifestano la stessa probabilità di essere occupati, pur essendo uno straniero e uno italiano.

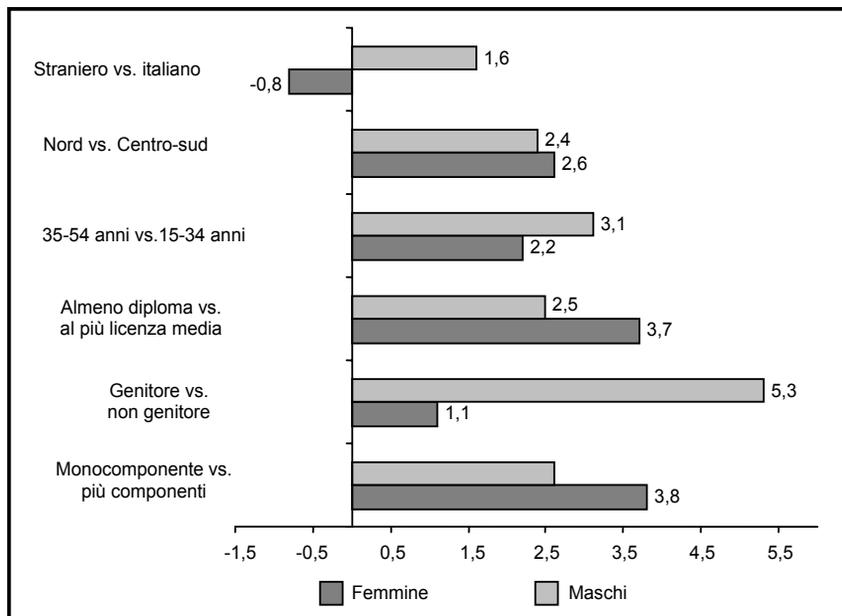
Al contempo, i differenziali di genere assumono il peso più rilevante: un uomo mostra una probabilità quattro volte più elevata di essere occupato in rapporto ad una donna. Maggiori opportunità lavorative poi le trovano gli individui della fascia di età più adulta, residenti al Nord, con un titolo di studio superiore, che vivono in una famiglia monocomponente o ricoprono il ruolo di genitore.

Figura 2.8 - Stima della probabilità di essere occupato - Anno 2006 (rapporti di probabilità)

Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro

I risultati finora esposti celano tuttavia le differenti opportunità lavorative che si presentano alle componenti di genere della popolazione immigrata e di quella italiana. La realizzazione di due separati modelli, uno per gli uomini e l'altro per le donne, rende evidente la diseguale probabilità di ingresso nel mercato del lavoro. A parità di caratteristiche socio-demografiche, gli uomini stranieri presentano un livello di occupabilità di 1,6 volte maggiore degli italiani (Figura 2.9). Al contrario, le immigrate incontrano maggiori difficoltà di inserimento lavorativo delle autoctone (rapporto di probabilità inferiore a 1). Tale risultato naturalmente influenza il dato di sintesi, riducendo le opportunità occupazionali dell'insieme degli immigrati, spiegando il dato ottenuto inizialmente sulla medesima probabilità di occupazione della popolazione straniera e italiana.

Figura 2.9 - Stima della probabilità di essere occupato per sesso - Anno 2006 (rapporti di probabilità)



Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro

Anche nei modelli articolati per genere, le persone più adulte rispetto alle più giovani, quelle con un livello di istruzione più elevato in confronto agli individui con un titolo di studio non superiore alla licenza media, quelle residenti nel Nord rispetto agli uomini e alle donne del regioni centrali e meridionali presentano maggiori *chance* occupazionali. In particolare, le probabilità per le due componenti di genere sono simili considerando l'aspetto territoriale, mentre divergono a favore della componente maschile per l'età (gli uomini tra i 35 e i 54 anni hanno una probabilità di ingresso nel mercato del lavoro 3,1 volte superiore rispetto ai 15-34enni; per le donne la probabilità si riduce a 2,2 volte) e a vantaggio di quella femminile per il titolo di studio.

Una caratteristica familiare differenza poi fortemente le opportunità occupazionali degli uomini e delle donne: avere o meno il ruolo di genitore. Nel caso degli uomini, ricoprire il ruolo di genitore induce un significativo accrescimento della probabilità di ingresso nel mercato del lavoro. Il risultato tende ad assecondare il tradizionale

modello di *male breadwinner* che attribuisce al capofamiglia l'onere del sostentamento economico e, per tale via, anche una più intensa ricerca del lavoro, insieme ad una divisione del lavoro domestico spesso sbilanciata nei confronti delle donne. Per queste ultime, d'altro canto, l'essere o meno rappresentate dalla figura del genitore non modifica la probabilità di svolgere un'attività lavorativa. Per la verità, il dato aggregato è la sintesi delle maggiori opportunità delle madri rispetto alle figlie a fronte delle minori probabilità delle donne genitore rispetto alle single o a quelle in coppia senza figli.

Peraltro, la mancanza di un nucleo familiare aumenta la presenza nel mercato del lavoro più per la componente femminile che per quella maschile. La maggiore probabilità di una donna di svolgere un'attività lavorativa è infatti quando vive da sola (quoziente 3,8).

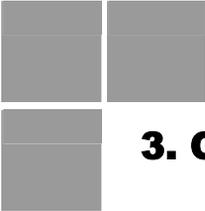
Il tasso di occupazione superiore degli stranieri in confronto agli italiani, in particolare per le donne, trova dunque un significativo sostegno nelle fondamentali variabili sottostanti la struttura delle due popolazioni. L'andamento demografico e il contesto familiare risultano le dimensioni più rilevanti. Si consideri tuttavia che i risultati ottenuti, ovvero l'analoga probabilità di essere occupato se straniero o italiano, e il differente impatto del genere scontano una selezione implicita nel campione osservato, in particolare per quanto riguarda gli stranieri. Per molti di loro infatti il possesso di un contratto di lavoro rappresenta un prerequisito per l'ottenimento di un valido titolo per vivere in Italia.

In conclusione, la Tavola 2.9 riporta i coefficienti stimati dal modello logistico. Ad eccezione della cittadinanza, emerge la significatività delle variabili utilizzate per descrivere la probabilità di essere occupato. In sintesi, ciascuno dei modelli proposti identifica in modo corretto la condizione occupazionale oltre 70 volte su 100.

Tavola 2.9 - Stima della probabilità di essere occupato per sesso - Anno 2006 (coefficienti e significatività)

VARIABILI	Coefficienti stimati			p-value
	Rapporti di probabilità	Limiti di confidenza di Wald		
MASCHI				
Straniero vs italiano	1,6	1,3	1,9	<.0001
Nord vs centro-sud	2,4	2,2	2,7	<.0001
35-54 anni vs 15-34 anni	3,1	2,8	3,4	<.0001
Diploma/laurea al più media	2,5	2,3	2,7	<.0001
Genitore vs non genitore	5,3	4,7	6,0	<.0001
Monocomponente vs più componenti	2,6	2,2	3,1	<.0001
FEMMINE				
Straniero vs italiano	0,8	0,7	1,0	0.0185
Nord vs centro-sud	2,6	2,4	2,8	<.0001
35-54 anni vs 15-34 anni	2,2	2,0	2,4	<.0001
Diploma/laurea al più media	3,7	3,5	4,0	<.0001
Genitore vs non genitore	1,1	1,1	1,2	0.0021
Monocomponente vs più componenti	3,8	3,1	4,6	<.0001
TOTALE				
Straniero vs italiano	1,1	1,0	1,2	0.2587
Maschio vs femmina	4,1	3,9	4,3	<.0001
Nord vs centro-sud	2,5	2,3	2,6	<.0001
35-54 anni vs 15-34 anni	2,5	2,4	2,7	<.0001
Diploma/laurea al più media	3,1	3,0	3,3	<.0001
Genitore vs non genitore	2,0	1,8	2,1	<.0001
Monocomponente vs più componenti	3,2	2,8	3,7	<.0001

Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro



3. Gli occupati stranieri

3.1 - Le caratteristiche socio-demografiche

L'analisi di quanti svolgono un'attività lavorativa consente di arricchire il patrimonio informativo sulla presenza straniera nel mondo del lavoro italiano.

In primo luogo emerge che circa sei occupati stranieri ogni dieci sono uomini, un'incidenza simile a quella registrata dall'occupazione italiana (Tavola 3.1). In realtà, tale distribuzione per genere si riscontra solo per il gruppo di occupati non comunitari; per quelli con cittadinanza di uno dei paesi dell'Unione europea la distribuzione è rovesciata, con una quota maschile pari a circa il 37 per cento. La composizione per genere tende comunque a diversificarsi in relazione al paese di provenienza, facendo risaltare i differenziati percorsi di inserimento nel mercato del lavoro. Tra le principali comunità, le donne rappresentano la maggioranza degli occupati provenienti dalla Polonia e dall'Ucraina (con incidenze pari nell'ordine al 72,7 e al 78,5 per cento), mentre gli uomini costituiscono la quota prevalente degli occupati

Il presente capitolo è stato curato da: Mauro Tibaldi (par. 3.1), Mario Albisinni (par. 3.2), Federica Pintaldi (parr. 3.3, 3.4).

dell'Albania e del Marocco (rispettivamente, il 73,6 e l'82,8 per cento); più equilibrata risulta invece la composizione per genere degli occupati rumeni (Figura 3.1).

Tavola 3.1 - Occupati stranieri e italiani per sesso e ripartizione geografica - Anno 2006 (composizioni percentuali)

VARIABILI	Stranieri			Italiani	Totale	% stranieri sul totale
	Ue	Non Ue	Totale			
SESSO						
Maschi	36,7	64,3	62,0	60,6	60,6	6,0
Femmine	63,3	35,7	38,0	39,4	39,4	5,7
RIPARTIZIONE GEOGRAFICA						
Nord	49,4	65,4	64,1	50,5	51,4	7,3
Piemonte	5,1	9,2	8,8	8,0	8,1	6,4
Lombardia	16,9	25,6	24,9	18,2	18,6	7,9
Veneto	6,4	12,4	11,9	9,0	9,1	7,6
Emilia Romagna	10,3	11,2	11,1	8,2	8,3	7,8
Centro	36,4	23,4	24,5	20,1	20,3	7,1
Toscana	10,8	7,7	7,9	6,6	6,7	6,9
Lazio	21,6	10,5	11,4	9,1	9,2	7,3
Mezzogiorno	14,2	11,2	11,4	29,4	28,3	2,4
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	5,9

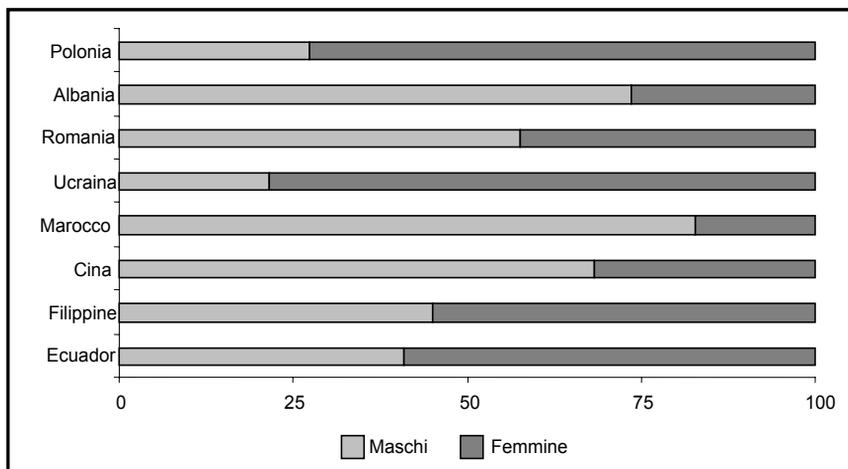
Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro

Sotto il profilo territoriale, poco meno dei due terzi dell'occupazione straniera si concentra nel Nord, un quarto nel Centro e circa il dieci per cento nel Mezzogiorno. In particolare, in sole sei regioni del Centro-nord (Piemonte, Lombardia, Veneto, Emilia-Romagna, Toscana, Lazio) si localizza quasi l'80 per cento del lavoro degli stranieri, a conferma di un insediamento nelle aree economiche più sviluppate e che offrono maggiori opportunità di impiego. L'articolazione territoriale dell'occupazione straniera si allontana dunque in misura rilevante da quella italiana in cui la metà degli occupati risiede nelle regioni settentrionali e il trenta per cento in quelle meridionali.¹

¹ Gli scostamenti sono più accentuati per gli uomini. Nel Nord risiede il 40 per cento dell'occupazione maschile straniera, circa dieci punti percentuali in più in confronto a quella italiana; nel Mezzogiorno il 6 per cento a fronte del 20 per cento dell'occupazione maschile italiana.

Una semplice misura del radicamento territoriale degli occupati stranieri è poi offerta dalla loro quota rispetto al totale della domanda di lavoro. A fronte di un'incidenza che nel 2006 sfiora il sei per cento

Figura 3.1 - Occupati di alcune delle principali cittadinanze straniere per sesso - Anno 2006 (composizioni percentuali)



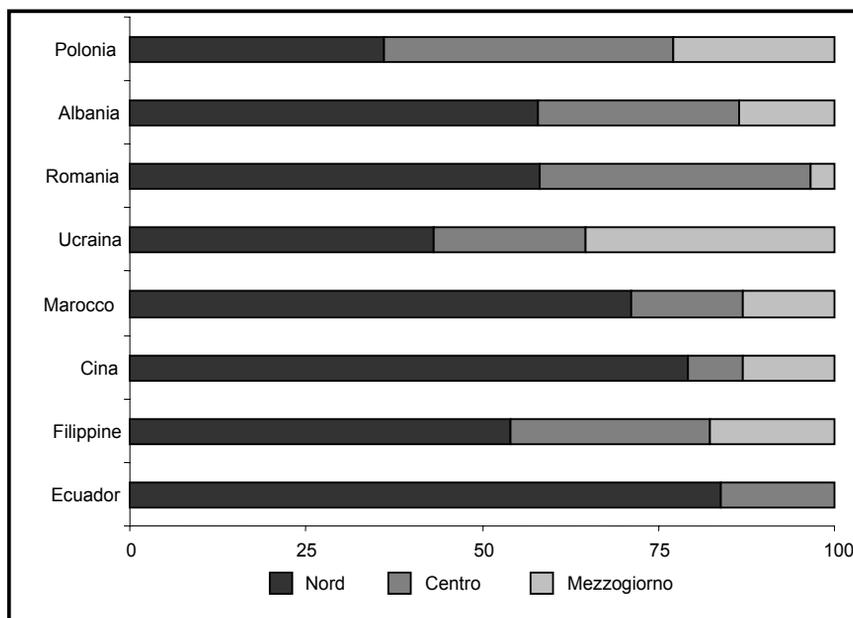
Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro

a livello nazionale, la quota di stranieri supera il sette per cento del totale degli occupati nel Nord (il 7,9 per cento in Lombardia e il 7,8 per cento in Emilia-Romagna) e nel Centro (il 7,3 per cento nel Lazio). Nell'area meridionale l'incidenza delle posizioni lavorative straniere su quelle totali si ferma ad un modesto 2,4 per cento. Solo la Campania e la Calabria registrano una quota di occupati stranieri vicina al tre per cento, per la spinta fornita dalla componente femminile.

Nonostante il vasto numero delle provenienze geografiche che caratterizza il fenomeno migratorio in Italia, circa la metà degli occupati provengono da cinque Paesi: Albania, Romaniaa, Ucraina, Marocco, Filippine. Anche se non si registra la presenza dominante di solo uno o due gruppi sembra essersi avviato un processo di concentrazione dei flussi migratori verso il nostro Paese. In ogni caso la geografia delle provenienze degli occupati è coerente con quella registrata per la popolazione. Circa il 90 per cento dei lavoratori stranieri ha una cittadinanza extracomunitaria (comprendendo nel 2006 gli occupati rumeni e bulgari). Tra gli occupati stranieri con cittadinanza di uno dei paesi dell'Unione europea, il gruppo

più consistente è rappresentato dai polacchi. Nell'articolazione per continenti, la parte preponderante è rappresentata dagli europei soprattutto rumeni e albanesi che svolgono la propria attività nel Centro-nord, con punte del 24 per cento per i rumeni nel Lazio e del 18 per cento per gli albanesi in Lombardia. Una localizzazione peculiare è quella degli ucraini, in particolare donne, relativamente più diffusa nelle regioni meridionali (Figura 3.2). Una presenza meno elevata, ma comunque significativa, è quella degli occupati africani - tra i quali i marocchini ne rappresentano una parte importante - e asiatici, in buona parte cinesi o filippini.

Figura 3.2 - Occupati di alcune delle principali cittadinanze straniere per ripartizione geografica - Anno 2006 (composizioni percentuali)



Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro

La composizione per età dell'occupazione straniera è caratterizzata da un'accentuata incidenza delle fasce più giovani. La quota degli occupati con età inferiore ai 45 anni supera quella italiana di quasi diciassette punti percentuali (nell'ordine, 79,8 per cento e 63,0 per cento). Nella sola classe tra i 25 e i 34 anni il differenziale tra popolazione straniera e italiana occupata si posiziona intorno ai dieci punti percentuali. Il risultato si manifesta sia per gli uomini sia per le donne, a conferma di

un'immigrazione polarizzata verso le età giovanili. Più in dettaglio, l'occupazione albanese e rumena è ampiamente rivolta verso le classi di età più giovani; concentrata in circa un terzo dei casi in età più avanzate è invece quella dei filippini. Peraltro, al crescere dell'età l'incidenza del lavoro straniero sull'occupazione complessiva cala progressivamente fino a risultare del tutto marginale per gli occupati con almeno 55 anni di età (Tavola 3.2).

Tavola 3.2 - Occupati stranieri e italiani per classe di età, titolo di studio e numero di componenti della famiglia - Anno 2006 (composizioni percentuali)

VARIABILI	Stranieri			Italiani	Totale	% stranieri sul totale
	Ue	Non Ue	Totale			
CLASSE DI ETÀ'						
15-24 anni	3,0	9,3	8,8	6,6	6,7	7,7
25-34 anni	33,0	35,1	35,0	24,9	25,5	8,1
35-44 anni	35,2	36,2	36,0	31,5	31,8	6,7
45-54 anni	22,0	16,2	16,7	25,0	24,5	4,0
55 anni o più	6,8	3,2	3,5	12,0	11,5	1,8
TITOLO DI STUDIO						
Fino licenza media	20,4	51,1	48,5	39,7	40,2	7,1
Diploma	43,7	40,1	40,4	45,2	44,9	5,3
Laurea	35,9	8,8	11,1	15,1	14,9	4,4
NUMERO COMPONENTI DELLA FAMIGLIA						
Monocomponente	27,6	22,9	23,3	8,7	9,6	14,3
Due componenti	28,9	17,4	18,4	18,3	18,3	5,9
Tre o più componenti	43,5	59,6	58,3	73,0	72,1	4,7
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	5,9

Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro

La distribuzione delle posizioni lavorative in base all'età trova evidenti collegamenti con la durata della permanenza delle diverse comunità in Italia. Mentre nel risultato complessivo circa il 30 per cento degli occupati è in Italia da non più di cinque anni, i polacchi, rumeni e ucraini sono invece in parte più consistente immigrati recentemente nel nostro Paese. Si tratta dunque di giovani da un periodo relativamente breve di tempo in Italia. Caratterizzati da una permanenza di più lunga

durata risultano invece i marocchini e soprattutto i filippini, nel 65,6 per cento dei casi in Italia da più di 10 anni (Tavola 3.3).

Tavola 3.3 - Occupati stranieri per anni di permanenza in Italia e cittadinanza - Anno 2006 (composizioni percentuali)

CITTADINANZE	Fino 5 anni	Da 6 a 10 anni	Da oltre 10 anni	Totale
Ue	32,4	28,7	38,8	100,0
<i>di cui:</i>				
Polonia	40,9	32,9	26,2	100,0
Non Ue	36,6	41,2	22,1	100,0
<i>di cui:</i>				
Albania	23,4	45,4	31,1	100,0
Romania	48,8	42,5	8,8	100,0
Ucraina	54,1	40,7	5,3	100,0
Africa	18,7	32,2	49,1	100,0
<i>di cui:</i>				
Marocco	16,0	35,2	48,8	100,0
Asia	16,5	33,5	50,0	100,0
<i>di cui:</i>				
Cina	15,2	46,2	38,6	100,0
Filippine	9,9	24,5	65,6	100,0
America	30,4	45,0	24,6	100,0
<i>di cui:</i>				
Ecuador	30,8	63,9	5,3	100,0
Totale	28,7	37,5	33,8	100,0

Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro

Circa la metà degli occupati stranieri è in possesso di un diploma di scuola secondaria superiore o di un titolo di studio di livello universitario (rispettivamente, il 40,4 e l'11,1 per cento); la restante parte ha un livello di istruzione elementare, oppure è in possesso di un titolo di scuola secondaria inferiore (nell'ordine, il 13,3 e il 35,2 per cento). Se confrontate con le corrispondenti incidenze relative agli occupati italiani, le differenze nel grado di scolarizzazione, pur significative, non sono imponenti. Sei occupati ogni dieci, anziché cinque come gli stranieri, sono in possesso di un titolo di studio pari ad almeno un diploma. I cittadini dell'Unione europea presentano comunque un livello di istruzione decisamente elevato: in più di un terzo dei casi la laurea. Tra i paesi non Ue, invece, circa la metà può al

più disporre della licenza media.² Si noti che, in confronto ai risultati di sintesi, l'area meridionale registra una presenza nettamente superiore, pari a circa il 72 per cento, di occupati stranieri con al più una licenza di scuola media. Vi concorrono flussi migratori relativamente più consistenti da paesi, come quelli africani, con livelli di istruzione mediamente bassi.

Ulteriori elementi riguardo alle caratteristiche socio-demografiche degli occupati possono, infine, essere tratti da un'analisi volta a tenere conto dell'appartenenza alle principali tipologie familiari in base alla loro dimensione. Nello specifico, le tipologie considerate sono quelle con uno, due o più di due componenti. Quasi un quarto degli occupati stranieri si colloca in famiglie unipersonali, una quota nettamente superiore a quella raggiunta dalla stessa tipologia familiare tra gli occupati con cittadinanza italiana. Al contrario, mentre il 18 per cento degli occupati sia stranieri sia italiani vive in famiglie composte da due elementi, poco meno del 60 per cento degli immigrati a fronte del 73 per cento di italiani vivono in famiglie di tre o più componenti. Con riguardo alle persone che costituiscono famiglie monocomponenti, l'incidenza delle posizioni lavorative straniere su quelle totali arriva a sfiorare il 15 per cento.

Nonostante l'analisi svolta in questo capitolo sia rivolta agli occupati, è opportuno segnalare brevemente anche le principali caratteristiche socio-demografiche dei disoccupati. Sempre nel 2006, la quota di popolazione straniera che non ha un lavoro, ma lo sta cercando è pari al 7,6 per cento del totale. Le donne rappresentano il 62 delle persone in questa condizione. In molti casi si tratta di straniere che avviano la ricerca di un lavoro dopo essere entrate in Italia per ricongiungimento familiare. Il fenomeno è più evidente per le donne arrivate in Italia negli ultimi anni. D'altra parte circa un quinto delle persone in cerca di occupazione si trova in Italia da non più di tre anni, segnalando le iniziali maggiori difficoltà di inserimento nel mondo del lavoro. A differenza della disoccupazione italiana fortemente localizzata nel Mezzogiorno, i disoccupati stranieri si concentrano nel Nord dove il territorio offre più occasioni di impiego (Tavola 3.4). Nel Nord, la componente femminile arriva a rappresentare il 18 per cento del bacino

² Negli immigrati africani e asiatici la quota di quelli con un basso livello di istruzione è rispettivamente pari al 60,9 e al 65,9 per cento.

Tavola 3.4 - Disoccupati stranieri e italiani per sesso, ripartizione geografica e classe di età - Anno 2006 (composizioni percentuali)

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE E CLASSI DI ETÀ	Stranieri	Italiani	Totale	% stranieri sul totale
MASCHI				
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE				
Nord	59,4	22,2	24,5	14,6
Centro	22,6	15,5	15,9	8,5
Mezzogiorno	18,0	62,3	59,6	1,8
Totale	100,0	100,0	100,0	6,0
CLASSI DI ETÀ				
15-24 anni	23,6	28,2	27,9	5,1
25-34 anni	26,4	35,0	34,5	4,6
35 anni o più	50,0	36,8	37,6	8,0
Totale	100,0	100,0	100,0	6,0
FEMMINE				
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE				
Nord	60,3	27,7	30,6	17,9
Centro	29,0	19,0	19,9	13,2
Mezzogiorno	10,7	53,3	49,5	2,0
Totale	100,0	100,0	100,0	9,1
CLASSI DI ETÀ				
15-24 anni	19,8	23,4	23,1	7,8
25-34 anni	40,0	35,7	36,1	10,1
35 anni o più	40,2	40,9	40,8	8,9
Totale	100,0	100,0	100,0	9,1
MASCHI E FEMMINE				
RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE				
Nord	60,0	25,0	27,7	16,5
Centro	26,5	17,3	18,0	11,2
Mezzogiorno	13,5	57,7	54,3	1,9
Totale	100,0	100,0	100,0	7,6
CLASSI DI ETÀ				
15-24 anni	21,2	25,8	25,4	6,4
25-34 anni	34,9	35,3	35,3	7,5
35 anni o più	43,9	38,9	39,3	8,5
TOTALE	100,0	100,0	100,0	7,6

Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro

dei senza lavoro di quelle regioni e quella maschile si ferma poco al di sotto. Appare evidente la sproporzione tra le incidenze raggiunte dalla disoccupazione nel Nord e, successivamente, nel Centro e quelle del

Mezzogiorno dove la quota degli stranieri alla ricerca di un impiego non supera il due per cento del totale dei disoccupati di quel territorio. Il dato, apparentemente paradossale, trova ragione nel modesto numero di stranieri disoccupati che rimangono nel Mezzogiorno anziché trasferirsi nel Centro-nord. D'altra parte è piuttosto chiara la correlazione tra la presenza nelle varie regioni degli stranieri e il tasso di disoccupazione, nel senso che gli stranieri sono certamente molto più presenti dove la disoccupazione si mantiene su bassi livelli. Va detto, comunque, che appena cinque comunità (albanesi, rumeni, marocchini, polacchi e ucraini) già rappresentano la metà dei disoccupati stranieri.

Un ulteriore aspetto socio-demografico che caratterizza la disoccupazione straniera è la sua crescente incidenza all'aumentare dell'età. A fronte di circa un quinto nella fascia di età tra i 15 e i 24 anni, la quota della disoccupazione tende progressivamente ad allargarsi fino a rappresentare il 44 per cento per la popolazione con almeno 35 anni. L'incidenza crescente dell'area dei senza lavoro è particolarmente visibile tra gli uomini dove la metà dei disoccupati ha almeno 35 anni (il 37 per cento tra gli italiani). Con riferimento all'insieme delle persone in cerca di impiego, l'incidenza della disoccupazione degli stranieri si conferma in costante aumento al crescere dell'età: dal 6,4 per cento nella classe tra i 15 e i 24 anni all'8,5 per cento in quella di 35 anni o più. Il picco è raggiunto dalla donne disoccupate tra i 25 e i 34 anni dove almeno una ogni dieci è straniera, a conferma delle presumibili difficoltà delle immigrate di lavorare in una fase della vita spesso legata alla presenza di figli piccoli.

La maggiore disoccupazione che colpisce gli immigrati meno giovani si colloca in un contesto in cui quasi i tre quarti dei disoccupati stranieri afferma di avere maturato una precedente esperienza lavorativa (Tavola 3.5). Soprattutto gli uomini si caratterizzano per essere stati già all'interno del mercato del lavoro: il 64,7 per cento dichiara che la condizione immediatamente precedente quella di disoccupato era di occupato e che la perdita del lavoro è, il più delle volte, dovuta alla scadenza del contratto o al licenziamento. Sembra allora possibile che individui in età adulta, nonostante l'esperienza professionale, trovino maggiori difficoltà a reinserirsi nel mercato a fronte di una domanda che molto spesso richiede resistenza e forza fisica.

Tavola 3.5 - Disoccupati stranieri e italiani per sesso e condizione occupazionale precedente - Anno 2006 (composizioni percentuali)

CONDIZIONI PRECEDENTI	Stranieri	Italiani	Totale	% stranieri sul totale
MASCHI				
Ex-occupati	64,7	47,8	48,8	8,0
Ex-inattivi con esperienza	18,3	20,0	19,9	5,5
Ex inattivi senza esperienza	17,0	32,2	31,3	3,3
Totale	100,0	100,0	100,0	6,0
FEMMINE				
Ex-occupati	34,5	30,2	30,6	10,2
Ex-inattivi con esperienza	33,2	33,0	33,1	9,1
Ex inattivi senza esperienza	32,2	36,7	36,3	8,0
Totale	100,0	100,0	100,0	9,1
MASCHI E FEMMINE				
Ex-occupati	45,9	38,8	39,3	8,9
Ex-inattivi con esperienza	27,6	26,7	26,8	7,8
Ex inattivi senza esperienza	26,5	34,5	33,9	5,9
TOTALE	100,0	100,0	100,0	7,6

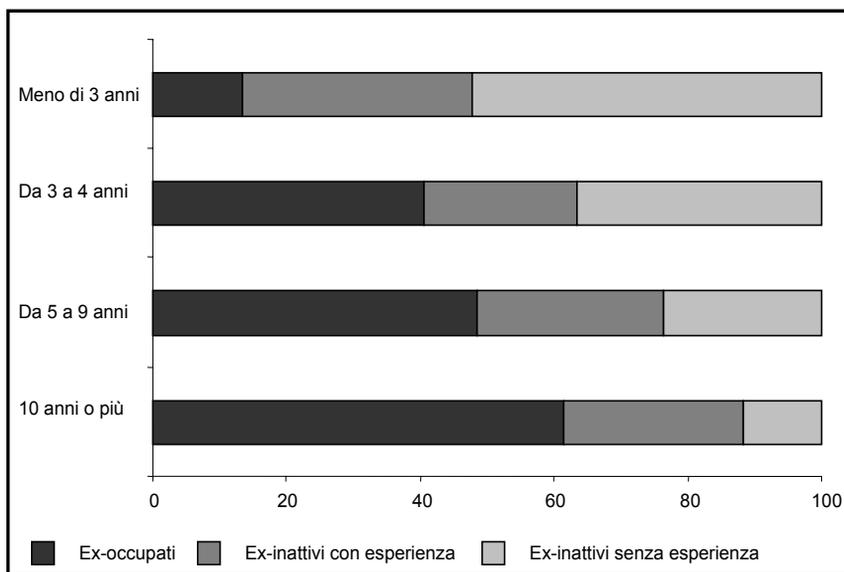
Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro

Gli stranieri da meno di tre anni in Italia e che cercano lavoro sono maggiormente rappresentati da ex-inattivi senza esperienza (Figura 3.3). Risalta cioè l'immagine di un ampio gruppo di cittadini stranieri che avviano per la prima volta in Italia la ricerca di un'occupazione. All'aumentare della permanenza in Italia la quota dei disoccupati che non hanno maturato un'esperienza lavorativa si restringe fino a contare intorno al dieci per cento del totale dell'area della disoccupazione presente nel nostro Paese da almeno dieci anni. D'altra parte, la crescita degli anni di residenza in Italia produce un allargamento del gruppo degli ex-occupati. In altri termini, nel periodo iniziale di permanenza in Italia la ricerca di un impiego associata alla mancanza di esperienza motiva buona parte della disoccupazione. Negli anni successivi assume invece rilievo la perdita dell'impiego collegata alle minori condizioni di stabilità del lavoro svolto dagli immigrati.

Rispetto alla durata della ricerca di un lavoro da parte degli italiani, gli stranieri presentano una minore incidenza dei periodi particolarmente lunghi (un anno e più): la quota è pari al 50 per cento per i primi e al 38

per cento per i secondi, con un differenziale a favore degli stranieri particolarmente ampio tra gli uomini (Figura 3.4). Il risultato, se da un lato tende a indicare la maggiore facilità a trovare un impiego, dall'altro vuole segnalare la difficoltà degli immigrati nel rimanere per periodi prolungati senza lavoro. Peraltro, il dato sui disoccupati di lunga durata potrebbe anche cogliere la speranza degli stranieri rimasti più tempo alla ricerca di un impiego di trovare un lavoro più adeguato alle proprie

Figura 3.3 - Disoccupati stranieri per anni di permanenza in Italia e condizione occupazionale precedente - Anno 2006 (composizioni percentuali)



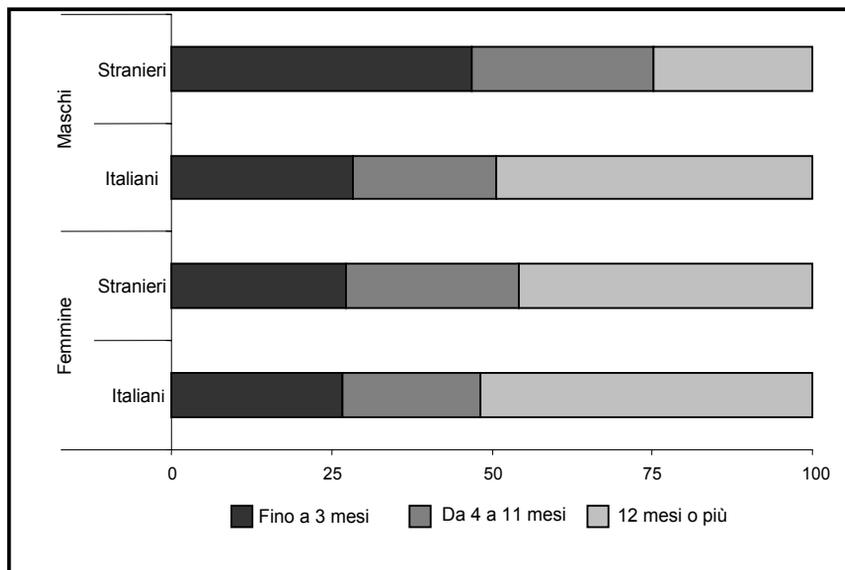
Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro

competenze. Per altro verso, poco più di un terzo dei disoccupati stranieri è alla ricerca di un impiego da non più di tre mesi. La quota si allarga fino al 47 per cento per la componente maschile che presenta dunque in molti episodi di disoccupazione temporalmente delimitati.

Come per gli italiani, le reti informali rappresentano il più importante canale utilizzato per la ricerca di un lavoro (Figura 3.5). Per trovare un impiego circa l'80 per cento dei disoccupati stranieri ricorre alle segnalazioni fornite da parenti, amici e conoscenti (il 74 per cento nel caso degli italiani). Con una funzione di traino nello sviluppo

dell'immigrazione in Italia, le reti parentali e amicali costituiscono una modalità di inserimento nel mercato del lavoro più semplice da perseguire. Esse tuttavia hanno come possibile conseguenza la concentrazione di gruppi di immigrati in nicchie occupazionali dove la presenza straniera è già rilevante. La verifica delle opportunità di lavoro

Figura 3.4 - Disoccupati stranieri e italiani per sesso e durata della ricerca di lavoro - Anno 2006 (composizioni percentuali)

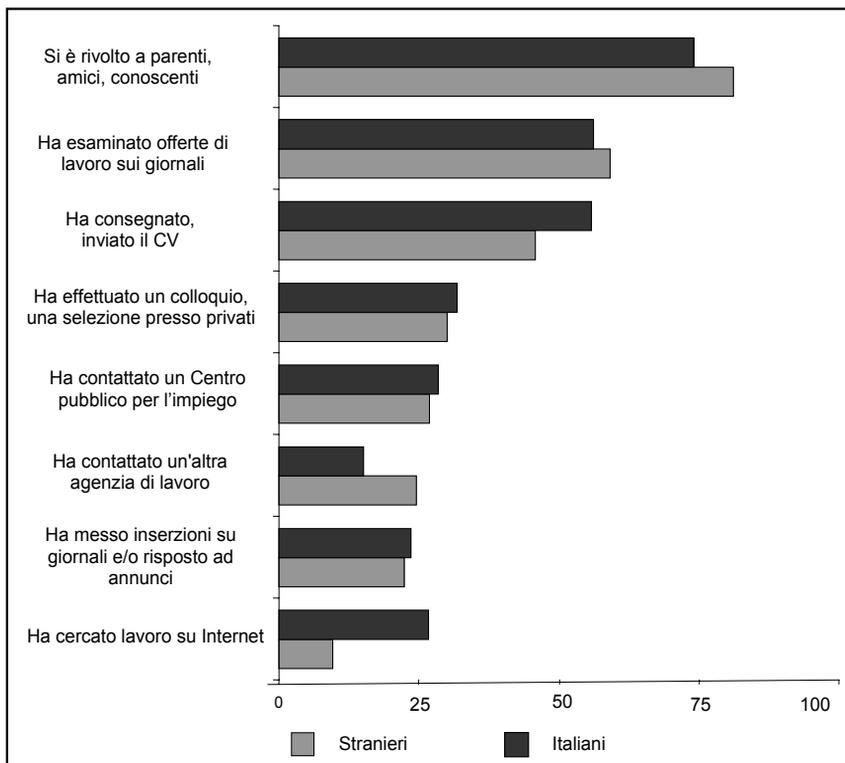


Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro

apparse sulla stampa e l'invio delle domande di assunzione ai possibili datori di lavoro, come pure il colloquio diretto, sono altre tipologie di ricerca particolarmente diffuse.

In linea con le caratteristiche di disponibilità della manodopera immigrata a trovare un'occupazione nel settore industriale, dove la domanda del lavoro in somministrazione è più sostenuta, la quota di lavoratori stranieri che attiva la ricerca di un lavoro attraverso un'agenzia è più elevata in confronto a quella dei disoccupati italiani: circa un quarto dei disoccupati stranieri utilizza come canale di ricerca un'agenzia di lavoro interinale (il 15,2 per cento degli italiani). Infine, appena uno straniero su dieci utilizza internet per cercare lavoro.

Figura 3.5 - Disoccupati stranieri e italiani per azioni di ricerca di lavoro Anno 2006 (valori percentuali)



Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro

3.2 - L'articolazione del lavoro

Circa l'85 per cento degli stranieri lavora alle dipendenze, un'incidenza decisamente più elevata in confronto a quella degli italiani. Il lavoro a tempo determinato assorbe una quota intorno al 13 per cento del totale, con una punta poco al di sotto del 18 per cento nelle regioni meridionali. Contrariamente alle attese, l'incidenza dell'occupazione a termine degli stranieri non si distanzia molto da quella degli italiani pari nel 2006 al 9,4 per cento del totale (Tavola 3.6).

Tavola 3.6 - Occupati stranieri e italiani per sesso, posizione professionale, carattere dell'occupazione e tipologia di orario - Anno 2006
(composizioni percentuali)

CARATTERISTICHE	Stranieri			Italiani	Totale	% stranieri sul totale
	Ue	Non Ue	Totale			
MASCHI						
Dipendenti	66,9	84,2	83,3	68,8	69,7	7,2
- permanenti	59,5	72,6	71,9	61,2	61,9	7,0
- a termine	7,4	11,6	11,4	7,6	7,8	8,8
Indipendenti	33,1	15,8	16,7	31,2	30,3	3,3
A tempo pieno	95,4	94,3	94,3	95,3	95,3	5,9
A tempo parziale	4,6	5,7	5,7	4,7	4,7	7,2
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	6,0
FEMMINE						
Dipendenti	75,3	89,7	87,7	79,1	79,5	6,2
- permanenti	58,5	73,6	71,5	66,8	67,0	6,0
- a termine	16,8	16,1	16,2	12,3	12,5	7,3
Indipendenti	24,7	10,3	12,3	20,9	20,5	3,4
A tempo pieno	68,3	59,8	61,0	74,3	73,5	4,7
A tempo parziale	31,7	40,2	39,0	25,7	26,5	8,3
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	5,7
MASCHI E FEMMINE						
Dipendenti	72,2	86,1	85,0	72,9	73,6	6,8
- permanenti	58,8	72,9	71,7	63,5	63,9	6,6
- a termine	13,4	13,3	13,2	9,4	9,7	8,0
Indipendenti	27,8	13,9	15,0	27,1	26,4	3,3
A tempo pieno	78,2	82,0	81,7	87,0	86,7	5,5
A tempo parziale	21,8	18,0	18,3	13,0	13,3	8,1
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	5,9

È presumibile che la principale ragione della quota non particolarmente elevata di lavoro a termine risieda nel rapporto tra durata dei contratti di lavoro e rinnovo del permesso di soggiorno dei cittadini non Ue. La garanzia di proseguire in una permanenza regolare è infatti normativamente collegata all'esistenza di un rapporto di lavoro. I lavoratori extracomunitari, avendo la possibilità di confermare una permanenza regolare solo attraverso l'esistenza di un rapporto di lavoro, sono peraltro più disponibili ad accettare impieghi a tempo indeterminato pur con basse qualifiche.

La durata dei contratti a termine degli stranieri è comunque più breve rispetto a quella degli italiani. In circa un quarto dei casi i lavoratori stranieri dichiarano una durata del lavoro a termine non superiore ai tre mesi (a fronte del 17,9 per cento degli italiani). Durate dei contratti fino a un anno coinvolgono circa il 60 per cento degli stranieri, dieci punti percentuali in più degli italiani. Maggiormente svantaggiate sono le donne che presentano durate dei contratti relativamente più limitate.³ In ogni caso la stragrande maggioranza degli stranieri sottolinea il carattere involontario del lavoro a tempo determinato.

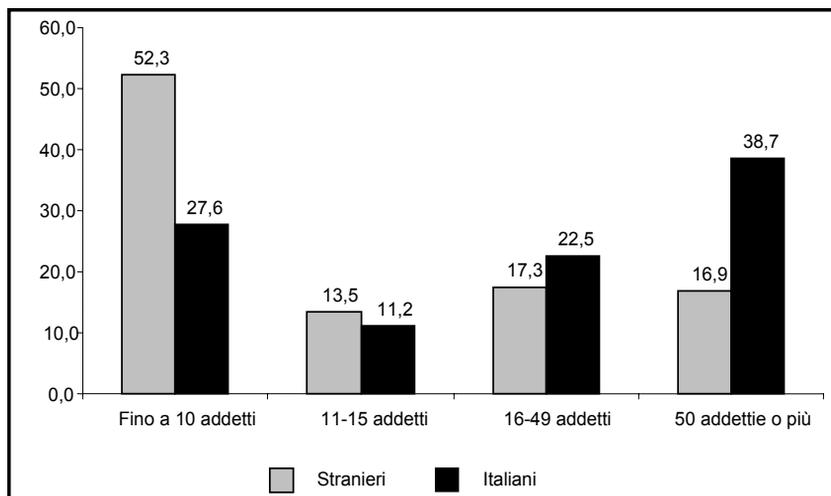
Oltre la metà degli stranieri lavora in piccole imprese, meno coinvolte dai processi di contrattazione aziendale e, in generale, con garanzie reddituali e di tenuta del posto di lavoro meno ampie. La concentrazione degli stranieri nelle realtà produttive di più ridotta dimensione risalta maggiormente anche perché nettamente superiore all'incidenza raggiunta nello stesso gruppo di imprese dai lavoratori italiani. Nelle aziende più grandi (50 addetti o più) lavorano il 16,9 per cento degli occupati stranieri contro il 38,7 per cento degli italiani (Figura 3.6).

Nonostante la presenza degli immigrati nel lavoro a termine non si discosta molto da quella degli italiani, si riscontra dunque un più ampio inserimento dei primi nelle piccole aziende dove in generale è maggiore l'eventualità della perdita del posto di lavoro.⁴ In questi casi il lavoro a tempo indeterminato potrebbe cioè non sempre garantire la stabilità dell'impiego.

³ La vulnerabilità della popolazione straniera è accentuata nei momenti di maggiore difficoltà dalla mancanza di una rete familiare di sostegno. Spesso anzi la relazione è invertita: sono gli immigrati che contribuiscono con le loro rimesse a supportare il reddito della famiglia di origine.

⁴ Al di là del lavoro domestico, sette immigrate ogni dieci che lavorano nel settore del commercio svolgono la loro attività in piccole aziende.

Figura 3.6 - Occupati stranieri e italiani per dimensione d'impresa - Anno 2006 (composizioni percentuali)

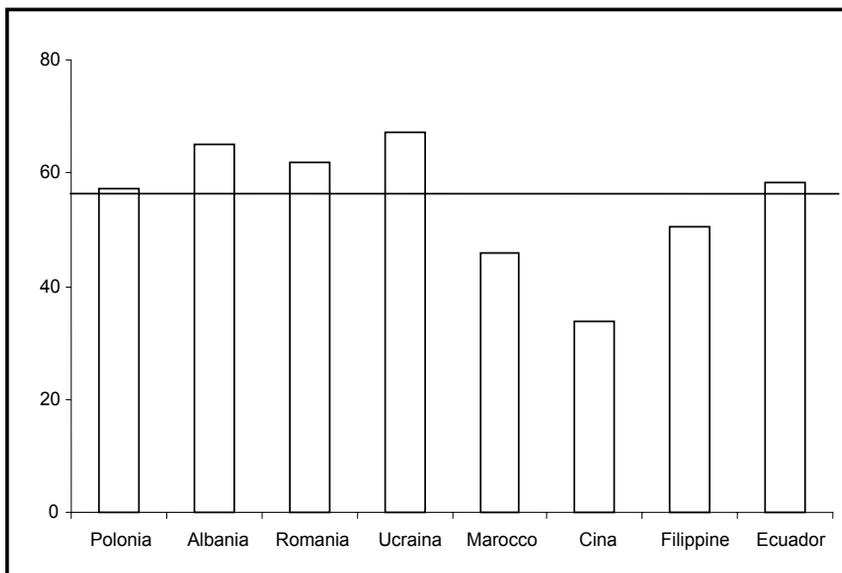


Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro

Circa otto lavoratori stranieri ogni dieci svolgono un lavoro a tempo pieno. La quota degli occupati stranieri a tempo parziale è pari al 18,3 per cento, cinque punti percentuali in più rispetto agli italiani. L'incidenza aumenta fino a quasi il 21 per cento nel Mezzogiorno a motivo della più estesa presenza di lavoratori stranieri nelle attività agricole, maggiormente orientate verso un utilizzo di contratti part-time. Al di là dell'articolazione territoriale, si rileva una differenza per genere particolarmente ampia: la quasi totalità degli uomini svolge un lavoro full-time, mentre quattro straniere ogni dieci hanno un'occupazione a tempo parziale, un valore molto più alto delle italiane.

D'altro canto, più della metà delle occupate straniere a orario ridotto dichiara di seguire tale tipologia di orario per mancanza di occasioni di impiego a tempo pieno, segnalando un'evidente difficoltà di completo inserimento lavorativo; per le italiane il part-time involontario rimane significativo, ma decisamente inferiore e pari al 31,9 per cento dei casi. Tra le principali cittadinanze l'incidenza del lavoro a orario ridotto di tipo involontario risulta più elevata per le donne albanesi, rumene e ucraine (Figura 3.7).

Figura 3.7 - Occupazione femminile a orario ridotto per alcune delle principali cittadinanze straniere: incidenza del part-time involontario - Anno 2006 (valori percentuali)



Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro

Il lavoro indipendente - in generale considerato un indicatore di integrazione poiché richiede la messa in campo di risorse economiche, professionali e culturali - assorbe una quota modesta dell'occupazione straniera. L'articolazione delle posizioni autonome si distingue da quella degli italiani: più lavoratori in proprio che svolgono anche lavoro manuale e meno imprenditori. In particolare, gli indipendenti si concentrano nelle attività artigianali e commerciali come pure nel settore delle costruzioni. I cittadini dell'Unione europea segnalano un'incidenza del lavoro autonomo doppia in confronto a quelli non Ue (rispettivamente, 27,8 e 13,9 per cento). Oltre ai tedeschi, francesi e inglesi, si tratta di rumeni con piccole attività nell'edilizia.⁵ Tra gli stranieri non comunitari la posizione lavorativa autonoma prevale per i cinesi: sei occupati su dieci sono lavoratori in proprio o coadiuvanti familiari.

⁵ La gran parte del lavoro autonomo di tedeschi, francesi e inglesi si concentra nelle professioni di albergatore, traduttore, architetto o nel settore artistico (registi, musicisti, pittori, scultori).

Con riguardo alla distribuzione settoriale, l'occupazione straniera in agricoltura rimane al di sotto del 4 per cento raggiungendo una quota significativa nel Mezzogiorno dove supera il 13 per cento, circa il doppio dell'incidenza registrata dagli italiani (Tavola 3.7).

Tavola 3.7 - Occupati stranieri e italiani per sesso e settore di attività economica - Anno 2006 (composizioni percentuali)

SETTORI DI ATTIVITA' ECONOMICA	Stranieri			Italiani	Totale	% stranieri sul totale
	Ue	Non Ue	Totale			
MASCHI						
Agricoltura	6,3	4,9	4,9	4,9	4,9	6,1
Industria	36,5	57,7	56,7	37,7	38,8	8,8
- ind. senso stretto	22,6	29,5	29,2	25,7	25,9	6,8
- costruzioni	13,9	28,2	27,5	12,0	12,9	12,8
Servizi	57,2	37,4	38,4	57,5	56,3	4,1
<i>di cui:</i>						
- commercio	8,5	10,9	10,8	15,5	15,2	4,2
- alberghi e ristoranti	5,5	7,4	7,3	3,9	4,1	10,8
- servizi alle famiglie	2,6	5,2	5,1	1,0	1,3	23,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	6,0
FEMMINE						
Agricoltura	1,6	2,2	2,2	3,4	3,3	3,7
Industria	16,1	15,0	15,2	16,8	16,7	5,1
- ind. senso stretto	15,7	14,6	14,7	15,7	15,7	5,3
- costruzioni	0,5	0,4	0,4	1,1	1,1	2,4
Servizi	82,2	82,7	82,7	79,7	79,9	5,9
<i>di cui:</i>						
- commercio	13,5	6,7	7,6	16,0	15,5	2,8
- alberghi e ristoranti	11,3	11,7	11,7	5,7	6,0	10,9
- servizi alle famiglie	21,2	44,2	41,0	5,2	7,2	32,1
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	5,7
MASCHI E FEMMINE						
Agricoltura	3,3	3,9	3,9	4,3	4,3	5,3
Industria	23,6	42,5	40,9	29,5	30,1	8,0
- ind. senso stretto	18,2	24,2	23,7	21,8	21,8	6,4
- costruzioni	5,4	18,3	17,2	7,7	8,3	12,2
Servizi	73,1	53,6	55,2	66,2	65,6	4,9
<i>di cui:</i>						
- commercio	11,7	9,4	9,6	15,7	15,3	3,7
- alberghi e ristoranti	9,2	8,9	9,0	4,6	4,8	10,9
- servizi alle famiglie	14,4	19,1	18,7	2,7	3,6	30,3
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	5,9

Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro

Impiegata soprattutto nei lavori di raccolta e di cura degli animali, la manodopera straniera colta dall'indagine è peraltro solo quella che presenta caratteristiche di stabilità.⁶ Gli occupati stranieri si collocano poi per circa il 40 per cento nell'industria, un'incidenza superiore rispetto a quella rilevata per questo settore tra gli occupati italiani. La presenza è particolarmente diffusa nelle regioni settentrionali. Pertanto la quota dell'occupazione straniera sul totale, pari all'8 per cento a livello nazionale, aumenta fino all'11 per cento nel Nord-est.

Nelle costruzioni l'incidenza dell'occupazione straniera maschile sul corrispettivo totale è più che doppia in confronto a quella italiana (nell'ordine, 27,5 e 12,0 per cento). L'insieme del terziario assorbe una quota di occupazione immigrata inferiore rispetto alla componente italiana (con incidenze rispettivamente del 55 e del 66 per cento). Nel Mezzogiorno tuttavia l'occupazione straniera del terziario, sostenuta dal settore commerciale e dai servizi alle famiglie, si posiziona molto al di sopra del risultato di sintesi e tende ad accostarsi all'elevata incidenza dell'occupazione italiana in quella area. Emergono inoltre differenze di rilievo tra i comparti che compongono l'eterogeneo settore dei servizi. La presenza straniera rimane del tutto modesta in settori nei quali trovano ampiamente impiego gli italiani (informatica, ricerca e sviluppo, servizi alle imprese), mentre è molto estesa in altri comparti che rappresentano uno sbocco limitato per gli italiani. Il fenomeno emerge soprattutto nei servizi alle famiglie, che comprendono la collaborazione domestica e l'assistenza agli anziani, in cui si colloca circa un terzo degli occupati stranieri che operano nel terziario a fronte di appena il quattro per cento degli italiani.

Con riferimento all'occupazione femminile del terziario, una donna straniera su due lavora nei servizi domestici e di assistenza. Diffusa sull'intero territorio nazionale, la concentrazione delle donne straniere nel lavoro domestico e di cura cresce passando dalle regioni settentrionali a quelle meridionali. In queste ultime, anche per l'ampia domanda generata da una offerta di servizi di welfare ancora più ridotta che nel resto del Paese, sette ogni dieci straniere occupate nei servizi lavorano come collaboratrici domestiche o assistenti familiari. Almeno con riferimento a questa parte del mercato del lavoro si presentano

⁶ Nel settore agricolo le attività sono spesso svolte da immigrati con permessi stagionali, validi ad esempio per il solo periodo della raccolta, o senza alcun permesso. Entrambi i casi non rientrano nella popolazione di riferimento dell'indagine.

dunque in misura sufficientemente ampia forme di segregazione occupazionale che sembrano avere assunto un carattere strutturale.⁷

Il commercio, gli alberghi e la ristorazione rappresentano i comparti dove si colloca all'incirca un ulteriore terzo dell'occupazione straniera che opera nel settore dei servizi. L'incidenza è vicina a quella manifestata negli stessi comparti dall'occupazione italiana. Ciò che diversifica le due realtà è il tipo di lavoro svolto. Nella ristorazione, ad esempio, l'occupazione straniera si concentra in attività manuali a bassa qualifica e poco gratificanti (lavapiatti, camerieri, cuochi), mentre quella italiana è orientata in misura significativa verso le attività di gestione.

Tra le varie comunità presenti in Italia emergono comunque fenomeni di specializzazione etnica ovvero di concentrazione in particolari attività.⁸ Nello specifico, i filippini presentano il maggiore grado di concentrazione in un unico comparto, quello dei servizi alle famiglie (Figura 3.8). Allo stesso comparto fa riferimento la maggioranza delle lavoratrici polacche e ucraine. Gli albanesi sono molto presenti sia nella trasformazione industriale sia nelle costruzioni. Sempre nel settore industriale lavora circa il 45 per cento dei marocchini. Nel commercio al dettaglio e nella ristorazione opera invece almeno il 60 per cento degli occupati cinesi.

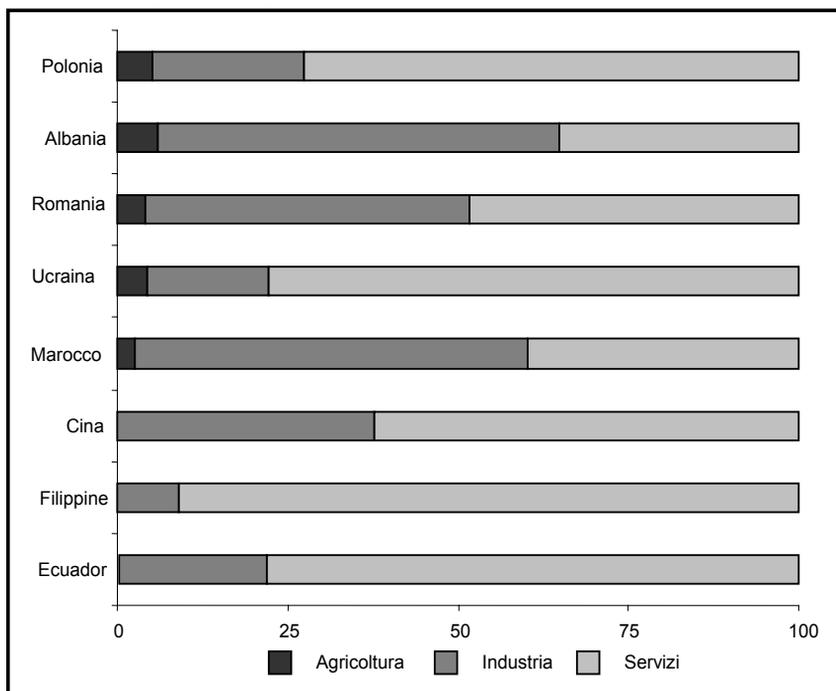
L'esistenza di una sorta di mercato del lavoro duale, con gli immigrati segregati nei lavori dequalificati e a bassa specializzazione, emerge in modo piuttosto evidente dall'analisi delle professioni.⁹ Quasi tre stranieri ogni quattro sono operai o svolgono un lavoro non qualificato (Tavola 3.8). La quota di lavoratori stranieri sul totale passa da appena l'1,5 per cento del gruppo delle professioni qualificate al 19,1 per cento delle non qualificate. Vi sono in sostanza lavori del segmento inferiore del mercato del lavoro, dove le attività vengono spesso svolte con orari disagiati e poche opportunità di carriera, che tendono ad essere diffusamente affidati alla componente straniera.

⁷ Per ragioni definitorie, le straniere coresidenti che assistono e curano gli anziani sono escluse dal campione dell'indagine. Al proposito si veda quanto riportato nell'Approfondimento 2.

⁸ Secondo alcuni studiosi, la concentrazione in particolari nicchie occupazionali è il risultato paradossale dell'efficienza delle reti sociali di alcuni gruppi di immigrati, che prima li aiutano a trovar lavoro più in fretta, ma poi rischiano di "intrappolarli". La tesi è chiaramente espressa in Ambrosini, Maurizio. *La fatica di integrarsi. Immigrati e lavoro in Italia*. Bologna: Il Mulino, 2001.

⁹ La presenza di un mercato del lavoro duale è sottolineata in Allasino, Enrico et al. *La discriminazione dei lavoratori immigrati nel mercato del lavoro in Italia*. Ginevra: Ilo, 2004. (International Migration Papers, n. 67).

Figura 3.8 - Occupati di alcune delle principali cittadinanze straniere per settore di attività economica - Anno 2006 (composizioni percentuali)



Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro

Nel gruppo delle professioni non qualificate, le più diffuse riguardano tipologie quali il collaboratore domestico, l'assistente familiare, il manovale edile, il bracciante agricolo, l'operaio nelle imprese di pulizia, il portantino nei servizi sanitari. Nel gruppo degli operai e artigiani, i mestieri più diffusi sono quelli di carpentiere, elettricista, falegname, camionista, addetto a macchinari e impianti. In sostanza, tipologie in cui il lavoro manuale è comunque preminente anche se i margini di responsabilità e autonomia sono più ampi rispetto al personale non qualificato. Circa il 20 per cento degli stranieri rientrano poi nel gruppo delle professioni collegate alle attività commerciali e dei servizi. In gran parte si tratta di commesse, cuochi, camerieri, baristi e magazzinieri. Infine, la contenuta quota di stranieri che svolge professioni qualificate è costituita principalmente sia da

Tavola 3.8 - Occupati stranieri e italiani per sesso e professione - Anno 2006 (composizioni percentuali)

PROFESSIONI (a)	Stranieri			Italiani	Totale	% stranieri sul totale
	Ue	Non Ue	Totale			
MASCHI						
Qualificate	50,5	5,4	7,7	35,8	34,1	1,4
Attività del commercio e dei servizi	9,7	13,2	13,0	19,8	19,4	4,1
Operai	32,0	60,0	58,6	37,3	38,6	9,3
Non qualificate	7,8	21,4	20,7	7,1	7,9	16,0
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	6,1
FEMMINE						
Qualificate	39,2	7,6	11,9	41,8	40,1	1,7
Attività del commercio e dei servizi	30,6	26,1	26,7	38,1	37,4	4,0
Operai	7,6	19,0	17,4	11,1	11,5	8,6
Non qualificate	22,6	47,3	44,0	9,0	11,0	22,6
Totale	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	5,7
MASCHI E FEMMINE						
Qualificate	43,4	6,2	9,3	38,2	36,5	1,5
Attività del commercio e dei servizi	22,9	17,8	18,2	27,1	26,6	4,1
Operai	16,6	45,3	43,0	26,8	27,8	9,2
Non qualificate	17,1	30,7	29,5	7,9	9,1	19,1
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0	5,9

Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro

(a) Le professioni qualificate comprendono i gruppi I, II e III della "Classificazione delle professioni 2001"; le attività del commercio e dei servizi i gruppi IV e V; gli operai, i gruppi VI e VII; le professioni non qualificate, il gruppo VIII.

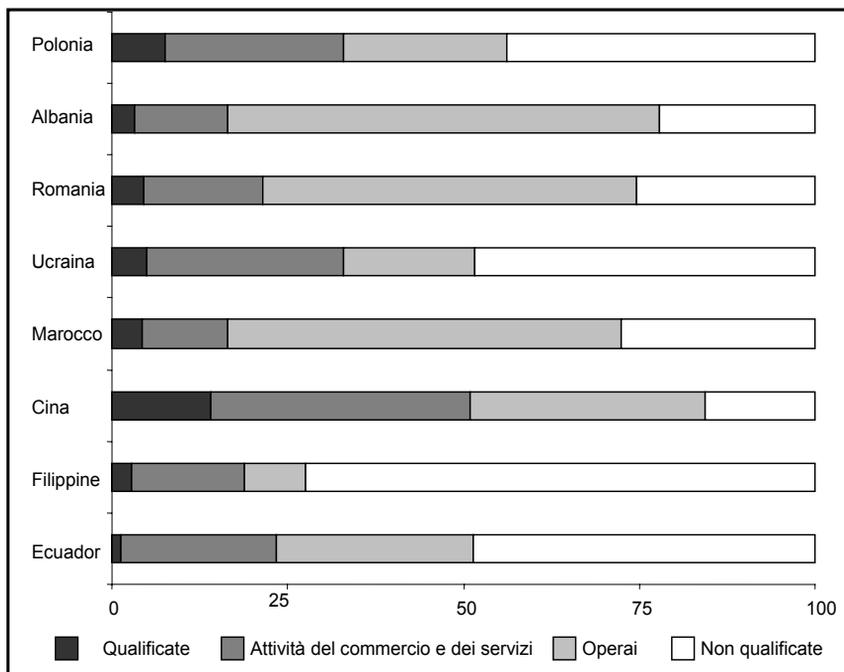
proprietari e gestori di negozi, ristoranti o bar, sia da infermieri, insegnanti di lingue straniere o traduttori. L'inserimento della forza lavoro straniera nel segmento inferiore del mercato del lavoro italiano coinvolge entrambe le componenti di genere.¹⁰ Mentre gli uomini si collocano prevalentemente nel gruppo degli operai le donne segnalano in circa quasi la metà dei casi una professione non qualificata.

In misura più accentuata in confronto agli uomini, le straniere sono peraltro inserite in un mercato del lavoro ristretto dove sono sufficienti cinque professioni (collaboratrice domestica, addetta nelle imprese di pulizia, cameriera, inserviente di ospedale, commessa) per dare conto della loro attività.

¹⁰ Attraverso l'applicazione di un modello logistico, nell'Approfondimento 3 vengono fornite indicazioni sulla probabilità degli uomini e delle donne straniere di svolgere un lavoro non qualificato.

Differenze di un certo rilievo nella professione esercitata emergono comunque considerando il paese di origine (Figura 3.9).

Figura 3.9 - Occupati di alcune delle principali cittadinanze straniere per professione - Anno 2006 (composizioni percentuali)



Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro

Tra i cittadini dell'Unione europea il 43 per cento svolge una professione qualificata (il 57 per cento nel gruppo Ue15). Tra le professioni con maggiori *skill* quelle di interprete, traduttore, professore di lingua, tecnico informatico. Al contrario, appena sei ogni cento immigrati non comunitari dichiarano di svolgere una professione qualificata, mentre settantasei si collocano nel lavoro operaio o non qualificato. In particolare, tra gli occupati provenienti da un paese europeo non Ue (nel 2006) prevalgono le professioni del gruppo operaio e artigiano. I mestieri prevalenti, soprattutto per rumeni e albanesi, sono quelli di muratore, manovale e carpentiere. Tra gli immigrati dei paesi africani, oltre alle professioni operaie sono diffuse anche quelle di venditore ambulante, facchino, addetto ai servizi di pulizia.

L'occupazione delle donne polacche, filippine e, in generale, dell'America meridionale si conferma nelle professioni non qualificate dei servizi alle famiglie. Tra i cinesi la relativamente più elevata incidenza delle professioni qualificate corrisponde sostanzialmente alle posizioni autonome nei servizi di ristorazione e vendita al dettaglio.

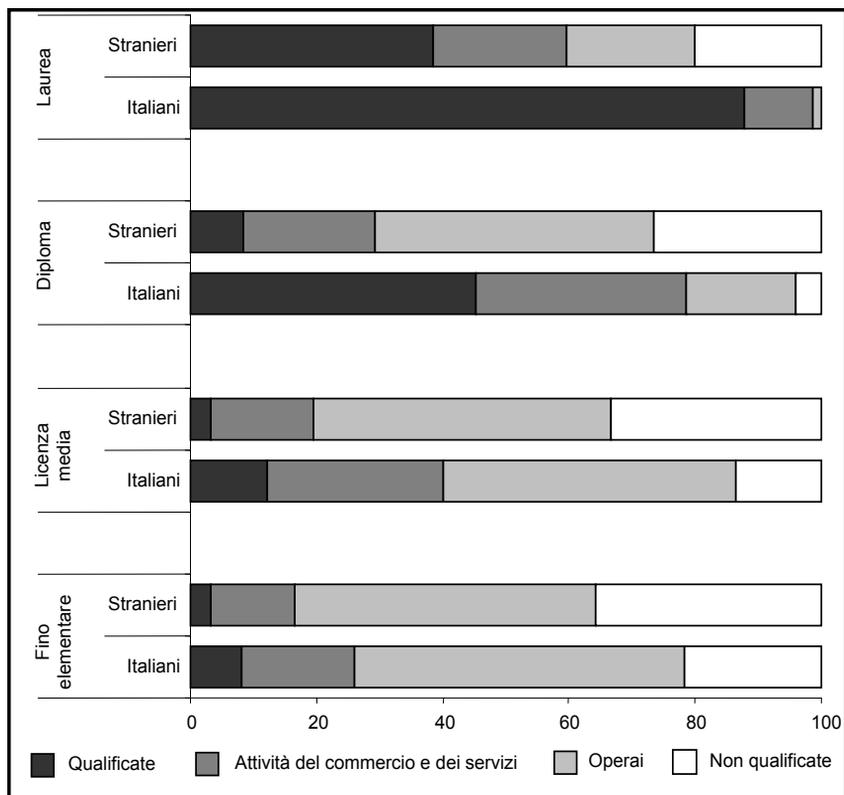
Come già visto, il livello di istruzione degli stranieri è piuttosto elevato e non molto dissimile da quello degli italiani. Risulta quindi eclatante lo squilibrio tra il titolo di studio e la tipologia di lavoro svolto.¹¹ Circa il 40 per cento degli stranieri che hanno una laurea svolgono un lavoro non qualificato o un'attività comunque manuale (Figura 3.10).

L'incidenza cresce fino ad oltre il 60 per cento per gli occupati in possesso di un diploma (a fronte di circa il 20 per cento degli occupati italiani) per arrivare a rappresentare la quasi totalità della popolazione straniera occupata per quelli con al più la licenza elementare. Naturalmente tutto ciò non significa che non rimanga aperto per un ampio numero di stranieri il problema del riconoscimento del titolo di studio, la cui mancanza rappresenta un ostacolo per l'accesso ad alcuni impieghi o per il miglioramento della propria condizione sociale.

Alla concentrazione degli stranieri nei lavori meno qualificati dei servizi si associa una durata ininterrotta relativamente breve di occupazione con lo stesso datore di lavoro o nella medesima attività autonoma. La *tenure* è in quasi i due terzi dei casi non superiore ai cinque anni e in meno del 10 per cento superiore ai dieci anni (Figura 3.11). La bassa anzianità lavorativa degli stranieri è in parte spiegata dall'alta quota di lavoratori giunti in Italia da poco tempo. Tuttavia, anche focalizzando l'attenzione su quelli presenti in Italia da oltre dieci anni, il numero di quanti registrano una *tenure* superiore al decennio è la metà di quello degli italiani per motivazioni che vanno da una maggiore propensione alla mobilità, alla concentrazione degli stranieri nel segmento meno qualificato dell'occupazione, più caratterizzato da fenomeni di turnover. Le occupazioni svolte dagli stranieri, caratterizzate da minore specializzazione e da costi di sostituzione più bassi, sono infatti soggette a tassi di turnover abbastanza elevati.

¹¹ Il titolo di studio rilevato nell'indagine è quello previsto dal sistema di istruzione formale italiano. Nel caso di un titolo di studio conseguito all'estero viene registrato il corrispondente titolo italiano. L'indagine peraltro non rileva l'eventuale richiesta di riconoscimento del titolo di studio conseguito all'estero.

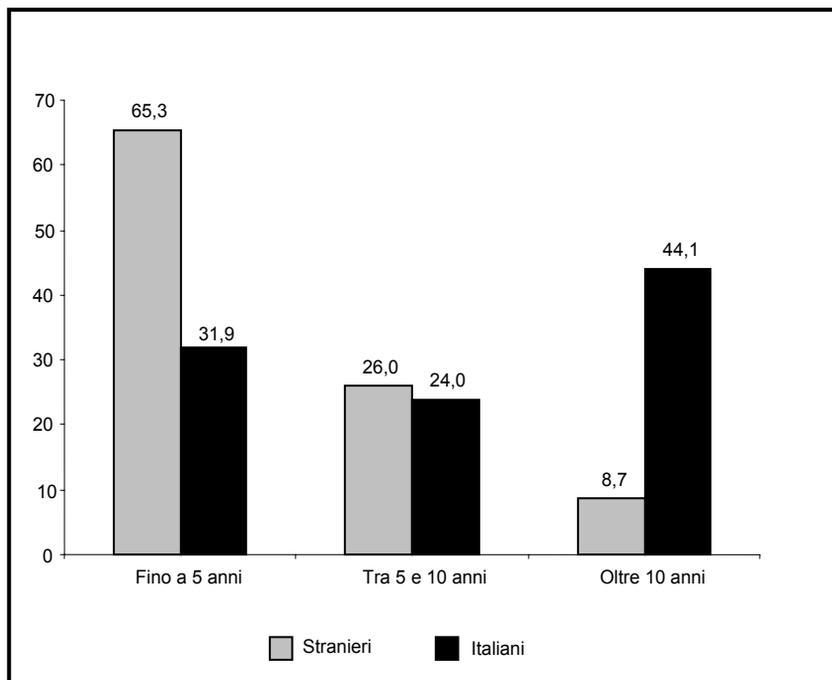
Figura 3.10 - Occupati stranieri e italiani per titolo di studio e professione
 - Anno 2006 (composizioni percentuali)



Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro

Ne consegue un più breve tempo medio trascorso nella stessa impresa o nello svolgimento dello stesso lavoro autonomo.

Figura 3.11 - Occupati stranieri e italiani per anzianità sul lavoro - Anno 2006
(composizioni percentuali)



Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro

3.3 - La qualità del lavoro

Tra gli indicatori per l'analisi del mercato del lavoro oltre quelli tradizionali di occupazione e disoccupazione, l'International labour office (Ilo) propone anche la sottoccupazione in rapporto alle ore

lavorate.¹² È possibile che parte della popolazione occupata sperimenti un “inadeguato” rapporto tra disponibilità a lavorare un maggior numero di ore e prestazioni effettivamente richieste. Nel 2006, in base alle informazioni raccolte dalla Rilevazione sulle forze di lavoro, 904 mila occupati (il 3,9 per cento del totale) dichiarano che avrebbero voluto lavorare più ore e che sarebbero stati disponibili se avessero trovato opportunità adeguate (Tavola 3.9).

Tavola 3.9 - Sottoccupati stranieri e italiani in relazione alle ore lavorate per sesso e professione - Anno 2006 (valori percentuali)

SESSO E PROFESSIONI	Stranieri			Italiani	Totale
	Ue	Non Ue	Ttotale		
SESSO					
Maschi	2,8	6,9	6,7	3,4	3,6
Femmine	5,8	9,9	9,4	4,1	4,4
PROFESSIONI					
Qualificate	4,2	4,1	4,2	2,7	2,8
Attività del commercio e dei servizi	3,7	5,5	5,3	3,2	3,3
Operai	3,8	7,3	7,2	4,4	4,6
Non qualificate	8,4	11,1	11,0	8,2	8,7
Totale	4,7	8,0	7,7	3,7	3,9

Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro

Tra gli stranieri l'incidenza della sottoccupazione è più che doppia in confronto agli italiani (rispettivamente il 7,7 e il 3,7 per cento degli occupati). Il fenomeno è meno presente per i cittadini dell'Unione europea mentre coinvolge quasi un occupato ogni dieci della popolazione extra Ue. L'indicatore risulta più elevato per le donne in confronto agli uomini (il 9,4 per cento a fronte del 6,7) e per gli immigrati da meno tempo in Italia (l'11,5 per cento per quelli da meno

¹² Secondo le indicazioni dell'Ilo, vengono classificati come sottoccupati gli individui che dichiarano di avere lavorato, indipendentemente dalla propria volontà, meno ore di quelle che avrebbero voluto e potuto fare. Per ulteriori dettagli si veda International labour office. “Resolution concerning statistics of economically active population, employment, unemployment and underemployment”. In *13th International conference of labour statisticians*. Ginevra: Ilo, 1982. International labour office. “Resolution concerning the measurement of underemployment and inadequate employment situations”. In *16th International conference of labour statisticians*. Ginevra: Ilo, 1998.

di 3 anni a fronte del 7,5 per cento per gli stranieri nel nostro Paese da 10 anni o più). Tra le principali comunità, quella dell'Ecuador e delle Filippine registrano i valori più elevati (rispettivamente il 12,2 e il 9,6 per cento).

Peraltro, il sottoutilizzo della forza lavoro immigrata in termini di *skill* si associa alla difficoltà di pieno inserimento lavorativo. Il tasso di sottoccupazione in relazione alle ore lavorate per gli stranieri passa dal 4,2 per cento tra chi svolge un lavoro del gruppo delle professioni qualificate all'11,0 per cento delle non qualificate (per gli italiani le incidenze sono pari rispettivamente al 2,7 e all'8,2 per cento).

Il fenomeno della sottoccupazione risulta più accentuato per talune professioni del terziario: cameriere, collaboratore domestico, addetto ai servizi di pulizia. Lo svolgimento di professioni a reddito basso tende quindi ad associarsi ad un orario di lavoro più breve di quello desiderato configurando fenomeni di maggiore vulnerabilità.

Un secondo indicatore di qualità del lavoro si lega alle competenze richieste per la professione esercitata. Come visto, la gran parte degli stranieri esercita un lavoro a bassa specializzazione pur disponendo di un livello di istruzione medio-elevato. Resta da quantificare la quota di coloro che svolgono un lavoro adeguato al titolo di studio.

A partire dalla classificazione internazionale delle professioni che ordina i gruppi in relazione al livello di abilità e competenze per svolgere il lavoro, l'incrocio tra il titolo di studio conseguito e la professione svolta è la base per fornire una quantificazione di tale fenomeno.¹³ Più in dettaglio si considera adeguato il titolo di studio che presenta la frequenza relativa più elevata per quel gruppo professionale. In altri termini, sono classificati come sottoinquadri gli occupati che possiedono un titolo di studio più elevato rispetto a quello prevalentemente richiesto dal mercato del lavoro.¹⁴

Circa 4 milioni di occupati (il 17,4 per cento del totale) svolgono un lavoro non adeguato al livello di istruzione. Ancora una volta gli stranieri sono più svantaggiati degli italiani con un'incidenza dei lavoratori sottoinquadri più che doppia: il 36,9 per cento contro il 16,1 per cento (Tavola 3.10). Gli immigrati sono cioè frequentemente

¹³ Uno studio della classificazione delle professioni si trova in Budlender, Debbie. *Whither the International Standard Classification of Occupation (Isco-88)*. Ilo: Ginevra, 2002. (Working paper, n. 9).

¹⁴ Un'analisi del legame tra titolo di studio e professione si trova in Istat. *Rapporto annuale. La situazione del Paese nel 2005*. Roma: Istat, 2006.

impiegati in lavori per i quali il titolo di studio richiesto è inferiore a quello conseguito. La mancata corrispondenza tra il livello di istruzione e la professione esercitata si verifica per quasi la metà della popolazione femminile straniera occupata.

Tavola 3.10 - Sottoinquadrati stranieri e italiani in relazione al titolo di studio per sesso e classe di età - Anno 2006 (valori percentuali)

SESSO E CLASSI DI ETÀ	Stranieri			Italiani	Totale
	Ue	Non Ue	Totale		
SESSO					
Maschi	35,4	31,2	31,4	15,7	16,7
Femmine	41,5	46,7	46,0	16,8	18,4
CLASSI DI ETÀ					
15-24 anni	30,0	23,3	23,5	28,9	28,5
25-34 anni	49,3	39,1	39,9	25,3	26,5
35-44 anni	39,6	36,8	37,0	14,8	16,2
45-54 anni	30,8	39,5	38,5	10,1	11,3
55 anni o più	19,8	35,7	33,2	6,3	6,8
Totale	39,2	36,7	36,9	16,1	17,4

Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro

A differenza del tasso di sottoccupazione, l'incidenza dei lavoratori sottoinquadrati comunitari è leggermente superiore a quella degli altri occupati stranieri. Il risultato dipende in buona parte dal fatto che i primi presentano un livello di istruzione sia universitario sia della media superiore relativamente più diffuso. Si tratta in particolare di laureati impiegati in professioni tecniche e impiegatizie ovvero di diplomati che lavorano nel settore del commercio. Per altro verso, nel gruppo degli extra-comunitari gli impieghi non adeguati al titolo di studio si concentrano tra le professioni operaie e tra quelle non qualificate. Per tale gruppo - composto principalmente da rumeni, ucraini, polacchi e ecuadoriani - la distanza tra il titolo di studio e le competenze richieste nel lavoro è pertanto ancora più elevata.

Altra differenza rilevante con la forza lavoro italiana è il ruolo giocato dal fattore età. Per gli italiani l'incidenza degli occupati che svolgono un lavoro non adeguato al livello di istruzione diminuisce

progressivamente all'aumentare dell'età. Sebbene tale andamento possa ritenersi collegato all'accrescimento del livello di istruzione delle coorti più giovani, il fenomeno del sottoinquadramento riguarda comunque la prima fase di inserimento nel mercato del lavoro. Gli stranieri, viceversa, segnalano la presenza di un fenomeno di sottoinquadramento nelle diverse fasce di età, facendo risaltare le minori opportunità di miglioramento della condizione lavorativa. Paradossalmente, la più bassa quota di sottoinquadrate si colloca tra i giovani presumibilmente a motivo della minore presenza di diplomati o laureati.

A conferma della difficoltà di accrescere la propria posizione occupazionale, la durata della permanenza nel nostro Paese non riesce a fare diminuire in misura marcata la probabilità della forza di lavoro straniera di svolgere un lavoro poco adeguato alle proprie competenze. La quota di lavoratori stranieri sottoinquadrate passa dal 37,8 per cento per quelli da meno di 3 anni in Italia al 30,6 per cento per coloro che vivono nel nostro Paese da 10 anni o più. Sarebbe come dire che l'esperienza di lavoro maturata offre poche possibilità di miglioramento della propria condizione occupazionale.

Un ulteriore indicatore di insoddisfazione del lavoro svolto è fornito dai dati relativi alla ricerca di un'altro impiego messa in atto dalle persone già occupate. Ancora una volta gli stranieri presentano una incidenza doppia rispetto agli italiani: più di uno straniero su 10 cerca un nuovo impiego (Tavola 3.11). La ricerca di un altro lavoro è più diffusa tra i cittadini non comunitari e tra le donne. Tre stranieri su quattro cercano un nuovo lavoro mentre uno su quattro è alla ricerca di un secondo lavoro da aggiungere a quello attuale. Il motivo prevalente della ricerca di un'altra occupazione risiede nel possibile maggior guadagno. Circa un quinto degli stranieri cerca un nuovo lavoro perché quello attuale è a termine o perché ha comunque hanno paura di perderlo. Solo uno straniero su dieci dichiara che la ricerca di una nuova occupazione è motivata dal desiderio di un lavoro maggiormente in grado di soddisfare le proprie competenze e con maggiori possibilità di carriera.

Gli indicatori sugli orari disagiati (la sera, la notte, la domenica) concorrono infine a rappresentare una caratteristica della qualità del lavoro degli stranieri. Complessivamente circa un quarto degli occupati stranieri lavora abitualmente in almeno un orario disagiato. In particolare, il 19 per cento lavora la sera (dalle 20 alle 23), il 12 per cento la notte (dopo le 23) e il 15 per cento la domenica. Naturalmente il

lavoro in orari disagiati è connesso all'organizzazione del processo produttivo ed al ruolo che il lavoratore ricopre la suo interno. Ne consegue che il lavoro in tali fasce orarie è legato principalmente sia al settore di attività sia alle mansioni svolte.

Tavola 3.11 - Occupati stranieri e italiani che cercano un nuovo lavoro per sesso e professione - Anno 2006 (valori percentuali)

SESSO E PROFESSIONI	Stranieri			Italiani	Totale
	Ue	Non Ue	Ttotale		
SESSO					
Maschi	3,7	11,2	10,9	5,3	5,6
Femmine	11,9	15,5	15,0	6,7	7,2
PROFESSIONI					
Qualificate	7,5	10,2	9,1	4,3	4,4
Attività del commercio e dei servizi	12,7	14,3	14,2	6,6	7,0
Operai	2,0	10,2	10,0	5,5	5,9
Non qualificate	13,8	16,0	15,9	12,4	13,1
Totale	8,9	12,7	12,4	5,8	6,2

Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro

In questo quadro, ad esempio, la più larga diffusione del lavoro domenicale nel Mezzogiorno è sostenuta dal settore turistico e alberghiero con la presenza soprattutto di cuochi e camerieri.

In sintesi, la concentrazione degli stranieri negli impieghi a bassa specializzazione risponde sia alla persistente domanda rivolta verso questi lavori sia alla bassa disponibilità della forza lavoro italiana a svolgere tali impieghi. Gli immigrati, più disponibili ad accettare tutti i tipi di lavoro anche i meno qualificati, pagano il prezzo di un particolare sottoutilizzo del loro capitale umano spesso associato a bassi redditi.

3.4 - La probabilità di svolgere un lavoro a bassa qualifica

La concentrazione dell'occupazione straniera nei lavori a bassa specializzazione sconta sia la persistente domanda rivolta verso questi lavori sia la disponibilità dell'offerta ad accettare impieghi in generale non coperti dalla popolazione italiana. Sotto tale profilo, come già visto per la probabilità di ingresso nel mercato del lavoro, l'applicazione di un

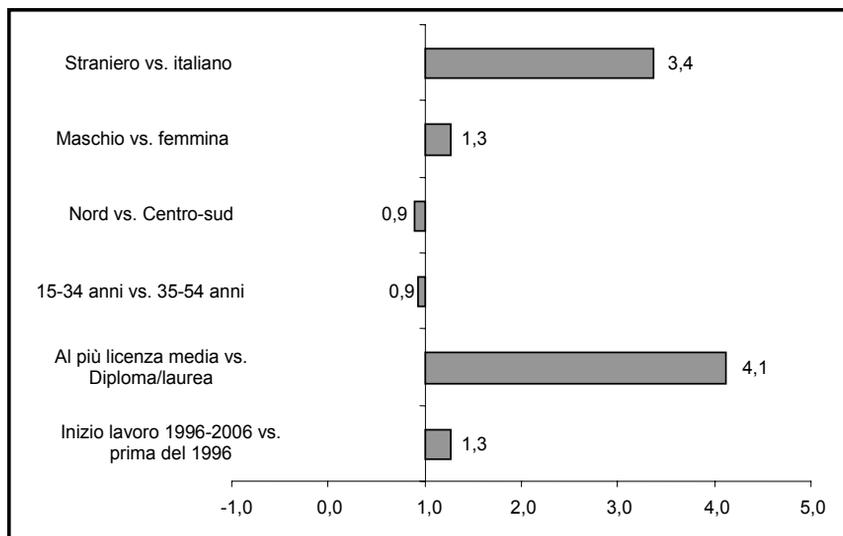
modello logistico multivariato può fornire interessanti indicazioni. In particolare, il modello consente di indagare se, a parità di caratteristiche socio-demografiche e area geografica di residenza, la probabilità di svolgere un lavoro non qualificato è superiore per gli stranieri.

Posto tale obiettivo, è in primo luogo necessario costruire, utilizzando la classificazione Istat delle professioni, una variabile dicotomica distinguendo tra lavori a medio-alta qualifica e a bassa qualifica.¹⁵ Inoltre, tra le variabili esplicative del modello si vuole ora considerare anche l'anno di inizio del primo lavoro. L'ipotesi è che - a parità delle altre caratteristiche - all'aumentare dell'esperienza lavorativa cresca la possibilità di passare da un lavoro poco qualificato a uno che richiede maggiori competenze. Nello specifico, il modello qui proposto confronta l'impatto occupazionale di un'esperienza almeno decennale con quello di una pratica lavorativa di durata inferiore.

I risultati rafforzano le tendenze di fondo emerse dall'analisi descrittiva dei dati della Rilevazione sulle forze di lavoro. A parità di età, livello di istruzione, anni di esperienza lavorativa e territorio di residenza, uno straniero manifesta una probabilità tre volte superiore a un italiano di svolgere un lavoro a bassa qualifica (Figura 3.12).

¹⁵ La categoria dei lavori a medio-alta qualifica (gruppi professionali da 1 a 6) è ampia. Essa comprende non solo gli imprenditori, i dirigenti, i professori, i tecnici, gli impiegati ma anche gli artigiani e gli operai specializzati, dove le attività lavorative richiedono una professionalità più elevata. I lavori a bassa qualifica (gruppi professionali 7 e 8) comprendono i conduttori di impianti, gli operai semi-qualificati e diverse professioni collocate in differenti settori di attività (portantino nella sanità, venditore ambulante, collaboratore domestico, facchino, portiere, bracciante agricolo e così via).

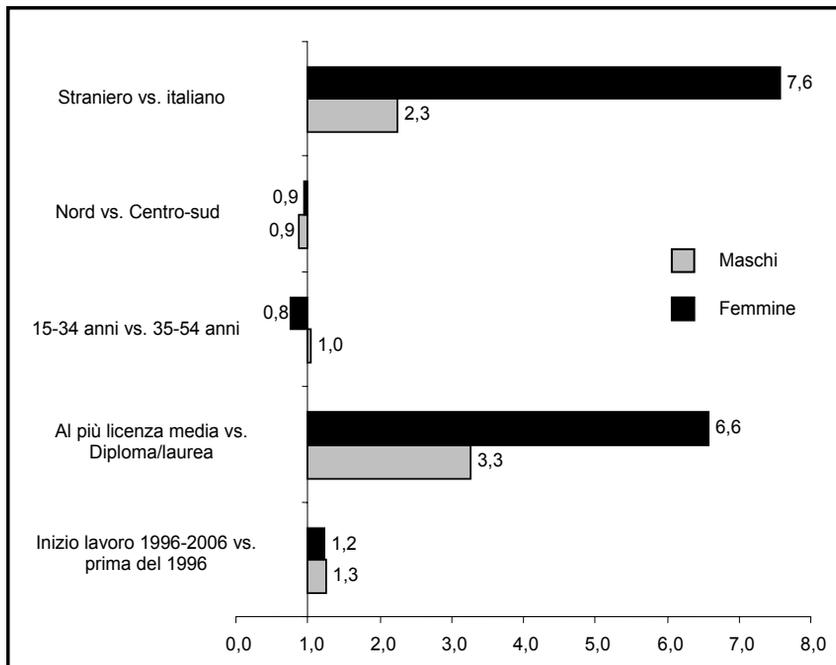
Figura 3.12 - Stima della probabilità di svolgere un lavoro a bassa qualifica - Anno 2006 (rapporti di probabilità)



Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro

Volendo esemplificare, un occupato straniero di 35 anni, in possesso di diploma, con 10 anni di esperienza lavorativa e che vive in una regione settentrionale presenta una eventualità tre volte superiore ad un italiano con le stesse caratteristiche di svolgere un lavoro poco qualificato. Si delinea dunque almeno indirettamente la maggiore disponibilità della popolazione immigrata, anche di quella più istruita, ad accettare lavori a bassa specializzazione. Ragioni economiche insieme alla mancanza in molti casi di un valido sostegno familiare motivano tale risultato. Diversamente, gli italiani - soprattutto se giovani che vivono ancora in famiglia - presentano maggiori possibilità di non lavorare e esplorare il mercato del lavoro in attesa di un lavoro soddisfacente le proprie aspettative.

Figura 3.13 - Stima della probabilità di svolgere un lavoro a bassa qualifica per sesso - Anno 2006 (rapporti di probabilità)



Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro

Peraltro, lo stesso modello mette in risalto le diverse opportunità occupazionali nei lavori a bassa specializzazione in base al grado di istruzione. Sotto tale profilo, gli individui con al più la licenza media presentano una probabilità di svolgere un lavoro a bassa qualifica quattro volte superiore in confronto a quelli diplomati e laureati.

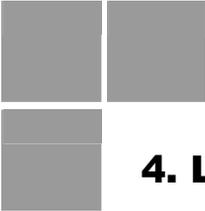
Le difficoltà di pieno inserimento nel mercato del lavoro della popolazione immigrata si accentuano per le donne. In effetti, la probabilità delle straniere di lavorare nei segmenti occupazionali caratterizzati da minori *skill* è circa otto volte superiore a quella delle italiane (Figura 3.13). Per gli uomini l'eventualità di svolgere una professione a bassa qualifica è invece "solo" doppia rispetto agli italiani. Tutto ciò a conferma di un'immigrazione tuttora fortemente orientata verso i lavori meno qualificati della trasformazione industriale, dell'edilizia, del terziario a basso valore aggiunto.

La Tavola 3.12 riporta i rapporti di probabilità, i margini di errore e i livelli di significatività stimati dal modello logistico. Mentre la cittadinanza risulta sempre statisticamente significativa, l'età per gli uomini e la ripartizione territoriale per le donne appaiono non significative. Complessivamente, i tre modelli proposti identificano in modo corretto, in circa 70 volte su 100, la qualifica occupazionale ricoperta.

Tavola 3.12 - Stima della probabilità di svolgere un lavoro a bassa qualifica per sesso - Anno 2006 (coefficienti e significatività)

VARIABILI	Coefficienti stimati			p-value
	Rapporti di probabilità	Limiti di confidenza di Wald		
MASCHI				
Straniero vs. italiano	2,3	1,9	2,6	<,0001
Nord vs. Centro-sud	0,9	0,8	1,0	0,0070
15-34 anni vs. 35-54 anni	1,0	0,9	1,2	0,3582
Al più licenza media vs. Diploma/laurea	3,3	3,0	3,6	<,0001
Inizio lavoro 1996-2006 vs. prima del 1996	1,3	1,1	1,4	<,0001
FEMMINE				
Straniero vs. italiano	7,6	6,1	9,4	<,0001
Nord vs. Centro-sud	0,9	0,8	1,1	0,4355
15-34 anni vs. 35-54 anni	0,8	0,7	0,9	0,0005
Al più licenza media vs. Diploma/laurea	6,6	5,7	7,5	<,0001
Inizio lavoro 1996-2006 vs. prima del 1996	1,2	1,1	1,4	0,005
TOTALE				
Straniero vs. italiano	3,4	3,0	3,8	<,0001
Maschio vs. femmina	1,3	1,2	1,4	<,0001
Nord vs. Centro-sud	0,9	0,8	1,0	0,0064
15-34 anni vs. 35-54 anni	0,9	0,9	1,0	0,1512
Al più licenza media vs. Diploma/laurea	4,1	3,8	4,5	<,0001
Inizio lavoro 1996-2006 vs. prima del 1996	1,3	1,2	1,4	<,0001

Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro



4. Le famiglie straniere e il mercato del lavoro

4.1 - Le famiglie residenti per tipologia

Le informazioni rese disponibili dall'indagine sulle forze di lavoro consentono non solo un'analisi riferita agli individui ma anche la produzione di statistiche secondo una prospettiva familiare. Sotto tale profilo, lo studio dei rapporti tra mercato del lavoro e famiglie straniere rappresenta un significativo arricchimento del quadro fornito dagli indicatori elaborati secondo l'ottica individuale.¹

Nella media del 2006 si contano 23 milioni e 567 mila famiglie residenti. Di queste il 5,1 per cento è composta da almeno un componente straniero (Tavola 4.1). Si tratta di 1 milione e 215 mila

Il presente capitolo è stato curato da: Mario Albisinni (par. 4.1), Federica Pintaldi (parr. 4.2, 4.4), Mauro Tibaldi (par. 4.3).

¹ La definizione adottata dall'indagine è quella di famiglia di fatto intesa come insieme di persone coabitanti, legate da vincoli di matrimonio, parentela, affinità, adozione, tutela o da vincoli affettivi. L'utilizzo di tale definizione non consente di rilevare le persone che vivono nello stesso alloggio per ragioni di convenienza economica. Il fenomeno assume una certa importanza nel caso delle famiglie straniere, soprattutto unipersonali. Secondo il censimento del 2001, il 5,3 per cento delle famiglie unipersonali straniere vive in coabitazione a fronte del 2,2 per cento del complesso delle famiglie. Per ulteriori dettagli, cfr. Martire, Fabrizio, e Zindato, Donatella *Le famiglie straniere* in Ferruzza, Angela e altri (a cura di). *Gli stranieri in Italia: analisi dei dati censuari*. Roma: Istat, 2005. Inoltre, la definizione di famiglia di fatto opera nel verso di escludere i casi di coresidenza degli stranieri nelle famiglie italiane, in particolare donne che lavorano per l'assistenza e la cura degli anziani.

Tavola 4.1 - Famiglie per cittadinanza dei componenti (a) e tipologia - Anno 2006 (valori in migliaia e composizioni percentuali)

TIPOLOGIE FAMILIARI	Famiglie straniere		Famiglie miste		Famiglie italiane		Totale	
	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%
Unipersonale	370	42,4	-	-	6.353	28,4	6.723	28,5
Monogenitore	40	4,6	13	3,8	1.628	7,3	1.681	7,1
Coppia senza figli	82	9,4	92	26,8	4.575	20,5	4.749	20,2
Coppia con figli	301	34,5	179	52,2	8.718	39,0	9.198	39,0
Altra tipologia	79	9,1	59	17,2	1.078	4,8	1.216	5,2
Totale	872	100,0	343	100,0	22.352	100,0	23.567	100,0

Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro

(a) Le famiglie straniere sono quelle con tutti i componenti di cittadinanza straniera; le miste quelle con componenti di cittadinanza straniera e italiana; le italiane quelle con tutti i componenti di cittadinanza italiana.

famiglie, circa 543 mila in più rispetto al censimento della popolazione del 2001.²

Nella spiegazione del sensibile aumento è fondamentale il più volte richiamato accresciuto flusso migratorio verso l'Italia intervenuto nel corso del quinquennio. Un ulteriore sostegno alla crescita del numero delle famiglie con almeno uno straniero viene fornito dai matrimoni celebrati in Italia in cui uno dei due coniugi non è italiano. Il numero dei matrimoni misti, già aumentato nel corso degli anni Novanta, arriva a rappresentare nel 2005 il 9,6 per cento del totale dei matrimoni.³

Considerate in generale come un indicatore del livello di integrazione tra popolazione autoctona e immigrata, le coppie miste sposate in Italia riguardano soprattutto uomini italiani e donne straniere.⁴ Peraltro, nel novero delle famiglie miste rientra non solo il progressivo cumularsi delle coppie tra italiani e stranieri formatesi in Italia, ma anche quelle costituite al di fuori del nostro Paese, e composte da cittadini italiani che dopo un periodo di emigrazione

² Per ogni dettaglio sui dati del censimento vedi Ferruzza, Angela e altri (a cura di), *op. cit.*

³ Il numero dei matrimoni misti pari a 8.634 nel 1992 passa a 13.304 nel 1999 e a 23.500 nel 2005.

⁴ Si veda quanto riportato in Istat. *Rapporto annuale: la situazione del Paese nel 2004*. Roma: Istat, 2005.

all'estero tornano in Italia con un partner straniero.⁵ Il fenomeno, già messo in luce dai dati censuari del 2001, potrebbe definirsi come immigrazione di ritorno. Non a caso tale fenomeno si concentra nelle regioni meridionali da dove in passato sono partiti i più consistenti flussi di emigrazione degli italiani.

Tra le famiglie con almeno un componente straniero le 872 mila con tutti i componenti stranieri sono un risultato più che doppio in confronto a quello censuario. Nell'arco di un quinquennio l'incidenza di famiglie con tutti i componenti stranieri sul totale delle famiglie è di conseguenza passata dall'1,9 al 3,7 per cento.

Questo insieme di famiglie rappresenta il nostro gruppo di analisi privilegiato, ovvero quello con cui confrontare i modelli di comportamento delle famiglie italiane nella partecipazione al mercato del lavoro.

Prima di tale confronto è tuttavia opportuno soffermarsi brevemente sulla struttura delle famiglie straniere e italiane, soprattutto per quanto attiene l'età degli individui che le compongono.

In primo luogo, la struttura per tipologia delle famiglie straniere si caratterizza per il forte orientamento verso quelle unipersonali che rappresentano circa il 42 per cento del totale.⁶ La storia relativamente recente dell'immigrazione in Italia costituisce una delle ragioni che motivano l'elevata incidenza dei single sul totale delle famiglie straniere. Almeno un terzo dei single stranieri dichiara di risiedere in Italia da meno di quattro anni, un periodo probabilmente non sufficiente per completare la fase di stabilizzazione successiva all'arrivo in Italia ed

⁵ Nelle coppie lui italiano-lei straniera tra le prime posizioni della graduatoria per cittadinanza della donna si trovano i paesi che in passato hanno rappresentato le principali destinazioni dell'emigrazione italiana (Germania, Francia, Regno Unito, Svizzera).

⁶ Le tipologie familiari qui esaminate sono definite come segue: *unipersonale*, famiglia di un componente che risulta essere "persona di riferimento"; *monogenitore*, famiglia di due o più componenti in cui risultano presenti la "persona di riferimento" e uno o più figli di qualsiasi età, ma non il coniuge/convivente né altri; *coppia senza figli*, famiglia di due componenti in cui risultano presenti la "persona di riferimento" e il coniuge /convivente. Sono esclusi i nuclei composti da coppie senza figli e altri, oltre a quelli in cui la "persona di riferimento" non è in coppia con uno degli altri componenti; *coppia con figli*, famiglia di tre o più componenti in cui risultano presenti la "persona di riferimento", il coniuge/convivente e uno o più figli. Sono esclusi i nuclei composti da coppie e altri; *altre tipologie*, categoria residuale in cui confluiscono le famiglie non classificabili secondo i criteri precedenti. Nelle famiglie italiane, tale tipologia è costituita soprattutto da famiglie monogenitore e da coppie, con o senza figli, in cui sono presenti uno o più ascendenti (ad esempio, genitori o suoceri) della "persona di riferimento" e/o del coniuge/convivente. Le "altre" famiglie straniere comprendono principalmente le persone non legate da relazioni di parentela o da vincoli affettivi che vivono nello stesso alloggio.

eventualmente dare seguito ai ricongiungimenti familiari. Nel corso degli ultimi anni inoltre vi è stata un'ondata di arrivi di singoli lavoratori, soprattutto dai paesi dell'Europa orientale, che presentano in un certo numero di casi un progetto migratorio delimitato. In attesa di rientrare nel paese di origine queste persone, tra cui molte donne, non hanno intenzione di ricostituire in Italia il proprio nucleo familiare.⁷ Infine, alcune comunità, come quella senegalese, sembrano avere consolidato una strategia migratoria non fondata sul passaggio da un'immigrazione individuale a una familiare.⁸

In secondo luogo la struttura per tipologia delle famiglie straniere mette in luce la presenza consistente delle coppie, senza e con figli. Nello sviluppo di queste tipologie un importante fattore di spinta è certamente costituito dalla crescente dinamica registrata dai ricongiungimenti familiari. Se ne trova conferma nei dati sui permessi di soggiorno elaborati dall'Istat in base alle informazioni raccolte dal Ministero dell'interno (Tavola 4.2). Il numero dei permessi concessi per motivo di famiglia permette di stimare la quota di ingressi familiari di cittadini stranieri già regolarmente presenti in Italia.⁹ Tale quota, già fortemente aumentata nel corso degli anni novanta dal 14,2 per cento del 1992 al 25,0 per cento del totale nel 2000, è ulteriormente cresciuta nel periodo più recente stabilendosi poco al di sotto del 30 per cento nel 2006.¹⁰ Dall'esame dei permessi di soggiorno si ricava peraltro che quelli per motivi familiari, oltre che ai figli adolescenti, vengono

⁷ In base ai risultati dell'indagine, i cosiddetti separati di fatto rappresentano il 2,7 per cento dei single italiani e il 15,2 per cento degli stranieri.

⁸ Nel censimento 2001, la comunità senegalese non solo si caratterizza per una quota molto bassa di famiglie strutturate in nuclei ma registra anche le più elevate proporzioni di famiglie unipersonali in coabitazione.

⁹ Facciamo certamente nostra la considerazione sul fatto che “i permessi di soggiorno rappresentano una preziosa fonte informativa, non solo per comprendere l'evoluzione temporale dei flussi di iscrizione anagrafica, ma anche per spiegare –attraverso l'analisi delle motivazioni in base alle quali il permesso viene concesso- la genesi stessa dei flussi e l'inverarsi del progetto migratorio individuale e/o familiare”, cfr. Istat. *Rapporto annuale: la situazione del Paese nel 2006*, pag. 322. Roma: Istat, 2007. Si fa inoltre presente che gli stranieri in possesso di un permesso di soggiorno per ricongiungimento familiare hanno la possibilità di intraprendere un'attività lavorativa.

¹⁰ Il processo di ricostruzione dei nuclei familiari registra una sensibile accelerazione nei periodi successivi ai provvedimenti di regolarizzazione del 2002. L'ingresso nella legalità di molti lavoratori irregolari ha accresciuto la schiera di coloro che si sono potuti avvalere della facoltà di richiamare in Italia i propri familiari. Questi aspetti sono diffusamente trattati in Gabrielli, Domenico (a cura di), *La presenza straniera in Italia: caratteristiche socio-demografiche*. Roma: Istat, 2007. (Informazioni, n. 10).

rilasciati in prevalenza alle mogli.¹¹ Pertanto, famiglie formatesi nel paese di origine si riuniscono in Italia.

Tavola 4.2 - Permessi di soggiorno per motivo - Anni vari (valori e percentuali)

ANNI	Lavoro		Famiglia		Altro (a)		Totale	
	Valori assoluti	%						
1992	423.977	65,3	92.073	14,2	132.885	20,5	648.935	100,0
2000	827.618	61,7	334.129	25,0	178.908	13,3	1.340.655	100,0
2002	840.966	58,1	421.761	29,1	185.665	12,8	1.448.392	100,0
2005	1.412.694	62,9	624.404	27,8	208.450	9,3	2.245.548	100,0
2006	1.419.285	62,1	682.365	29,8	184.374	8,1	2.286.024	100,0

Fonte: Elaborazioni Istat su dati del Ministero dell'interno

(a) Nel 2006 il Ministero dell'interno ha revisionato gli archivi cancellando molti vecchi permessi.

Negli ultimi anni un certo sviluppo hanno anche avuto le unioni matrimoniali tra stranieri avvenute in Italia.¹² Intese come segnale del radicamento nella società italiana delle comunità immigrate, le unioni tra stranieri avvengono nella gran parte dei casi tra connazionali.

Determinata la struttura delle famiglie straniere si vuole ora richiamare l'attenzione sulla forte differenza con quella delle famiglie italiane con riguardo all'età dei componenti. In particolare, elemento distintivo delle famiglie unipersonali e delle coppie straniere è l'età ancora giovane dei componenti (Tavola 4.3). L'85 per cento del totale delle famiglie unipersonali straniere è composta da individui tra i 25 e i 54 anni; in quelle italiane, l'incidenza non supera il 30 per cento. In queste la classe di età più anziana (55 anni e più) assorbe una quota di individui nettamente superiore a quella delle famiglie unipersonali straniere (rispettivamente il 70,0 e il 9,2 per cento del totale).

¹¹ Al di sotto dei 14 anni di età la legge non impone il possesso di un documento individuale ma solo l'obbligo di segnalazione sul permesso di soggiorno dei genitori.

¹² I matrimoni tra stranieri passano da 3.244 del 1999 a 9.517 del 2005 (dall'1,2 per cento al 3,9 per cento del totale). Tuttavia il numero si dimezza se si considerano solo quelli in cui almeno uno dei due sposi è residente in Italia. Il nostro Paese viene infatti scelto come luogo di celebrazione delle nozze da numerosi cittadini di paesi a sviluppo avanzato, soprattutto europei e americani. Per maggiori dettagli, cfr. Istat. *Rapporto annuale: la situazione del Paese nel 2006*. Roma: Istat, 2007.

Tavola 4.3 - Famiglie unipersonali straniere e italiane per classe di età - Anno 2006 (valori assoluti in migliaia e composizioni percentuali)

CLASSI DI ETÀ	Famiglie straniere		Famiglie italiane		Totale	
	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%
Meno di 25 anni	21	5,9	57	2,1	78	2,6
25-34 anni	129	36,0	569	21,4	698	23,1
35-44 anni	113	31,6	705	26,5	818	27,1
45-54 anni	72	20,1	577	21,7	649	21,5
55 - 64 anni	23	6,4	750	28,2	773	25,6
Totale	358	100,0	2.658	100,0	3.016	100,0

Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro

Nelle coppie straniere poi la quasi totalità dei due componenti ha un'età compresa tra i 25 e i 54 anni; in quelle italiane la quota è poco al di sopra del 50 per cento.

Un'articolazione così diversa per classi di età influenza profondamente l'analisi sulla partecipazione al mercato del lavoro basata sull'insieme delle famiglie straniere e italiane.

In prima battuta, sembra dunque il caso di rivolgere la nostra attenzione piuttosto che al complesso delle famiglie residenti a quelle con almeno un componente tra i 15 e i 64 anni. Il nuovo conteggio modifica marginalmente il numero e la struttura delle famiglie straniere e miste mentre riduce il numero di quelle italiane da 22 milioni e 352 mila a 16 milioni e 570 mila (Tavola 4.4). Più in dettaglio, registrano un forte ridimensionamento oltre che le famiglie unipersonali anche le coppie senza figli. Le situazioni cioè dove è presente in misura consistente la popolazione più anziana. Con riguardo alle famiglie unipersonali, quelle italiane tra i 55 e i 64 anni registrano comunque un'incidenza quattro volte superiore a quella delle unipersonali straniere della stessa classe di età.

Pertanto, anche questo approccio dovrà essere rivisto nel verso di un ulteriore restringimento della classe di età più opportuna per l'instaurazione del confronto tra stranieri e italiani.

Tavola 4.4 - Famiglie con almeno un componente (a) tra 15 e 64 anni per cittadinanza e tipologia - Anno 2006 (valori assoluti in migliaia e composizioni percentuali)

TIPOLOGIE FAMILIARI	Famiglie straniere		Famiglie miste		Famiglie italiane		Totale	
	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%
Unipersonale	358	41,7	-	-	2.658	16,0	3.016	17,0
Monogenitore	40	4,7	13	3,8	1.616	9,8	1.669	9,4
Coppia senza figli	80	9,3	89	26,2	2.611	15,8	2.780	15,6
Coppia con figli	301	35,1	179	52,6	8.718	52,6	9.198	51,8
Altra tipologia	79	9,2	59	17,4	967	5,8	1.105	6,2
Totale	858	100,0	340	100,0	16.570	100,0	17.768	100,0

Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro

(a) Le famiglie straniere sono quelle con tutti i componenti di cittadinanza straniera; le miste quelle con componenti di cittadinanza straniera e italiana; le italiane quelle con tutti i componenti di cittadinanza italiana.

4.2 - L'occupazione e la disoccupazione nei dati familiari

Dall'insieme delle famiglie residenti (con almeno un componente tra i 15 e i 64 anni) si possono isolare quelle al cui interno sono presenti individui che hanno un'occupazione o vorrebbero averla. Il rapporto tra tale ultimo aggregato e il precedente esprime un tasso di attività familiare.

Come nelle statistiche a livello individuale, anche nei dati elaborati nella prospettiva familiare la partecipazione al mercato del lavoro degli stranieri risulta molto elevata e superiore a quella degli italiani. Ognuna delle tipologie familiari relative alla popolazione straniera registra peraltro un tasso di attività più alto del corrispettivo indicatore riferito alle famiglie italiane. Le distanze tra i tassi di attività sono particolarmente consistenti per i single e per le coppie senza figli. In tale ultimo caso, la partecipazione al mercato del lavoro interessa praticamente tutte le coppie senza figli straniere e solo sei ogni dieci di quelle italiane.

Ancora una volta, il forte orientamento della popolazione italiana verso le classi di età più anziane condiziona in modo evidente il

risultato. Già restringendo il campo di osservazione alle famiglie con almeno un componente tra i 15 e i 54 anni la partecipazione al mercato del lavoro delle coppie italiane senza figli aumenta decisamente portandosi al 93,3 per cento del totale delle famiglie che fanno riferimento a quella tipologia (Tavola 4.5).

In generale, le differenze ottenute tra i tassi di attività delle famiglie straniere e italiane con riguardo alla popolazione tra i 15 e i 54 anni, anche se persistono a favore delle prime, sono molto più contenute. Nel complesso, la distanza tra la partecipazione al mercato del lavoro delle famiglie straniere e italiane si riduce a meno di quattro punti percentuali (nell'ordine, 96,3 e 92,7 per cento).

La quasi totalità delle famiglie che partecipano al mercato del lavoro rilevano la presenza di almeno un occupato. Nel 2006 si tratta di oltre 14 milioni di famiglie che rappresentano poco meno del 97 per cento di quelle presenti sul mercato del lavoro (14 milioni e 534 mila) e circa il 90 per cento del totale (15 milioni e 639 mila). Rispetto al risultato globale l'articolazione tra famiglie straniere, miste e italiane fa emergere per le prime il maggiore numero dei casi in cui è presente almeno un occupato (Tavola 4.6). All'interno delle diverse tipologie familiari, un occupato è presente in circa l'88 per cento delle famiglie unipersonali straniere a fronte dell'83 per cento di quelle italiane. La distanza relativamente contenuta è peraltro sintesi di una differenza più lieve per le monocomponenti maschili e più sostenuta per quelle femminili. A sua volta, tale ultimo risultato deriva da una situazione meno brillante delle single italiane che manifestano un tasso di occupazione inferiore all'80 per cento, sei punti percentuali in meno rispetto alle single straniere. Almeno un occupato si trova poi in quasi tutte le coppie straniere: nel 97,4 per cento dei casi per le coppie senza figli e nel 98,0 per cento per quelle con figli. Le incidenze non sono molto distanti da quelle delle corrispondenti tipologie della popolazione italiana. Una differenza abbastanza ampia tra le famiglie straniere e italiane emerge invece per quelle monogenitore. Nelle prime la quota di famiglie con almeno un occupato raggiunge il 92,5 per cento; nelle seconde si ferma al 78,6 per cento. È presumibile che per questa tipologia la necessità, derivante dalla presenza di uno o più figli, di

Tavola 4.5 - Famiglie con almeno un componente (a) tra 15 e 54 anni presente sul mercato del lavoro per cittadinanza e tipologia - Anno 2006 (valori assoluti in migliaia e incidenze percentuali)

TIPOLOGIE FAMILIARI	Famiglie straniere			Famiglie miste			Famiglie italiane			Totale		
	Presenti sul mercato del lavoro		Totale	Presenti sul mercato del lavoro		Totale	Presenti sul mercato del lavoro		Totale	Presenti sul mercato del lavoro		Totale
	(b)	(c)		(b)	(c)		(b)	(c)		(b)	(c)	
	Valori assoluti	%	(b/c *100)	Valori assoluti	%	(b/c *100)	Valori assoluti	%	(b/c *100)	Valori assoluti	%	(b/c *100)
Unipersonale	310	336	92,3	-	-	1.673	1.908	87,7	1.983	2.244	88,4	
Monogenitore	38	40	95,0	10	13	1.325	1.558	85,0	1.373	1.611	85,2	
Coppia senza figli	76	77	98,7	75	80	1.349	1.446	93,3	1.500	1.603	93,6	
Coppia con figli	299	301	99,3	174	179	8.297	8.705	95,3	8.770	9.185	95,5	
Altra tipologia	79	79	100,0	56	58	773	859	90,0	908	996	91,2	
Totale	802	833	96,3	315	330	13.417	14.476	92,7	14.534	15.639	92,9	

Fonte : Rilevazione sulle forze di lavoro

(a) Le famiglie straniere sono quelle con tutti i componenti di cittadinanza straniera; le miste quelle con componenti di cittadinanza straniera e italiana; e italiane quelle con tutti i componenti di cittadinanza italiana.

Tavola 4.6 - Famiglie con almeno un occupato tra 15 e 54 anni per cittadinanza e tipologia - Anno 2006
(valori assoluti in migliaia e incidenze percentuali)

TIPOLOGIE FAMILIARI	Famiglie straniere			Famiglie miste			Famiglie italiane			Totale		
	Almeno un occupato (b)	Totale (c)	(b/c *100) %	Almeno un occupato (b)	Totale (c)	(b/c *100) %	Almeno un occupato (b)	Totale (c)	(b/c *100) %	Almeno un occupato (b)	Totale (c)	(b/c *100) %
	Valori assoluti		%	Valori assoluti		%	Valori assoluti		%	Valori assoluti		%
Unipersonale	295	336	87,8	-	-	-	1.592	1.908	83,4	1.887	2.244	84,1
Monogenitore	37	40	92,5	9	13	69,2	1.224	1.558	78,6	1.270	1.611	78,8
Coppia senza figli	75	77	97,4	74	80	92,5	1.334	1.446	92,3	1.483	1.603	92,5
Coppia con figli	295	301	98,0	170	179	95,0	8.077	8.705	92,8	8.542	9.185	93,0
Altra tipologia	79	79	100,0	55	58	94,8	733	859	85,3	867	996	87,0
Totale	781	833	93,8	308	330	93,3	12.960	14.476	89,5	14.049	15.639	89,8

Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro

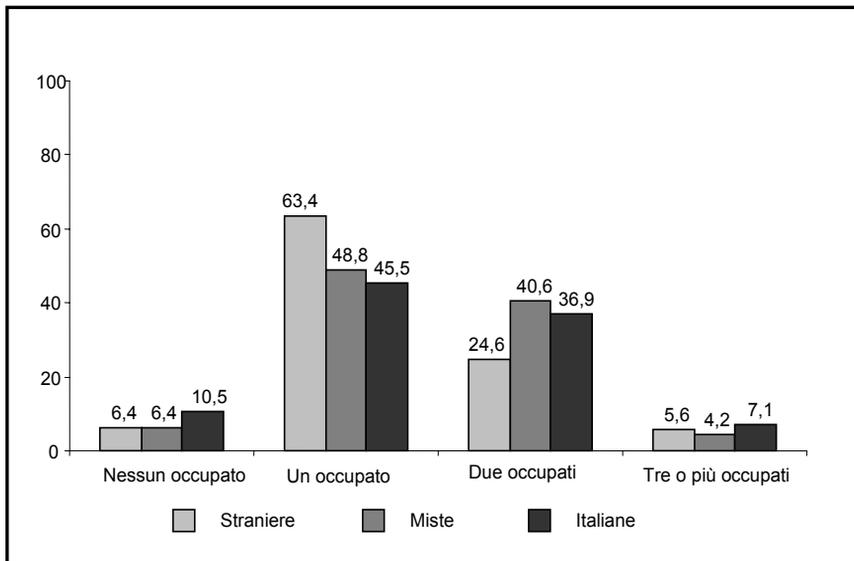
(a) Le famiglie straniere sono quelle con tutti i componenti di cittadinanza straniera; le miste quelle con componenti di cittadinanza straniera e italiana; le italiane quelle con tutti i componenti di cittadinanza italiana.

disporre di un reddito da lavoro agisca da stimolo sul grado di partecipazione degli stranieri, soprattutto donne. Non vi sono, infatti, come per le famiglie monogenitore italiane, reti di sostegno parentale che possono eventualmente sopperire alla mancanza di un impiego. In ogni caso, circa i tre quarti delle famiglie straniere dove è presente almeno un occupato è costituito, in pari misura, da monocomponenti e da coppie con figli. Per contro, tale ultima tipologia rappresenta da sola intorno al 62 per cento delle famiglie italiane con almeno un occupato.

L'elevato numero di nuclei familiari stranieri con almeno un componente occupato sottintende in circa il 63 per cento dei casi la presenza di un solo occupato, nel 25 per cento di due occupati e in meno del 6 per cento dei casi la presenza di tre o più occupati (Figura 4.1). Nelle famiglie italiane le incidenze si posizionano rispettivamente intorno al 45, 37 e 7 per cento. Sebbene il risultato è in parte dovuto alla forte presenza delle famiglie straniere unipersonali, colpisce il divario tra la maggiore quota di famiglie straniere rispetto a quelle italiane in cui un solo componente è titolare di un reddito da lavoro.

Il fenomeno emerge in modo ancora più evidente da un'analisi dettagliata per numero di componenti all'interno della famiglia. In particolare, nelle famiglie straniere al crescere del numero dei componenti la quota di quelle con un solo occupato diminuisce in misura contenuta, a partire dai tre componenti in su (Figura 4.2). La situazione più favorevole sembra quella delle famiglie di due componenti, dove l'incidenza sul totale di entrambi i componenti occupati è superiore a quella con un solo occupato (nell'ordine, 49,2 e 47,6 per cento).

Figura 4.1 - Famiglie per numero di occupati - Anno 2006 (composizioni percentuali)

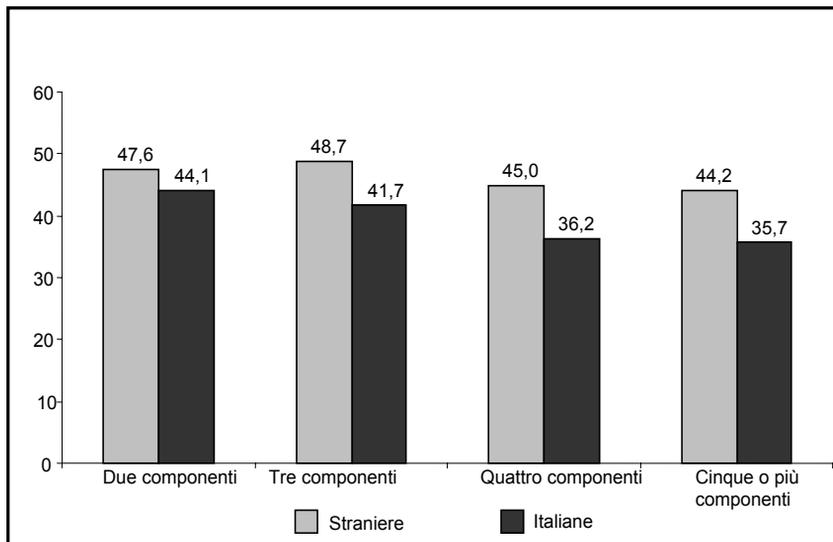


Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro

Nelle famiglie straniere composte da tre componenti la presenza di due lavoratori è invece inferiore a quella di un solo componente occupato (rispettivamente, 37,7 e 48,7 per cento). La situazione è inoltre sempre peggiore in confronto alle famiglie italiane con lo stesso numero di componenti.

La condizione infine in cui tutti i componenti del nucleo risultano occupati coinvolge 477 mila famiglie straniere. Tale numero identifica poco più del 55 per cento del totale delle famiglie residenti. Tale incidenza, ancora una volta fortemente influenzata dall'elevato grado di occupazione dei single, si dimezza con riguardo alle coppie con figli.

Adottando la prospettiva familiare, il fenomeno della disoccupazione interessa infine circa una ogni dieci famiglie straniere. In termini relativi, la presenza di una o più persone senza lavoro è più pronunciata tra le coppie straniere senza figli (Tavola 4.7). Queste, non solo registrano la quota più elevata della disoccupazione tra le tipologie familiari straniere, ma segnalano anche la distanza più ampia nel confronto con le famiglie italiane.

Figura 4.2 - Famiglie straniere e italiane con un occupato per numero di componenti – Anno 2006 (incidenze percentuali)

Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro

Nelle 44 mila coppie straniere con figli si concentra comunque la parte più consistente della disoccupazione familiare: circa la metà delle famiglie con almeno un disoccupato fanno riferimento a questa tipologia. Tra le famiglie in coppia con figli, l'incidenza di quelle con almeno un disoccupato supera il 16 per cento per gli albanesi, i rumeni e i marocchini.

Tavola 4.7 - Famiglie con almeno un disoccupato tra 15 e 54 anni per cittadinanza e tipologia - Anno 2006
(valori assoluti in migliaia e incidenze percentuali)

TIPOLOGIE FAMILIARI	Famiglie straniere			Famiglie miste			Famiglie italiane			Totale		
	Almeno un disoccupato	Totale	(b/c *100)	Almeno un disoccupato	Totale	(b/c *100)	Almeno un disoccupato	Totale	(b/c *100)	Almeno un disoccupato	Totale	(b/c *100)
	(b)	(c)	%	(b)	(c)	%	(b)	(c)	%	(b)	(c)	%
Unipersonale	15	336	4,5	-	-	-	81	1.908	4,2	96	2.244	4,3
Monogenitore	6	40	15,0	1	13	7,7	184	1.558	11,8	191	1.611	11,9
Coppia senza figli	15	77	19,5	8	80	10,0	75	1.446	5,2	98	1.603	6,1
Coppia con figli	44	301	14,6	18	179	10,1	906	8.705	10,4	968	9.185	10,5
Altra tipologia	10	79	12,7	8	58	13,8	110	859	12,8	128	996	12,9
Totale	90	833	10,8	35	330	10,6	1.356	14.476	9,4	1.481	15.639	9,5

Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro

(a) Le famiglie straniere sono quelle con tutti i componenti di cittadinanza straniera, le miste quelle con componenti di cittadinanza straniera e italiana; le italiane quelle con tutti i componenti di cittadinanza italiana.

4.3 - La condizione occupazionale nelle coppie

Ulteriori elementi di comprensione discendono da un'analisi dei legami tra il mercato del lavoro e le tipologie familiari basate sulle coppie.¹³

In circa la metà delle coppie straniere con almeno un componente tra i 15 e i 54 anni lavora solo l'uomo e in quattro casi ogni dieci entrambi i componenti; modeste risultano le incidenze sia delle coppie dove lavora solo la donna, sia di quelle senza occupati. Questo quadro è piuttosto differente da quello delle coppie italiane, per le quali l'area della inoccupazione ne coinvolge quasi il 20 per cento. Nel confronto, dunque, le coppie italiane evidenzerebbero una situazione di minore inserimento nel mercato del lavoro.

Tuttavia il risultato è ampiamente influenzato dal criterio seguito per il calcolo del numero delle coppie e della loro condizione occupazionale.

Nelle coppie italiane il fenomeno della inoccupazione è in larga parte spiegato dalla condizione di ritiro dal lavoro di entrambi i componenti, oppure dalla donna nel ruolo di casalinga e dall'uomo in condizione di inattività per pensionamento. Si tenga presente che il criterio utilizzato di almeno un componente tra i 15 e i 54 anni comporta che uno dei membri della coppia possa avere anche un'età più elevata.¹⁴ Diversamente, la concentrazione degli stranieri nelle classi di età più giovanili riduce fortemente la probabilità di registrare nuclei familiari *jobless*. L'analisi delle famiglie straniere e italiane che vivono in coppia risente dunque della diversa struttura demografica delle due popolazioni.

Al fine di poter effettuare un confronto più omogeneo, così da renderlo più significativo in termini di partecipazione al mercato del

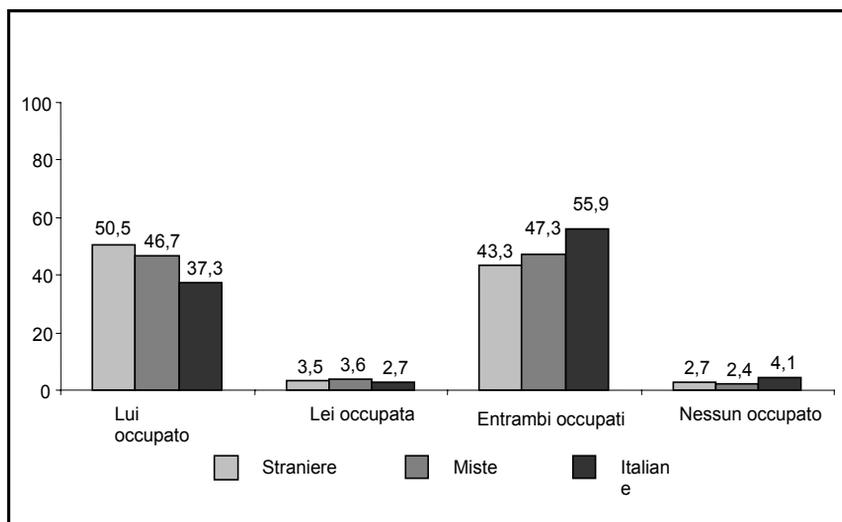
¹³ Come visto in precedenza il numero delle coppie contribuisce in modo significativo al complessivo insediamento delle famiglie straniere. Sotto tale profilo si è parlato di crescente familizzazione della presenza straniera in Italia. Al proposito, cfr. Simoni, Marta e Zucca Gianfranco, *Famiglie migranti. Primo rapporto nazionale sui processi d'integrazione sociale delle famiglie immigrate in Italia. Indagine promossa dal patronato Acli nazionale*. Milano: Franco Angeli, 2007.

¹⁴ Infatti, il 13,7 per cento degli uomini e lo 0,9 per cento delle donne hanno un'età maggiore di 54 anni; tale percentuale per le coppie di stranieri scende al 2,5 per cento e allo 0,2 per cento rispettivamente.

lavoro, restringiamo l'analisi alle coppie dove entrambi i componenti hanno un'età compresa tra i 25 e i 54 anni.¹⁵

I risultati si modificano profondamente: la mancanza di un lavoro ora riguarda solo il 4,1 per cento delle coppie italiane mentre l'incidenza di quelle dove lavorano entrambi passa dal 42,9 al 55,9 per cento del totale (Figura 4.3).

Figura 4.3 - Coppie con entrambi i componenti tra i 25 e i 54 anni per cittadinanza e condizione - Anno 2006 (composizioni percentuali)



Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro

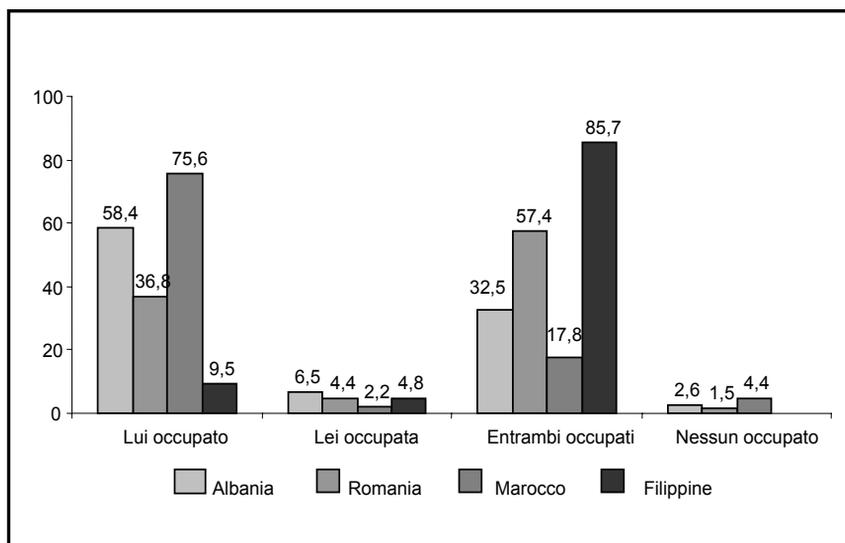
D'altro canto, come nelle attese, per gli stranieri la quota di coppie con entrambi i componenti occupati cresce in misura modesta (dal 40,6 al 43,3 per cento). Ne consegue che dove è presente più di un reddito da lavoro, la distanza a favore delle coppie italiane prima limitata a circa due punti raggiunge ora quasi tredici punti percentuali. In buona sostanza, si rintraccia un profilo di coppia straniera dove il lavoro di una sola persona rende più probabile il sorgere di situazioni di vulnerabilità o di disagio sociale.

Il risultato sintetizza peraltro situazioni differenziate tra le principali comunità immigrate. Nelle coppie di cittadini del Marocco, al picco per l'esclusivo impiego degli uomini si associa la ridotta quota occupazionale

¹⁵ Tra i 25 e i 54 anni si concentra l'87,7 e l'81,4 per cento dell'occupazione straniera e italiana (a fronte dell'80,1 e del 65,5 per cento delle rispettive popolazioni).

di entrambi i componenti. Più legate ai tradizionali percorsi migratori di ricongiungimento familiare coerenti con una condizione femminile che trova il prevalere del ruolo di moglie e di madre, le donne di cittadinanza marocchina segnalano tassi di occupazione particolarmente bassi (Figura 4.4). Dall'altra parte, le coppie filippine, presenti in Italia da lungo tempo, registrano nella stragrande maggioranza condizioni di "piena occupazione",

Figura 4.4 - L'occupazione nelle coppie per alcune comunità straniere - Anno 2006 (composizioni percentuali)



Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro

mentre in meno di un terzo dei casi risultano occupati entrambi i componenti delle coppie albanesi.

Sinora si è tenuto conto dell'insieme delle coppie. Ma, tanto la distribuzione dell'occupazione nelle coppie straniere, quanto il confronto con quelle italiane, risentono della presenza o meno di figli.¹⁶ In generale, le esigenze familiari legate alla cura dei figli rendono meno ampia la partecipazione al mercato del lavoro della componente femminile. Le donne occupate, da sette ogni dieci nelle coppie senza figli, scendono a

¹⁶ Non sfugge che la presenza, come la nascita, dei figli rende l'emigrazione un'esperienza di lungo periodo. Crescere i figli nella nostra società significa anche riporre fiducia nell'Italia rafforzando il progetto di insediamento strutturato.

cinque ogni dieci in quelle con figli. Questa discesa della partecipazione femminile si propone per le coppie sia straniere sia italiane: nel primo caso la quota di occupate passa dal 60,0 per cento delle coppie senza figli al 44,3 per cento con figli; nel secondo dal 76,3 al 55,0 per cento (Tavola 4.8).

Tavola 4.8 - Coppie con entrambi i componenti tra i 25 e i 54 anni per cittadinanza e condizione - Anno 2006 (valori assoluti in migliaia e composizioni percentuali)

CONDIZIONE OCCUPAZIONALE	Coppie							
	Straniere		Miste		Italiane		Totale	
	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%
SENZA FIGLI								
Lui occupato	22	36,7	21	33,3	242	20,9	285	22,2
Lei occupata	3	5,0	3	4,8	36	3,1	42	3,3
Entambi occupati	33	55,0	38	60,3	849	73,2	920	71,8
Nessun occupato	2	3,3	1	1,6	32	2,8	35	2,7
Totale	60	100,0	63	100,0	1.159	100,0	1.282	100,0
CON FIGLI								
Lui occupato	167	53,2	57	54,8	2.389	40,6	2.613	41,4
Lei occupata	10	3,2	3	2,9	157	2,7	170	2,7
Entambi occupati	129	41,1	41	39,4	3.081	52,3	3.251	51,6
Nessun occupato	8	2,5	3	2,9	259	4,4	270	4,3
Totale	314	100,0	104	100,0	5.886	100,0	6.304	100,0
TOTALE								
Lui occupato	189	50,5	78	46,7	2.631	37,3	2.898	38,2
Lei occupata	13	3,5	6	3,6	193	2,7	212	2,8
Entambi occupati	162	43,3	79	47,3	3.930	55,9	4.171	55,0
Nessun occupato	10	2,7	4	2,4	291	4,1	305	4,0
Totale	374	100,0	167	100,0	7.045	100,0	7.586	100,0

Pertanto, le donne italiane registrano in entrambi i casi una maggiore occupazione delle straniere, pur evidenziando una discesa più accentuata alla presenza di figli. Alle minori possibilità di ricorrere alla rete parentale per l'affidamento dei bambini e alla conseguente difficoltà di conciliare i tempi di lavoro con quelli di vita, può corrispondere dunque un minore inserimento delle donne straniere nel mercato del lavoro. Come per le donne italiane in coppia, il Mezzogiorno presenta inoltre un grado di partecipazione delle straniere inferiore a quello del Centro-nord. Vi contribuiscono non solo la relativa maggiore scarsità nelle regioni meridionali dei servizi per l'infanzia e le minori opportunità di lavoro, ma anche le tradizioni culturali delle popolazioni

maggiormente presenti in quella area: le coppie albanesi e marocchine, che a livello nazionale costituiscono circa il 28 per cento delle coppie straniere, nel Mezzogiorno raggiungono una quota del 44 per cento. L'analisi conferma peraltro la vocazione della comunità filippina alla "piena occupazione" anche quando nascono dei figli, mentre le donne albanesi evidenziano una forte riduzione di occupate.

L'occupazione maschile è invece stabile, registrando una sostanziale piena occupazione. I differenziali di genere, quindi, già presenti nelle coppie italiane, si amplificano nel contesto delle coppie straniere. In particolare, nel passaggio dalle coppie senza a quelle con figli il calo dell'occupazione femminile si associa al pur modesto incremento dell'occupazione maschile. Nella popolazione straniera le quote di occupazione degli uomini e delle donne risultano rispettivamente pari al 94,3 e al 44,3 per cento con un differenziale di genere che raggiunge i 50 punti percentuali, un valore di gran lunga più elevato in confronto al 38 per cento segnalato dalle coppie italiane (le quote sono pari nell'ordine al 92,9 e al 55,0 per cento).

Con riferimento alle sole coppie con figli, la partecipazione al mercato del lavoro si diversifica poi anche in base al numero dei figli presenti in famiglia. In primo luogo, le esigenze economiche legate alla presenza dei figli sembrano essere fundamentalmente soddisfatte dall'occupazione maschile, la cui incidenza sul totale aumenta al crescere del numero dei figli (Tavola 4.9). Al contrario, la partecipazione femminile si riduce progressivamente: dal 62 per cento nelle coppie con un figlio al 39 per cento in quelle con tre o più figli. Tale discesa si accentua per le donne straniere (nell'ordine, dal 51 al 32 per cento). Ne consegue che i carichi familiari mostrano un sensibile impatto nel ridimensionamento del numero di coppie *all-employed*: quelle straniere si riducono di tre volte passando da uno a tre o più figli; le italiane di oltre cinque volte. Peraltro, la popolazione straniera presenta una quota maggiore di coppie che hanno tre o più figli: il 19,5 contro l'11,5 per cento di quella italiana.¹⁷

¹⁷ L'incidenza relativa alle coppie straniere sintetizza situazioni differenti, che vanno dal 10,5 per cento delle coppie filippine a quasi il 30,0 per cento di quelle del Marocco.

Tavola 4.9 - Coppie con entrambi i componenti tra i 25 e i 54 anni per cittadinanza, numero di figli e condizione - Anno 2006 (valori assoluti in migliaia e composizioni percentuali)

CONDIZIONE OCCUPAZIONALE	Coppie							
	Straniere		Miste		Italiane		Totale	
	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%	Valori assoluti	%
UN FIGLIO0								
Lui occupato	56	46,7	29	51,8	754	33,8	839	34,9
Lei occupata	5	4,2	2	3,6	59	2,6	66	2,8
Entambi occupati	56	46,6	24	42,9	1.341	60,2	1.421	59,0
Nessun occupato	3	2,5	1	1,8	75	3,4	79	3,3
Totale	120	100,0	56	100,0	2.229	100,0	2.405	100,0
DUE FIGLI								
Lui occupato	72	53,8	20	57,1	1.283	43,0	1.375	43,6
Lei occupata	4	3,0	1	2,9	77	2,6	82	2,6
Entambi occupati	55	41,0	13	37,1	1.492	50,1	1.560	49,5
Nessun occupato	3	2,2	2	2,9	129	4,3	134	4,3
Totale	134	100,0	36	100,0	2.981	100,0	3.151	100,0
TRE O PIÙ FIGLI								
Lui occupato	39	65,0	8	66,7	352	52,1	399	53,3
Lei occupata	1	1,7	0	-	21	3,1	22	2,9
Entambi occupati	18	30,0	4	33,3	248	36,7	270	36,1
Nessun occupato	2	3,3	0	-	55	8,1	57	7,6
Totale	60	100,0	12	100,0	676	100,0	748	100,0
TOTALE								
Lui occupato	167	53,2	57	55,4	2.389	40,6	2.613	41,4
Lei occupata	10	3,2	3	3,9	157	2,7	170	2,7
Entambi occupati	129	41,1	41	38,8	3.081	52,3	3.251	51,6
Nessun occupato	8	2,5	3	1,9	259	4,4	270	4,3
Totale	314	100,0	104	100,0	5.886	100,0	6.304	100,0

Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro

4.4 - L'occupazione e il ruolo degli individui nella famiglia

Spunti di riflessione sono anche offerti dall'analisi sulla partecipazione al mercato del lavoro degli individui in base al ruolo che rivestono nella famiglia.

In primo luogo, si conferma la significativa presenza degli stranieri che vivono soli: la quota di single è molto sostenuta soprattutto nella componente maschile. Ne consegue che la distanza tra le incidenze di uomini single stranieri e italiani, sul totale della popolazione tra i 15 e i 64 anni, è più che doppia rispetto a quella delle donne (Tavola 4.10).

Tavola 4.10 - Popolazione 15-64 anni per sesso, cittadinanza e ruolo in famiglia - Anno 2006 (composizioni percentuali)

RUOLI IN FAMIGLIA	Maschi			Femmine			Totale		
	Straniera	Italiana	Totale	Straniera	Italiana	Totale	Straniera	Italiana	Totale
Single	22,7	8,1	8,8	13,2	6,4	6,7	17,9	7,2	7,8
Genitore	42,7	46,2	46,9	54,5	53,0	53,1	48,7	49,6	49,6
Coniuge/ convivente senza figli	12,1	12,4	12,4	18,8	15,0	15,2	15,5	13,8	13,8
Figlio/a	14,2	31,6	30,7	9,2	24,2	23,5	11,7	27,9	27,0
Altro ruolo (a)	8,3	1,7	2,0	4,3	1,4	1,5	6,2	1,5	1,8
Totale	100,0								

Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro

(a) Comprende le persone non appartenenti ad un nucleo familiare e i membri isolati in famiglie pluricomponenti senza nucleo.

In secondo luogo, l'esame delle due popolazioni segnala la profonda differenza di quanti vivono nella famiglia di origine come figlio: l'11,7 per cento degli stranieri e il 27,9 per cento degli italiani. I primi in nove casi su dieci hanno un'età tra i 15 e i 24 anni, mentre i secondi in quattro su dieci tra i 25 e i 34 anni.

Proprio con riguardo a questa classe di età la distanza tra italiani e stranieri nel ruolo di figlio diviene altamente significativa. In questo spaccato della popolazione, vive ancora in famiglia quasi un italiano su due (46,6 per cento), mentre interessa una quota minima di stranieri (3,3 per cento). Questi ultimi nella metà dei casi hanno già assunto il ruolo di genitore; incidenza che scende al 30,3 per cento per gli autoctoni. In sostanza, in una fase della vita in cui gli italiani si muovono ancora in gran numero nell'orbita della famiglia di origine gli stranieri assumono ruoli di responsabilità. Tra l'altro, il fenomeno della diversa età di uscita dalla famiglia si riscontra anche nella maggiore propensione dei giovani

stranieri a vivere in coppia, anche senza figli (21,4 per cento contro il 13,9 per cento degli italiani).

Rispetto alla distribuzione della popolazione, quella degli occupati stranieri per ruolo in famiglia segnala un aumento dei single a fronte di un ridimensionamento dell'incidenza di quanti vivono nel nucleo come figli (Tavola 4.11). L'ancora modesta presenza di giovani figli di stranieri in età lavorativa tende a rendere conto della distanza che separa

Tavola 4.11 - Occupati per sesso, cittadinanza e ruolo in famiglia- Anno 2006 - (composizioni percentuali)

RUOLI IN FAMIGLIA	Maschi			Femmine			Totale		
	Straniera	Italiana	Totale	Straniera	Italiana	Totale	Straniera	Italiana	Totale
Single	23,8	8,8	9,8	22,5	8,2	9,0	23,3	8,6	9,4
Genitore	47,6	54,4	53,9	49,0	56,6	56,1	48,1	55,2	54,8
Coniuge/ convivente senza figli	12,7	12,3	12,3	18,8	15,0	15,2	15,0	13,4	13,5
Figlio/a	7,4	23,0	22,0	3,9	18,9	18,0	6,1	21,3	20,4
Altro ruolo (a)	8,5	1,5	2,0	5,8	1,4	1,7	7,5	1,5	1,8
Totale	100,0								

Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro

(a) Comprende le persone non appartenenti ad un nucleo familiare e i membri isolati in famiglie pluricomponenti senza nucleo.

la popolazione straniera occupata con un ruolo di figlio da quella italiana. Circa 12 milioni di occupati italiani, il 55,2 per cento del totale, dichiarano un ruolo di genitore; nell'occupazione straniera l'incidenza si posiziona poco al di sopra del 48 per cento. Differenze simili si riscontrano sia tra gli uomini che tra le donne.

Sempre con riferimento al profilo occupazionale, il ruolo svolto in famiglia influenza l'intensità della partecipazione al mercato del lavoro, soprattutto delle donne. In generale, il tasso di occupazione è maggiore per i single (Tavola 4.12).

Tavola 4.12 - Tasso di occupazione 15-64 anni per sesso, cittadinanza e ruolo in famiglia - Anno 2006 (valori percentuali)

RUOLI IN FAMIGLIA	Maschi			Femmine			Totale		
	Straniera	Italiana	Totale	Straniera	Italiana	Totale	Straniera	Italiana	Totale
Single	88,2	76,3	77,8	86,2	59,0	61,7	87,4	68,6	70,9
Genitore	93,5	82,1	82,6	45,7	49,2	49,0	66,5	64,5	64,6
Coniuge/ convivente senza figli	88,2	68,9	69,9	50,8	46,0	46,3	65,3	56,3	56,9
Figlio/a	44,3	50,8	50,6	21,2	35,8	35,5	35,1	44,3	44,1
Altro ruolo (a)	87,7	64,0	69,0	69,8	47,2	50,5	81,5	56,4	61,0
Totale	84,2	69,8	70,5	50,7	46,1	46,3	67,3	57,9	58,4

Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro

(a) Comprende le persone non appartenenti ad un nucleo familiare e i membri isolati in famiglie pluricomponenti senza nucleo.

La distanza poi tra il risultato relativo agli stranieri e quello riferito agli italiani, soprattutto nel caso delle donne, riflette l'età più elevata degli autoctoni che in quasi un terzo dei casi hanno tra i 55 e i 64 anni mentre gli stranieri si concentrano nella classe di età centrale 25-44 anni. La stessa ragione tende a fornire un contributo di spiegazione alle differenze riscontrate per gli individui che vivono in coppia senza figli.

In confronto a quelli italiani, i tassi di occupazione degli stranieri che in famiglia hanno il ruolo di genitore risultano superiori per gli uomini e inferiori per le donne. Tale risultato sconta il più modesto contributo delle reti di solidarietà familiari, di parenti, di vicinato di cui può disporre la popolazione immigrata. I problemi di conciliazione tra il lavoro e la famiglia divengono pertanto più gravi, data anche la scarsità di servizi per l'infanzia nel nostro Paese, limitando la capacità delle donne straniere di inserirsi nel mercato del lavoro.

L'articolazione per fasce di età di questi ruoli familiari permette di comprendere più adeguatamente le differenze tra le popolazioni di interesse. Nelle classi decennali a partire da quella tra i 25 e i 34 anni le distanze nei tassi di occupazione dei single stranieri e italiani sostanzialmente si annullano: entrambe le componenti di genere presentano valori dell'indicatore sempre superiori all'80 per cento, con l'eccezione delle italiane tra i 45 e i 54 anni.

I figli rappresentano ancora una barriera all'accesso e al mantenimento del lavoro per le donne. Considerando solo le donne tra i 35 e i 44 anni, si passa dall'85,1 per cento delle single al 75,4 per cento delle coppie senza figli e al 58,5 per cento di quelle con figli (Tavola 4.13).

Tavola 4.13 - Tasso di occupazione per sesso, cittadinanza, classe di età e ruolo in famiglia - Anno 2006 (valori percentuali)

RUOLI IN FAMIGLIA	Maschi			Femmine			Totale		
	Straniera	Italiana	Totale	Straniera	Italiana	Totale	Straniera	Italiana	Totale
25-34 anni									
Single	88,2	85,3	85,8	86,7	81,8	82,7	87,7	84,0	84,7
Genitore Coniuge/ convivente senza figli	93,2	91,7	91,8	40,0	49,1	47,9	57,4	64,5	63,6
	94,9	95,1	95,1	56,1	79,0	76,1	70,8	85,9	84,1
35-44 anni									
Single	89,4	89,3	89,3	87,7	84,8	85,1	88,8	87,6	87,8
Genitore	95,1	94,3	94,3	52,0	59,0	58,5	73,6	74,9	74,8
Coniuge/ convivente senza figli	89,2	95,0	94,7	61,4	76,6	75,4	74,2	87,0	86,2
45-54 anni									
Single	84,3	83,9	84,0	88,1	74,8	76,6	86,2	80,2	80,8
Genitore	91,3	91,1	91,1	60,9	53,7	53,8	78,3	71,9	72,0
Coniuge/ convivente senza figli	83,9	89,0	88,8	51,5	53,9	53,8	67,2	68,7	68,7

Tale riduzione nella partecipazione al mercato del lavoro si riscontra sia per le italiane che, in maggior misura, per le straniere. Si amplificano cioè per le donne straniere con figli le difficoltà nella partecipazione al processo produttivo già evidenti per le donne italiane. Le prime scontano peraltro una presenza nell'area della disoccupazione doppia in confronto a quella delle italiane con un ruolo di genitore. Oltre ad un minor sostegno di una rete familiare, le straniere incontrano maggiori difficoltà di conciliazione di impegni domestici e di lavoro anche per il maggior numero di figli e per la loro più giovane età. Infatti, il tasso di occupazione delle donne diminuisce progressivamente all'aumentare del numero dei figli. Peraltro, la più forte diminuzione alla partecipazione al mercato del lavoro delle straniere in coppia senza figli può far supporre

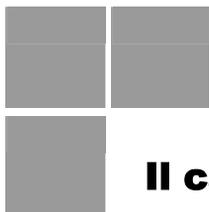
anche il prevalere di modelli culturali per i quali la donna è principalmente impegnata nel lavoro di cura della famiglia. In particolare, tassi di occupazione decisamente bassi delle donne straniere in coppia senza figli si registrano per albanesi, marocchine e tunisine.

I tassi di occupazione degli uomini tra i 25 e i 34 anni e nelle due successive classi di età decennali, sono particolarmente elevati con differenze contenute tra stranieri e italiani. Pertanto, il vantaggio degli stranieri nel tasso di occupazione complessivo (15-64 anni) è sostanzialmente dovuto, da un lato, alla maggiore presenza di italiani nel ruolo di figli e, dall'altro, al maggior peso degli autoctoni di età più avanzata.

Complessivamente, dunque, l'analisi dei ruoli familiari evidenzia una maggiore difficoltà di inserimento lavorativo delle donne straniere, soprattutto di quelle con carichi familiari, rispetto alle italiane a fronte di un grado di partecipazione piuttosto simile per gli uomini.

La vulnerabilità delle donne risalta anche esaminando la tipologia dell'occupazione. Lo svolgimento di un lavoro a tempo parziale è in questo caso decisamente associato al ruolo svolto in famiglia. Tale relazione risulta ancora più evidente per le straniere che per le italiane: circa la metà delle madri straniere lavorano part-time rispetto a meno del 30 per cento delle italiane. La quota più sostenuta del lavoro ad orario ridotto delle straniere in confronto alle italiane si segnala anche per le single (rispettivamente, 26,3 e 14,9 per cento) e per quelle che vivono in coppia senza figli (nell'ordine, 36,1 e 19,3 per cento). In questo quadro è inoltre molto sostenuta la quota di straniere che dichiarano di svolgere un lavoro a tempo parziale per mancanza di occasioni di lavoro a tempo pieno. L'incidenza del part-time involontario arriva a interessare infatti i due terzi delle single e delle donne con un ruolo di genitore.

APPENDICE



Il campione e la stima dell'errore campionario

A.1 - Il campione teorico ed effettivo

Le stime sulla partecipazione al mercato del lavoro degli stranieri presentate in questo volume non possono prescindere da considerazioni di natura metodologica legate alla dimensione del fenomeno. Nonostante la forte crescita intervenuta soprattutto nel corso dell'ultimo decennio, la popolazione straniera appare difatti tuttora di dimensioni ridotte rispetto alla popolazione complessiva. Posto che ciascuna stima prodotta da un'indagine campionaria ha un margine di errore tanto più alto quanto più il fenomeno si riferisce ad un sottogruppo della popolazione di riferimento, risulta evidente il problema metodologico che caratterizza le statistiche sugli stranieri. Peraltro, il livello di precisione delle stime sconta non solo la dimensione quantitativa della popolazione con cittadinanza straniera residente in Italia, ma anche il grado di rappresentatività del campione.

Sembra dunque opportuno riportare sinteticamente sia il percorso seguito per l'identificazione del campione teorico ed effettivo sia le stime degli errori campionari riferite agli stranieri.

Il disegno di campionamento dell'indagine è a due stadi. Nel primo vengono estratti con campionamento stratificato i comuni chiamati a partecipare all'indagine; nel secondo viene estratto dalla lista anagrafica di ciascuno di tali comuni un campione casuale semplice di famiglie.¹ Più in particolare, il campione è organizzato in gruppi di quattro famiglie (quartine), in numero pari alla dimensione del campione fissata per ciascun comune dove avviene l'estrazione. La prima famiglia del gruppo, cosiddetta base, rappresenta quella che dovrebbe essere intervistata. Le altre tre famiglie, cosiddette sostitute, eventualmente rimpiazzano la famiglia base (e progressivamente la prima o la seconda sostituta) che per diversi motivi non è possibile intervistare.² Naturalmente il campione così formato tende a rappresentare la popolazione di un determinato momento storico: quello dell'estrazione.

Il disegno di campionamento prevede inoltre uno schema di rotazione delle famiglie secondo il quale ogni famiglia partecipa all'indagine per due trimestri consecutivi, non viene intervistata nei due trimestri successivi e partecipa nuovamente all'indagine per altri due trimestri. Ne consegue che ogni famiglia viene intervistata quattro volte prima di uscire dal campione. In base a tale struttura longitudinale, ogni trimestre vengono intervistate famiglie appartenenti a quattro distinti gruppi di rotazione. In altri termini, ogni trimestre un quarto delle famiglie del campione si trova rispettivamente alla prima, seconda, terza o quarta intervista.

Quale rapporto intercorre tra l'estrazione in anagrafe del campione e le famiglie da intervistare? Mentre l'estrazione del campione avviene a marzo di ogni anno, le famiglie entrano solo gradualmente a fare parte della rilevazione a partire dal terzo trimestre dello stesso anno. Ad esempio, il campione estratto nel 2006 contiene le famiglie dei gruppi di rotazione entranti, cioè le famiglie che devono essere intervistate per la prima volta rispettivamente nel terzo e quarto trimestre del 2006 e nel primo e secondo trimestre del 2007.

Nel campione di ciascun trimestre coesistono in definitiva famiglie selezionate in due o tre successive estrazioni anagrafiche, evidentemente

¹ La documentazione integrale sul disegno campionario della Rilevazione sulle forze di lavoro si trova in Istat. *La Rilevazione sulle forze di lavoro: contenuti, metodologie, organizzazione*. Roma: Istat, 2006. (Metodi e Norme, n. 32).

² L'utilizzo di tecniche *computer assisted* consente di gestire in modo totalmente automatico la sostituzione di una famiglia eliminando la discrezionalità del rilevatore e, dunque, non alterando la casualità del campione.

rappresentative di popolazioni aventi diversi riferimenti temporali. Più in particolare, con riferimento al 2006, nel primo trimestre il campione è composto per la metà da famiglie estratte nel 2005 e per l'altra metà da quelle del 2004; nel secondo ancora per la metà da famiglie del 2005 e per l'altra metà da quelle del 2004; nel terzo il campione contiene famiglie estratte in anagrafe in tre anni differenti: un quarto nel 2006, metà nel 2005 e un quarto nel 2004; nel quarto trimestre infine il campione è composto per la metà da famiglie estratte nel 2006 e per l'altra metà da quelle del 2005. Ne consegue che le stime della media del 2006 sono calcolate su di un campione per i tre sedicesimi estratto nel 2006, per gli otto sedicesimi nel 2005 e per i restanti cinque sedicesimi nel 2004.

Uno schema esemplificativo è riportato nella tavola A.1 dove le lettere da I a Q identificano i gruppi di rotazione delle famiglie intervistate nel 2006; i numeri da 1 a 4 indicano il progressivo delle interviste dei diversi gruppi. Ad esempio, nel quarto trimestre le famiglie del gruppo di rotazione Q si trovano alla prima intervista, quelle del gruppo di rotazione P alla seconda, le famiglie del gruppo M alla terza e quelle del gruppo L alla quarta intervista.

Tavola A.1 - Gruppi di rotazione delle famiglie intervistate per anno di estrazione del campione - Anno 2006

ANNO 2006 TRIMESTRI	Anno di estrazione								
	2004			2005				2006	
	I	J	K	L	M	N	O	P	Q
I	I4	J3			M2	N1			
II		J4	K3			N2	O1		
III			K4	L3			O2	P1	
IV				L4	M3			P2	Q1

Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro

Tutto ciò naturalmente avrebbe conseguenze modeste sulle stime fornite dall'indagine se nell'arco dei tre anni la popolazione di riferimento non presentasse particolari modifiche. Ma tale assunzione non si presta ad essere accolta nel caso della popolazione straniera a

motivo della sensibile crescita intervenuta in questi anni.³ Il disegno dell'indagine e la connessa adozione di una struttura longitudinale, genera dunque un effetto ritardo del campione nel rappresentare i cambiamenti intervenuti nella componente straniera della popolazione. Ne consegue che l'incidenza degli stranieri nel campione teorico estratto dai registri anagrafici è di fatto inferiore rispetto alla corrispondente incidenza nella popolazione. La distanza peraltro si accentua al protrarsi della traiettoria ascendente della popolazione straniera.

Nella tavola A.2 si riportano i dati relativi alle famiglie base estratte dal 2004 al 2006 per cittadinanza dell'intestatario della scheda di famiglia.⁴

Tavola A.2 - Famiglie base del campione teorico per anno di estrazione e cittadinanza - Anni 2004-2006 (valori assoluti e percentuali)

ANNI DI ESTRAZIONE	Cittadinanza (a)		Totale	% stranieri sul totale
	Straniera	Italiana		
2004	2.753	71.948	74.701	3,7
2005	2.868	72.657	75.525	3,8
2006	3.523	73.433	76.956	4,6

Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro
(a) Intestatario della scheda di famiglia.

Non tutte le famiglie base del campione teorico partecipano con esito positivo all'indagine. Si parla in questo caso di mancata risposta familiare a causa dell'impossibilità o del rifiuto della famiglia a rilasciare l'intervista. Parte di queste mancate risposte danno luogo alla sostituzione con un'altra famiglia della quartina.

Nel 2006 il campione teorico prevedeva di intervistare 307.866 famiglie. Il numero di famiglie effettivamente intervistate è stato pari a 272.514 (l'88,5 per cento del totale). Il campione intervistato riguarda per il 75,6 per cento le famiglie base e per il restante 24,4 per cento quelle sostituite. Il risultato è tuttavia sintesi di esiti differenti in base alla

³ In base ai dati del bilancio demografico, la popolazione straniera residente registra tra il 31 dicembre 2003 e il 31 dicembre 2006 un incremento del 47,7 per cento, pari a circa 950 mila unità.

⁴ L'analisi è circoscritta agli intestatari delle schede di famiglia perché i dati trasmessi dalle anagrafi in fase di estrazione, gli unici disponibili per la totalità del campione teorico, non contengono informazioni relative ai familiari.

cittadinanza dell'intestatario della scheda di famiglia. Il fenomeno delle mancate risposte è difatti più consistente per le famiglie straniere in confronto a quelle italiane.⁵

Sotto tale profilo, un ruolo di primo piano è svolto dall'assenza della famiglia per l'intero periodo in cui l'intervista dovrebbe svolgersi. Concorre inoltre a spiegare la maggiore consistenza delle mancate interviste il trasferimento in altro comune o all'estero degli stranieri. In questi casi peraltro potrebbe riscontrarsi un effetto del meccanismo di selezione del campione. Come detto, l'estrazione delle famiglie dalle liste anagrafiche viene effettuata una volta l'anno e il campione estratto contiene le famiglie entranti per i successivi quattro trimestri (cioè fino a 15 mesi dopo l'estrazione). Inoltre lo schema di rotazione prevede che le famiglie permangano nel campione per un periodo di 15 mesi. Ne consegue che le famiglie partecipano all'indagine fino a trenta mesi dopo la loro estrazione. L'impianto metodologico di estrazione e rotazione delle famiglie del campione, oltre a generare l'effetto ritardo del campione nel rappresentare i cambiamenti intervenuti nella popolazione potrebbe dunque motivare almeno parte delle mancate interviste alle famiglie straniere a seguito dei cambiamenti di residenza avvenuti nel periodo che intercorre tra l'estrazione del campione e l'intervista.⁶

Vi sono inoltre taluni problemi relativi ai ritardi nell'aggiornamento delle liste anagrafiche rispetto agli eventi di trasferimento e dunque di iscrizione e cancellazione dalle liste stesse. A questo proposito, è opportuno osservare che a posteriori il campione effettivo può considerarsi aggiornato sul fronte delle cancellazioni di interi nuclei familiari. Nella fase di intervista infatti, qualora la famiglia non è più presente al domicilio conosciuto al momento dell'estrazione viene sostituita con un'altra famiglia della quartina. Al contrario, il campione effettivo non è aggiornato rispetto alle iscrizioni di nuove famiglie. Queste potranno entrare a fare parte del campione solo dalla successiva estrazione dalle liste anagrafiche dei comuni.

⁵ Un'analisi dettagliata delle mancate risposte familiari in relazione alla cittadinanza si trova in Albisinni, Mario e Luciana Quattrococchi (a cura di). *Gli stranieri nella Rilevazione sulle forze di lavoro*. Roma: Istat, 2006 (Metodi e Norme, n. 27).

⁶ Solo in un ridotto numero di casi l'intervistatore ottiene informazioni in merito all'avvenuto trasferimento della famiglia in un altro comune e dunque della sua non eleggibilità (tale famiglia non fa più parte della popolazione di riferimento); nella maggior parte dei casi, invece il contatto con la famiglia si conclude a seguito dell'irreperibilità della famiglia a causa dell'assenza prolungata durante il periodo di intervista, mantenendo pertanto incerta la sua eleggibilità.

Ne consegue che in questi ultimi anni caratterizzati da una forte crescita della popolazione straniera residente e, dunque, da un numero complessivo di iscrizioni in anagrafe superiore rispetto alle cancellazioni il campione effettivo presenta una minore incidenza delle famiglie con intestatario della scheda di famiglia straniero rispetto al campione teorico. Più in particolare, l'incidenza delle famiglie straniere (intestatario della scheda di famiglia) è pari nel 2006 al 2,5 per cento del totale delle famiglie intervistate a fronte del 3,9 per cento del campione teorico.⁷

Finora l'unità di analisi considerata è stata la famiglia. In tale ambito, si è potuto osservare la cittadinanza del campione teorico con riferimento esclusivo all'intestatario in anagrafe della scheda di famiglia. Con riferimento al campione effettivo, cioè al campione di interviste realizzate, si dispone invece delle informazioni relative alla cittadinanza di tutti i componenti della famiglia. Tali informazioni sono difatti rilevate attraverso una apposita domanda del questionario. Nella tavola A.3 si riportano, dal 2004 al 2006, i dati relativi all'insieme degli individui del campione effettivo suddivisi per cittadinanza.

Tavola A.3 - Individui del campione effettivo per anno di intervista e cittadinanza - Anni 2004-2006 (valori assoluti e percentuali)

ANNI DI INTERVISTA	Cittadinanza		Totale	% stranieri sul totale
	Straniera	Italiana		
2004	12.145	692.927	705.072	1,7
2005	14.226	690.146	704.372	2,0
2006	17.068	667.235	684.303	2,5

Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro

A seguito dell'effetto ritardo, generato dall'estrazione annuale del campione e dallo schema di rotazione delle famiglie, e a causa delle mancate risposte familiari l'incidenza degli stranieri nel campione effettivo è inferiore alla quota della popolazione straniera sul totale di

⁷ Come detto, il campione teorico delle famiglie da intervistare nel 2006 deriva dalle estrazioni effettuate nel 2004, 2005 e 2006. L'incidenza di famiglie base con intestatario della scheda di famiglia straniero è dunque una sintesi delle incidenze in ciascuna delle tre estrazioni: rispettivamente pari al 3,7, 3,8 e 4,6 per cento.

quella residente (passata dal 3,4 per cento del 31 dicembre 2003 al 5,0 per cento del 31 dicembre 2006).

È evidente che la ridotta presenza di cittadini stranieri nel campione di individui intervistati rappresenta un possibile problema per la produzione delle stime riferite agli stranieri. Al fine di migliorare la qualità di tali stime sono state introdotte alcune strategie *ad hoc* nella fase di raccolta dei dati, di selezione del campione e di sostituzione delle famiglie cadute come pure nel calcolo dei pesi finali di riporto all'universo.

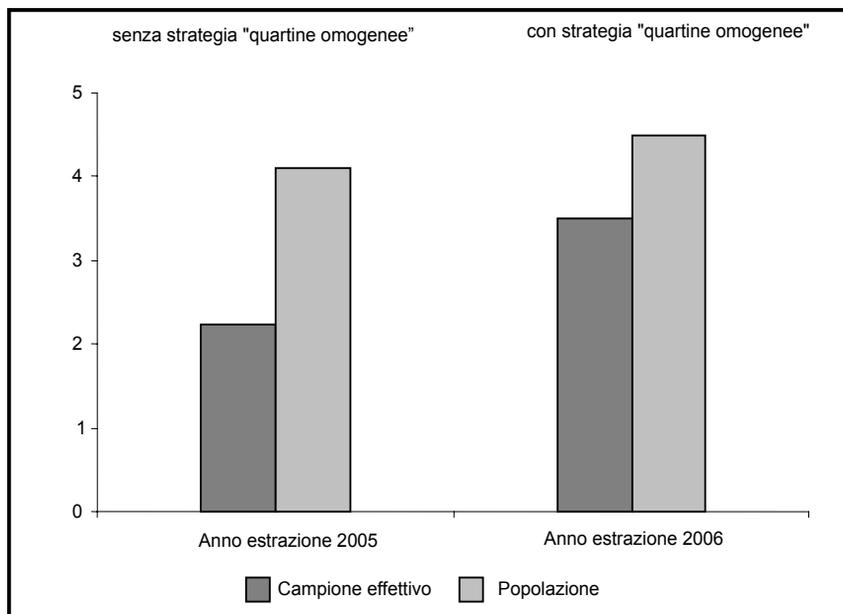
Con riferimento alla raccolta dei dati, a partire dal 2005 tutte le famiglie con l'intestatario della scheda straniero sono intervistate con la tecnica Capi (*Computer assisted personal interviewing*), indipendentemente dal progressivo di intervista, al fine di agevolare il contatto e l'instaurarsi di un rapporto di fiducia e di collaborazione e dunque di contenere le mancate risposte familiari.⁸

Una strategia che si è rivelata particolarmente efficace al fine di preservare la rappresentatività del campione rispetto alla presenza di stranieri è la creazione di quartine omogenee per cittadinanza. In particolare, le liste anagrafiche dei comuni che partecipano all'indagine sono state preventivamente ordinate per cittadinanza (italiana o straniera) dell'intestatario. Le quartine estratte, costituite da gruppi di quattro famiglie consecutive nella lista, risultano pertanto omogenee rispetto alla cittadinanza dell'intestatario. In questo modo si accresce la probabilità che una famiglia straniera venga eventualmente sostituita con un'altra famiglia straniera, mantenendo inalterata l'incidenza di famiglie straniere nel campione base.

Questa innovazione introdotta a partire dall'estrazione del 2006, cioè per le famiglie intervistate dal terzo trimestre del 2006, ha accresciuto notevolmente l'incidenza di famiglie straniere nel campione effettivo. Con riferimento al periodo dal terzo trimestre del 2006 al secondo trimestre del 2007, l'incidenza degli stranieri nel campione effettivo è pari al 2,2 per cento per le famiglie estratte nel 2005 e al 3,5 per cento per le famiglie estratte nel 2006 per le quali è stata utilizzata la strategia delle quartine omogenee (Figura A.1). Le corrispondenti incidenze nella

⁸ Di regola la prima intervista viene effettuata con tecnica Capi (*Computer assisted personal interviewing*), mentre le interviste successive vengono effettuate con tecnica Cati (*Computer assisted telephonic interviewing*) per tutte le famiglie che dispongono di un telefono. Nella formazione agli intervistatori è stato sottolineato quanto sia importante ottenere le interviste relative agli stranieri.

Figura A.1 - Stranieri nel campione effettivo e nella popolazione per anno di estrazione del campione - Anni 2005-2006 (valori percentuali)



Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro

popolazione residente sono pari al 4,1 per cento al 31 dicembre 2004 e al 4,5 al 31 dicembre 2005. A seguito dello schema di rotazione delle famiglie, la strategia delle quartine omogenee raggiunge peraltro il massimo effetto dal quarto trimestre del 2007, quando cioè tutte le famiglie del campione risultano estratte nel 2006 o successivamente.

Dopo gli interventi adottati nella fase di raccolta dei dati e di selezione del campione come in quella della sostituzione delle famiglie, permane comunque un effetto ritardo nel rappresentare l'evoluzione della popolazione straniera e una quota di mancate risposte familiari più elevata per le famiglie straniere rispetto a quelle italiane. Al fine di correggere almeno in parte questa distorsione e di allineare le stime al totale noto (da fonte demografica) della popolazione, a partire dal 2004 sono stati introdotti nella procedura di calcolo dei pesi di riporto all'universo quattro ulteriori vincoli riferiti ai cittadini stranieri residenti in famiglie, distintamente per genere e cittadinanza di uno dei paesi dell'Unione europea o non Ue. I vincoli sono riferiti alle singole regioni

e alle Province autonome di Trento e Bolzano.⁹ I totali noti della popolazione straniera sono calcolati a partire dai dati del Bilancio demografico della popolazione straniera residente, diffuso con cadenza annuale dall'Istat; i dati riferiti al 31 dicembre di ciascun anno sono disponibili dopo circa sei mesi e vengono dunque utilizzati ai fini del calcolo dei pesi a partire dal secondo trimestre dell'anno successivo; per il terzo e quarto trimestre e per il primo trimestre dell'anno seguente si calcola una stima della popolazione straniera ipotizzando che resti invariata l'incidenza degli stranieri sul totale della popolazione di ciascuna provincia. Nel secondo trimestre degli ultimi anni, in occasione dell'aggiornamento del dato anagrafico, si osserva dunque un notevole incremento della popolazione straniera stimata dall'indagine. La popolazione complessiva viene invece aggiornata e resa disponibile dall'Istat trimestralmente e viene utilizzata con un ritardo di tre mesi rispetto all'inizio del trimestre.¹⁰ Ne deriva un disallineamento nei riferimenti temporali della popolazione complessiva e della popolazione straniera utilizzate nel calcolo dei pesi di riporto all'universo. La Tavola A.4 riporta i totali di popolazione complessiva e straniera utilizzati come vincoli nel calcolo dei pesi nei quattro trimestri del 2006, con i corrispondenti riferimenti temporali.

L'introduzione dei vincoli relativi alla popolazione straniera residente nel calcolo dei pesi di riporto all'universo consente pertanto di ristabilire nel campione, una volta pesato, l'esatta distribuzione per

⁹ Lo stimatore utilizzato per la Rilevazione sulle forze di lavoro è uno stimatore di ponderazione vincolata; la procedura di calcolo dei coefficienti di riporto all'universo è basata sulla risoluzione di un problema di minimo vincolato, nel quale si impone l'uguaglianza delle stime campionarie del totale di alcune variabili ausiliarie con i rispettivi totali noti riferiti alla popolazione desunti da fonti esterne all'indagine. In questo modo, si garantisce che il campione, una volta pesato, riproduca la stessa struttura della popolazione rispetto alla distribuzione delle variabili ausiliarie; quanto più le variabili ausiliarie considerate sono correlate con le variabili oggetto d'indagine, tanto più migliora l'efficienza delle stime prodotte. Una descrizione dettagliata della procedura di calcolo dei pesi di riporto all'universo con riferimento ai vincoli sulla popolazione straniera si trova in Albisinni, Mario e Luciana Quattrococchi (a cura di). *Gli stranieri nella Rilevazione sulle forze di lavoro*. Roma: Istat, 2006 (Metodi e Norme, n. 27).

¹⁰La "Stima rapida" della popolazione residente provinciale per sesso ed età viene elaborata trimestralmente dall'Istat sulla base dei risultati della rilevazione "Movimento e calcolo mensile della popolazione residente".

Tavola A.4 - Popolazione complessiva e straniera utilizzata come vincolo nel calcolo dei pesi - Anno 2006 (valori in migliaia)

ANNO 2006 TRIMESTRI	Popolazione complessiva	Riferimento temporale	Popolazione straniera	Riferimento temporale
I	58.332	30/09/2005	2.386	31/12/2004
II	58.417	31/12/2005	2.604	31/12/2005
III	58.462	31/03/2006	2.645	31/12/2005
IV	58.529	30/06/2006	2.640	31/12/2005

cittadinanza e dunque di correggere almeno in parte la distorsione generata dall'effetto ritardo e dalle mancate risposte. È evidente che poiché nel campione effettivo si riscontra una incidenza di stranieri più bassa rispetto alla popolazione, questa procedura conduce al calcolo di pesi finali mediamente più alti per gli stranieri rispetto agli italiani; è opportuno considerare che la variabilità nei pesi finali indotta dalla calibrazione genera un incremento dell'errore campionario.¹¹

A.2 - La stima dell'errore campionario

Come per ogni indagine campionaria, è opportuno accompagnare le stime della Rilevazione sulle forze di lavoro con una valutazione della loro accuratezza, cioè con una misura della dispersione attorno al vero valore del parametro della popolazione oggetto di inferenza.

A tale proposito è necessario distinguere due tipologie di errore che generano le differenze tra la stima prodotta e il parametro che si vuole stimare:

- l'errore non campionario, connesso alle diverse fasi dell'indagine (dalla selezione del campione alla produzione delle stime). Gli errori non campionari più frequenti sono:
 - errori nelle liste della popolazione utilizzate per selezionare le unità del campione (sotto-copertura o sovra-copertura, liste incomplete, doppie registrazioni);
 - mancate risposte familiari;

¹¹ Questo aspetto è illustrato in Kish, Leslie. "Weighting for unequal P_i ". In *Journal of Official Statistics*. Londra: SCB-Publishing House, 1992.

- mancate risposte parziali, dovute a risposte mancanti o non ammissibili a causa di errori di rilevazione o di registrazione (risposte fuori dominio o tra loro incompatibili sulla base di regole di coerenza);
- l'errore campionario, legato all'osservazione della variabile di interesse con riguardo ad una parte (campione) della popolazione.

Con riferimento alle stime relative agli stranieri, rappresentano fonti di errore non campionario sia l'effetto ritardo nell'aggiornamento del campione alla popolazione (errore di lista), sia le mancate risposte familiari. Il paragrafo precedente ha descritto le tecniche adottate al fine di contenere e correggere tali errori: dalla somministrazione delle interviste con tecnica Capi all'estesa formazione dei rilevatori, dal metodo delle quartine omogenee ai vincoli nel calcolo dei pesi di riporto all'universo.

Nell'ipotesi di assenza di errori non campionari, si vogliono ora valutare gli errori campionari delle stime sugli stranieri. Come noto, l'errore campionario è strettamente legato alla dimensione delle stime: a quelle più alte, basate sull'osservazione di una caratteristica comune ad un maggior numero di unità, corrispondono errori campionari più bassi e viceversa.

Nel caso di stimatori non distorti (o asintoticamente non distorti, come lo stimatore di ponderazione vincolata) una misura dell'errore campionario è data dalla varianza campionaria. Indicando con Y il parametro di interesse (ad esempio, il totale della variabile Y nella popolazione), la varianza campionaria di uno stimatore \hat{Y} di Y è:

$$Var(\hat{Y}) = E(\hat{Y} - E(\hat{Y}))^2 = \sum_{s \in S} [\hat{Y}(s) - E(\hat{Y}(s))]^2 \cdot p(s)$$

ossia è pari al valore atteso delle differenze al quadrato tra le stime campionarie $\hat{Y}(s)$ e la media campionaria dello stimatore; il valore atteso è calcolato su tutti i campioni s appartenenti allo spazio dei campioni S (dato il disegno campionario scelto) e ciascun campione ha un peso $p(s)$ pari alla sua probabilità di essere estratto.

Oltre alla varianza campionaria sono comunemente utilizzate anche le seguenti due misure:

- l'errore assoluto (o *standard error*): $\sigma(\hat{Y}) = \sqrt{Var(\hat{Y})}$

- l'errore relativo (o coefficiente di variazione): $\varepsilon(\hat{Y}) = \frac{\sigma(\hat{Y})}{E(\hat{Y})}$,

spesso espresso in percentuale.

Conoscendo la stima \hat{Y} di un parametro Y della popolazione e la stima dell'errore assoluto $\hat{\sigma}(\hat{Y})$ ad essa associato, è possibile costruire un intervallo di confidenza che, con livello di fiducia P , contiene al suo interno il valore del parametro Y oggetto di stima.¹² Tale intervallo è:

$$\left\{ \hat{Y} - k_p \hat{\sigma}(\hat{Y}) \leq Y \leq \hat{Y} + k_p \hat{\sigma}(\hat{Y}) \right\}$$

dove il valore di k_p dipende dalla forma della distribuzione campionaria dello stimatore e dal valore scelto per il livello di confidenza P . Per grandi campioni (come quello della Rilevazione sulle forze di lavoro) si fa comunemente riferimento alla distribuzione normale e si ha ad esempio, per $P=0,95$ $k_p=1,96$.

La stima degli errori campionari riferiti agli stranieri è stata effettuata utilizzando Genesees, un *software* generalizzato realizzato dall'Istat.¹³

È opportuno osservare che ad ogni stima corrisponde un errore campionario. Pertanto, per valutare l'accuratezza delle stime relative agli stranieri pubblicate in questo volume, sarebbe necessario presentare contestualmente a ciascuna stima anche il corrispondente errore campionario stimato. Naturalmente, questa alternativa non è opportuna quando le stime prodotte sono in numero molto elevato perché le tavole pubblicate risulterebbero complesse e di non facile consultazione.¹⁴

Per questi motivi si ricorre spesso ad una presentazione sintetica delle stime degli errori campionari, utilizzando il metodo dei modelli regressivi. Questo metodo si basa sulla determinazione di una semplice funzione matematica che mette in relazione ciascuna stima con il proprio errore campionario relativo stimato. Il modello utilizzato per le stime di frequenze assolute e relative è:

$$\hat{\varepsilon}(\hat{Y}) = \sqrt{\exp\left(a + b \log(\hat{Y})\right)}$$

¹² Una frazione pari a P degli intervalli di confidenza associati a tutti i campioni nello spazio dei campioni S contiene il valore vero del parametro Y .

¹³ Per i dettagli sulla metodologia di stima della varianza campionaria si veda Istat. *La Rilevazione sulle forze di lavoro: contenuti, metodologie, organizzazione*. Roma: Istat, 2006 (Metodi e Norme, n.32). Per i dettagli sul *software* Genesees si veda Istat. *Genesees V. 3.0, Funzione Stime ed Errori*. Roma: Istat, 2005 (Tecniche e Strumenti, n. 3).

¹⁴ Inoltre non sarebbero comunque disponibili gli errori campionari per le stime non pubblicate, quelle cioè che un utente può ricavare elaborando i dati elementari.

dove i parametri a e b vengono stimati con il metodo dei minimi quadrati.

La Tavola A.5 riporta i valori dei coefficienti a e b e dell'indice di determinazione R^2 dei modelli stimati per l'interpolazione degli errori campionari.

Tavola A.5 - Valori dei coefficienti a , b e R^2 dei modelli stimati per l'interpolazione degli errori campionari per ripartizione geografica - Anno 2006

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	a	b	R^2
Nord	5,932491	-1,038847	97,5
Centro	5,097273	-0,954341	93,9
Mezzogiorno	5,360256	-1,036107	91,0
Italia	5,785677	-1,027223	95,2

Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro

La tavola A.6 riporta invece gli errori campionari percentuali stimati in corrispondenza a prefissati livelli di stima di frequenze assolute e percentuali.

Nell'esempio che segue si illustra l'utilizzo dei valori riportati nella tavola A.5 e A.6 per il calcolo degli errori campionari. Supponiamo di valutare l'errore della stima degli occupati stranieri maschi alle dipendenze (697 mila unità, nella media 2006).

Per una prima informazione riguardo al livello di precisione è possibile cercare nella tavola A.6 il livello di stima più vicino a 697 mila, pari a 750 mila unità. Nella riga relativa all'Italia, si ricava la corrispondente stima dell'errore relativo percentuale, pari all'1,7 per cento.

In modo più preciso, il calcolo dell'errore campionario può essere effettuato applicando il modello precedentemente descritto; i valori dei parametri a e b da utilizzare sono riportati nella tavola A.5 (per l'Italia: $a = 5,785677$ e $b = -1,027223$) da cui:

$$\hat{\epsilon}(697.000) = \sqrt{\exp(5,785677 - 1,027223 \cdot \log(697.000))} = 1,8\%.$$

Tavola A.6 - Errori campionari stimati per ripartizione geografica per i valori assoluti o percentuali assunti dalle stime - Anno 2006 (valori percentuali)

VALORI	Nord	Centro	Mezzogiorno	Italia
ASSOLUTI				
5.000	23,3	22,0	17,7	22,7
7.500	18,9	18,1	14,3	18,5
10.000	16,2	15,8	12,4	15,9
25.000	10,1	10,2	7,7	9,9
50.000	7,0	7,3	5,4	7,0
100.000	4,9	5,3	3,7	4,9
250.000	3,1	3,4	2,3	3,0
500.000	2,1	2,4		2,1
750.000	1,7			1,7
1.000.000	1,5			1,5
PERCENTUALI				
1%	12,5	20,0	23,1	9,8
2,5%	7,8	12,9	14,4	6,1
5%	5,4	9,3	10,0	4,3
7,5%	4,4	7,6	8,1	3,5
10%	3,8	6,7	7,0	3,0
20%	2,6	4,8	4,9	2,1
30%	2,1	3,9	4,0	1,7
40%	1,8	3,4	3,4	1,5
50%	1,6	3,1	3,0	1,3
60%	1,5	2,8	2,8	1,2
70%	1,4	2,6	2,6	1,1
80%	1,3	2,5	2,4	1,0
90%	1,2	2,3	2,2	1,0
100%	0,0	0,0	0,0	0,0

Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro

Il corrispondente errore assoluto è:

$$\hat{\sigma}(697.000) = 1,8 \cdot 697.000 / 100 = 12.546$$

e l'intervallo di confidenza (al 95 per cento) ha come estremi:

$$697.000 - (1,96 \times 12.546) = 672.410$$

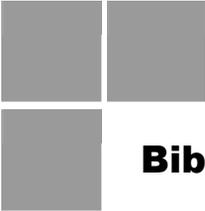
$$697.000 + (1,96 \times 12.546) = 721.590.$$

A titolo di esempio, la Tavola A.7, riporta per i dati della media 2006, gli errori campionari percentuali stimati degli occupati stranieri e italiani per genere, posizione professionale, carattere dell'occupazione e tipologia di orario.

Tavola A.7 - Errori campionari stimati agli occupati stranieri e italiani per sesso, posizione professionale, carattere dell'occupazione e tipologia di orario - Anno 2006 (valori percentuali)

CARATTERISTICHE	Stranieri			Italiani	Totale	% stranieri sul totale
	Ue	Non Ue	Totale			
MASCHI						
Dipendenti	9,5	1,8	1,8	0,3	0,3	1,8
- permanenti	10,0	2,0	1,9	0,4	0,3	1,9
- a termine	29,4	5,1	5,0	1,2	1,1	4,9
Indipendenti	13,6	4,3	4,1	0,5	0,5	4,1
A tempo pieno	7,9	1,7	1,7	0,3	0,3	1,7
A tempo parziale	37,3	7,3	7,1	1,6	1,4	7,0
Totale	7,7	1,7	1,6	0,3	0,3	1,6
FEMMINE						
Dipendenti	6,7	2,4	2,3	0,4	0,4	2,2
- permanenti	7,7	2,7	2,5	0,4	0,4	2,5
- a termine	14,5	5,8	5,4	1,2	1,1	5,3
Indipendenti	11,9	7,3	6,2	0,9	0,8	6,1
A tempo pieno	7,1	3,0	2,7	0,4	0,4	2,7
A tempo parziale	10,5	3,6	3,4	0,8	0,7	3,3
Totale	5,8	2,3	2,1	0,3	0,3	2,1
MASCHI E FEMMINE						
Dipendenti	5,4	1,4	1,4	0,2	0,2	1,4
- permanenti	6,0	1,6	1,5	0,3	0,3	1,5
- a termine	12,9	3,8	3,6	0,8	0,7	3,5
Indipendenti	8,9	3,7	3,4	0,4	0,4	3,4
A tempo pieno	5,2	1,5	1,4	0,2	0,2	1,4
A tempo parziale	10,1	3,2	3,1	0,7	0,6	3,0
TOTALE	4,6	1,3	1,3	0,2	0,2	1,3

Fonte: Rilevazione sulle forze di lavoro



Bibliografia

- Albisinni, Mario, e Luciana Quattrociochi (a cura di). *Gli stranieri nella rileva-
zione sulle forze di lavoro*. Roma: Istat, 2006. (Metodi e Norme, n.27).
- Allasino, Enrico et al. *La discriminazione dei lavoratori immigrati nel mercato del
lavoro in Italia*. Ginevra: Ilo, 2004. (International Migration Papers, n.67).
- Ambrosini, Maurizio. *La fatica di integrarsi. Immigrati e lavoro in Italia*.
Bologna: Il Mulino, 2001.
- Blangiardo, Gian Carlo, e Stefano Molina. “Immigrazione e presenza stranie-
ra”. In *Generazioni, famiglie, migrazioni*. Torino: Edizioni Fondazione
Giovanni Agnelli, 2006.
- Budlender, Debbie. *Whither the International Standard Classification of
Occupation (Isco-88)*. Ilo: Ginevra, 2002. (Working paper, n.9).
- Caritas. *Immigrazione. Dossier statistico*. Roma: Nuova Antarem, 2003.
- Caritas. *Immigrazione. Dossier statistico*. Roma: Nuova Antarem, 2006.
- Cicchitelli, Giuseppe, Amato Herzel e Giorgio Eduardo Montanari. *Il cam-
pionamento statistico*. Bologna: Il Mulino, 1997.
- Eurostat. *Acquisition of citizenship*. Lussemburgo: Eurostat, 2004. (Statistics in
focus, Population and social conditions, n.3).
- Eurostat. *Non-national populations in the Eu Member States*. Lussemburgo:
Eurostat, 2006. (Statistics in focus, Population and social conditions, n.8).

- International Labour Office. "Resolution concerning statistics of economically active population, employment, unemployment and underemployment". In *13th International conference of labour statisticians*. Ginevra: Ilo, 1982.
- International Labour Office. "Resolution concerning the measurement of underemployment and inadequate employment situations". In *16th International conference of labour statisticians*. Ginevra: Ilo, 1998.
- Ismu. *Il Mezzogiorno dopo la grande regolarizzazione*. Milano: Franco Angeli, 2006.
- Istat. *Flussi migratori e popolazione straniera. 1980-1998*. Roma: Istat, 2002.
- Istat. *Gli stranieri in Italia: gli effetti dell'ultima regolarizzazione*. Roma: Istat, 2005. (Statistiche in breve).
- Istat. *La popolazione straniera residente in Italia*. Roma: Istat, 2006. (Statistiche in breve).
- Istat. *Rapporto Annuale: la situazione del Paese nel 2004*. Roma: Istat, 2005.
- Istat. *Rapporto annuale: la situazione del Paese nel 2005*. Roma: Istat, 2006.
- Istat. *Rapporto Annuale: la situazione del Paese nel 2006*. Roma: Istat, 2007.
- Farina, Patrizia, e Laura Terzeria. "Percorsi di mobilità delle donne straniere". In *Rivista Italiana di Economia Demografia e Statistica*, volume LIX. Roma: SIEDS, 2006.
- Gabrielli, Domenico (a cura di). *La presenza straniera in Italia: caratteristiche socio-demografiche*. Roma: Istat, 2007. (Informazioni, n.10).
- Martire, Fabrizio, e Donatella Zinato. "Le famiglie straniere". In Ferruzza, Angela e altri (a cura di). *Gli stranieri in Italia: analisi dei dati censuari*. Roma: Istat, 2005.
- Pugliese, Enrico. *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*. Bologna: Il Mulino, 2002.
- Reyneri, Emilio. *Sociologia del mercato del lavoro*. Bologna: Il Mulino, 2002.
- Reyneri, Emilio. "La vulnerabilità degli immigrati". In *Povert  e benessere. Una geografia delle disuguaglianze in Italia*. Saraceno, Chiara, e Andrea Brandolini (a cura di). Bologna: Il Mulino, 2006.

Serie Argomenti – Volumi pubblicati

1. *La selezione scolastica nelle scuole superiori*
2. *Stili di vita e condizioni di salute - Indagini Multiscopo sulle famiglie. Anni 1993-94*
3. *Cultura, socialità, tempo libero - Indagini Multiscopo sulle famiglie. Anni 1993-94*
4. *La media e grande impresa in Italia dal 1991 al 1994 - Struttura e dinamica demografica*
5. *Conti economici regionali delle Amministrazioni pubbliche e delle famiglie*
6. *Famiglia, abitazioni, servizi di pubblica utilità - Indagini Multiscopo sulle famiglie. Anni 1993-94*
7. *Gli incidenti stradali negli anni '90. Rischio e sicurezza sulle strade italiane*
8. *Le pensioni di invalidità in Italia. Anni 1980-94*
9. *L'interruzione volontaria di gravidanza in Italia - Un quadro socio-demografico e sanitario dalla legge 194 ad oggi*
10. *I sistemi locali del lavoro 1991*
11. *Il reddito delle famiglie agricole - Un'analisi dinamica e strutturale per il decennio 1984-93*
12. *I lettori di libri - Comportamenti e atteggiamenti degli italiani nei confronti della lettura*
13. *Come cambia il commercio - Modificazioni strutturali e dinamica occupazionale (1980-96)*
14. *Il mercato degli audiovisivi in Italia - Un'analisi strutturale per il periodo 1980-96*
15. *Le organizzazioni di volontariato in Italia - Strutture, risorse ed attività*
16. *Le statistiche agrarie verso il 2000. Contributi di ricerca all'analisi strutturale e socioeconomica delle aziende*
17. *I Comitati per le pari opportunità nella pubblica amministrazione. Esperienze e problemi nello sviluppo di una cultura di genere*
18. *Nascere nelle 100 Italie. Comportamenti coniugali e riproduttivi nelle province italiane negli anni '80 e '90*
19. *Gli indici delle vendite al dettaglio per ripartizione geografica. Metodologie e risultati*
20. *I trasporti su strada e l'ambiente*
21. *Devianza e disagio minorile*
22. *Le esportazioni dai sistemi locali del lavoro. Dimensione locale e competitività dell'Italia sui mercati internazionali*
23. *I presidi residenziali socio-assistenziali. L'assistenza residenziale a bambini, ragazzi, adulti e anziani - Anno 1999*
24. *La stima ufficiale della povertà in Italia. 1997-2000*
25. *La sicurezza dei cittadini. Un approccio di genere*
26. *Aspetti socio-rurali in agricoltura - Anno 1999*
27. *Principali fattori agricoli di pressione sull'ambiente - Anno 1998*
28. *L'organizzazione dei tempi di lavoro: la diffusione degli orari "atipici"*
29. *Lo sport che cambia. I comportamenti emergenti e le nuove tendenze della pratica sportiva in Italia*
30. *Le cooperative sociali in Italia - Anno 2001*
31. *Diventare padri in Italia. Fecondità e figli secondo un approccio di genere*
32. *I tempi della vita quotidiana. Un approccio multidisciplinare all'analisi dell'uso del tempo*
33. *Conciliare lavoro e famiglia. Una sfida quotidiana*
34. *Evoluzione e nuove tendenze dell'instabilità coniugale*
35. *Time Use in Daily Life. A multidisciplinary approach to the time use's analysis*
36. *Gli stranieri nel mercato del lavoro*



***Produzione editoriale
&
Altri servizi***

La produzione editoriale

LE PUBBLICAZIONI A CARATTERE GENERALE

Annuario statistico italiano 2008
pp. XXIV+840+1 cd-rom; € 50,00
ISBN 978-88-458-1595-9

Atti - Ottava Conferenza Nazionale di Statistica
Roma, 28 e 29 novembre 2006
pp. 160+1 cd-rom; € 22,00
ISBN 978-88-458-1569-0

Bollettino mensile di statistica
pp. 168 circa; € 15,00
ISSN 0021-3136

Compendio statistico italiano 2007
(con appendice in inglese)
pp. 344; € 15,00
ISBN 978-88-458-1568-3

Italian Statistical Abstract 2006
pp. 380; € 15,00
ISBN 978-88-458-1541-6

Rapporto annuale
La situazione del Paese nel 2007
pp. XXXII+420; € 30,00
ISBN 978-88-458-1585-0
ISSN 1594-3135

Rapporto annuale
La situazione del Paese nel 2007
pp. XXXII+420+1 cd-rom; € 35,00
ISBN 978-88-458-1584-3
ISSN 1594-3135

Rivista di statistica ufficiale
n. 3, edizione 2006
pp. 110; € 10,00
ISSN 1828-1982

LE NOVITÀ EDITORIALI A CARATTERE TEMATICO

AMBIENTE E TERRITORIO

Agrienvironmental indicators: methodologies, data needs and availability
Essays, n. 16/2006
pp. 140; € 14,00
ISBN 978-88-458-1360-3

Waste statistics on agriculture, forestry and fishing sectors
Essays, n. 17/2006
pp. 144; € 14,00
ISBN 978-88-458-1359-7

Water resources assessment and water use in agriculture
Essays, n. 18/2006
pp. 196; € 14,00
ISBN 978-88-458-1364-1

Atlante statistico dei comuni
Informazioni, n. 25, edizione 2006
pp. 68+1 cd-rom; € 14,00
ISBN 88-458-1362-2

Atlante statistico territoriale delle infrastrutture
Indicatori statistici, n. 6, edizione 2008
pp. 272+1 cd-rom; € 28,00
ISBN 978-88-458-1580-5

Il calcolo della spesa pubblica per la protezione dell'ambiente (*)
Metodi e norme, n. 33, edizione 2006
pp. 368; € 26,00
ISBN 978-88-458-1380-1

Statistiche ambientali
Annuari, n. 9, edizione 2007
pp. 500+1 cd-rom; € 37,00
ISBN 978-88-458-1563-8

POPOLAZIONE

Avere un figlio in Italia
Approfondimenti tematici dall'indagine campionaria sulle nascite - Anno 2002
Informazioni, n. 32, edizione 2006
pp. 120+1 cd-rom; € 19,00
ISBN 88-458-1377-0

Decessi: caratteristiche demografiche e sociali (*)
anno 2002
Annuari, n. 11, edizione 2007
pp. 144; € 13,00
ISBN 978-88-458-1540-9

Evoluzione e nuove tendenze dell'instabilità coniugale (*)
Argomenti, n. 34, edizione 2008
pp. 164; € 18,00
ISBN 978-88-458-1582-9

Matrimoni, separazioni e divorzi (*)
anno 2003
Annuari, n. 16, edizione 2006
pp. 164+1 cd-rom; € 22,00
ISBN 88-458-1371-1

Popolazione comunale per sesso, età e stato civile - Anni 2002-2005
Informazioni, n. 29, edizione 2006
pp. 184+1 cd-rom; € 22,00
ISBN 88-458-1372-X

Popolazione e movimento anagrafico dei comuni - Anno 2005
Annuari, n. 18, edizione 2008
pp. 236+1 cd-rom; € 28,00
ISBN 978-88-458-1578-2

La presenza straniera in Italia: caratteristiche socio-demografiche anni 2003-2005
Informazioni, n. 10, edizione 2007
pp. 148+1 cd-rom; € 19,00
ISBN 978-88-458-1562-1

SANITÀ E PREVIDENZA

I bilanci consuntivi degli enti previdenziali (*)
anno 2005
Informazioni, n. 9, edizione 2007
pp. 108+1 cd-rom; € 19,00
ISBN 978-88-458-1560-7



Cause di morte

anno 2002

Annuari, n. 18, edizione 2007

pp. 420; € 32,00

ISBN 978-88-458-1542-3

Decessi: caratteristiche demografiche e sociali (*)

anno 2002

Annuari, n. 11, edizione 2007

pp. 144; € 13,00

ISBN 978-88-458-1540-9

Dimissioni dagli istituti di cura per aborto spontaneo

anni 2002-2003

Informazioni, n. 20, edizione 2006

pp. 118; € 19,00

ISBN 88-458-1350-9

Istruzioni integrative per

l'applicazione dell'Icd-10 nella codifica delle cause di morte

Metodi e norme, n. 35, edizione 2007

pp. 204+1 cd-rom; € 25,00

ISBN 978-88-458-1570-6

Statistiche della previdenza dell'assistenza sociale (*)

I - I trattamenti pensionistici anno 2005

Annuari, n. 9, edizione 2007

pp. 128+1 cd-rom; € 18,00

ISBN 978-88-458-1553-9

Statistiche della previdenza e dell'assistenza sociale (*)

II - I beneficiari delle prestazioni pensionistiche - Anno 2005

Annuari, n. 10, edizione 2007

pp. 124+1 cd-rom; € 18,00

ISBN 978-88-458-1574-4

Stime preliminari della mortalità per causa nelle regioni italiane

anno 2004

Informazioni, n. 1, edizione 2007

pp. 116+1 cd-rom; € 19,00

ISBN 978-88-458-1381-8

Struttura e attività degli istituti di cura

anno 2003

Informazioni, n. 10, edizione 2006

pp. 126+1 cd-rom; € 19,00

ISBN 88-458-1331-2

CULTURA

La classificazione Istat dei titoli di studio italiani - Anno 2003

Metodi e norme, n. 30, edizione 2006

pp. 96+1 cd-rom; € 15,00

ISBN 88-458-1340-1

I laureati e lo studio (*)

Inserimento professionale dei laureati

Indagine 2004

Informazioni, n. 3, edizione 2007

pp. 116+1 cd-rom; € 19,00

ISBN 978-88-458-1386-3

Statistiche culturali - Anno 2006

Annuari, n. 46, edizione 2008

pp. 164+1 cd-rom; € 23,00

ISBN 978-88-458-1571-3

L'uso dei media e del cellulare in Italia (*) - Anno 2006

Informazioni, n. 2, edizione 2008

pp. 292+1 cd-rom; € 28,00

ISBN 978-88-458-1579-9

FAMIGLIA E SOCIETÀ

Come si progetta il monitoraggio del lavoro sul campo di un'indagine sulle famiglie

Metodi e norme, n. 34, edizione 2007

pp. 332+1 cd-rom; € 32,00

ISBN 978-88-458-1566-9

Conciliare lavoro e famiglia (*)

Una sfida quotidiana

Argomenti, n. 33, edizione 2008

pp. 264; € 22,00

ISBN 978-88-458-1573-7

I consumi delle famiglie

anno 2006

Annuari, n. 13, edizione 2008

pp. 176+1 cd-rom; € 23,00

ISBN 978-88-458-1586-7

Diventare padri in Italia

Fecundità e figli

secondo un approccio di genere

Argomenti, n. 31, edizione 2006

pp. 344; € 27,00

ISBN 88-458-1355-X

Evoluzione e nuove tendenze dell'instabilità coniugale (*)

Argomenti, n. 34, edizione 2008

pp. 164; € 18,00

ISBN 978-88-458-1582-9

L'indagine europea sui redditi e le condizioni di vita delle famiglie (Eu-Sile)

Metodi e norme, n. 37, edizione 2008

pp. 188; € 18,00

ISBN 978-88-458-1596-6

Reddito e condizioni di vita

anno 2004

Informazioni, n. 31, edizione 2006

pp. 172+1 cd-rom; € 22,00

ISBN 978-88-458-1376-4

I tempi della vita quotidiana

Un approccio multidisciplinare

all'analisi dell'uso del tempo

Argomenti, n. 32, edizione 2007

pp. 416; € 32,00

ISBN 978-88-458-1554-6

Time Use in Daily Life

A Multidisciplinary Approach to the Time Use's Analysis

Argomenti, n. 35, edizione 2008

pp. 332; € 30,00

ISBN 978-88-458-1587-4

L'uso dei media e del cellulare in Italia (*)

anno 2006

Informazioni, n. 2, edizione 2008

pp. 292+1 cd-rom; € 28,00

ISBN 978-88-458-1579-9

L'uso del tempo

anni 2002-2003

Informazioni, n. 2, edizione 2007

pp. 236+1 cd-rom; € 27,00

ISBN 978-88-458-1385-6

I viaggi in Italia e all'estero nel 2005 (*)

Informazioni, n. 3, edizione 2008

pp. 96+1 cd-rom; € 15,00

ISBN 978-88-458-1581-2

La vita quotidiana nel 2006

Informazioni, n. 12, edizione 2007

pp. 300+1 cd-rom; € 27,00

ISBN 978-88-458-1565-2

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

I bilanci consuntivi degli enti previdenziali (*)

anno 2005

Informazioni, n. 9, edizione 2007

pp. 108+1 cd-rom; € 19,00

ISBN 978-88-458-1560-7

Le cooperative sociali in Italia

anno 2005

Informazioni, n. 4, edizione 2008

pp. 144+1 cd-rom; € 22,00

ISBN 978-88-458-1588-1

Finanza locale: entrate e spese dei bilanci consuntivi

(comuni, province e regioni)

anno 2005

Annuari, n. 12, edizione 2008

pp. 128+1 cd-rom; € 20,00

ISBN 978-88-458-1593-5



La ricerca e sviluppo in Italia (*)
Consuntivo 2002
Previsioni 2003-2004
Informazioni, n. 2, edizione 2006
pp. 136; € 14,00
ISBN 88-458-1315-0

Statistiche della previdenza e dell'assistenza sociale (*)
I - I trattamenti pensionistici anno 2005
Annuari, n. 9, edizione 2007
pp. 128+1 cd-rom; € 18,00
ISBN 978-88-458-1553-9

Statistiche della previdenza e dell'assistenza sociale (*)
II - I beneficiari delle prestazioni pensionistiche anno 2005
Annuari, n. 10, edizione 2007
pp. 124+1 cd-rom; € 18,00
ISBN 978-88-458-1574-4

Statistiche delle amministrazioni pubbliche
anno 2003
Annuari, n. 4, edizione 2006
pp. 416+1 cd-rom; € 37,00
ISBN 978-88-458-1384-9

GIUSTIZIA E SICUREZZA

Evoluzione e nuove tendenze dell'instabilità coniugale (*)
Argomenti, n. 34, edizione 2008
pp. 164; € 18,00
ISBN 978-88-458-1582-9

Matrimoni, separazioni e divorzi (*)
anno 2003
Annuari, n. 16, edizione 2006
pp. 164+1 cd-rom; € 22,00
ISBN 88-458-1371-1

Ritardi della giustizia civile e ricadute sul sistema economico
Quaderni del MIPA, n. 13, edizione 2006
pp. 146; € 14,00
ISBN 88-458-1352-5

Statistiche giudiziarie civili
anno 2004
Annuari, n. 13, edizione 2006
pp. 248; € 22,00
ISBN 978-88-458-1368-9

Statistiche giudiziarie penali
anno 2004
Annuari, n. 13, edizione 2006
pp. 336+1 cd-rom; € 32,00
ISBN 88-458-1369-X

CONTI ECONOMICI

Il calcolo della spesa pubblica per la protezione dell'ambiente (*)
Metodi e norme, n. 33, edizione 2006
pp. 368; € 26,00
ISBN 978-88-458-1380-1

Contabilità nazionale
Conti economici nazionali
Anni 1995-2006
Annuari, n. 11, edizione 2008
pp. 332+1 cd-rom; € 32,00
ISBN 978-88-458-1575-1

La revisione generale dei conti nazionali 2005
Atti del Convegno
giugno 2006
pp. 408; € 32,00
ISBN 978-88-458-1576-8

Valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura per regione
anni 2000-2006
Informazioni, n. 13, edizione 2007
pp. 248+1 cd-rom; € 27,00
ISBN 978-88-458-1567-6

LAVORO

Conciliare lavoro e famiglia (*)
Una sfida quotidiana
Argomenti, n. 33, edizione 2008
pp. 264; € 22,00
ISBN 978-88-458-1573-7

Forze di lavoro
Media 2006
Annuari, n. 12, edizione 2007
pp. 208+1 cd-rom; € 27,00
ISBN 978-88-458-1557-7

I laureati e lo studio (*)
Inserimento professionale dei laureati
Indagine 2004
Informazioni, n. 3, edizione 2007
pp. 116+1 cd-rom; € 19,00
ISBN 978-88-458-1386-3

Lavoro e retribuzioni
anni 2001-2004
Annuari, n. 8, edizione 2007
pp. 196+1 cd-rom; € 22,00
ISBN 978-88-458-1552-2

La progettazione e lo sviluppo informatico del sistema Capi sulle forze di lavoro
Metodi e norme, n. 36, edizione 2008
pp. 100; € 15,00
ISBN 978-88-458-1594-2

Rilevazione mensile sull'occupazione, gli orari di lavoro e le retribuzioni nelle grandi imprese
Metodi e norme, n. 29, edizione 2006
pp. 92; € 10,00
ISBN 88-458-1328-2

La rilevazione sulle forze di lavoro: contenuti, metodologie, organizzazione
Metodi e norme, n. 32, edizione 2006
pp. 208; € 22,00
ISBN 88-458-1357-6

Statistiche della previdenza e dell'assistenza sociale (*)
I - I trattamenti pensionistici anno 2005
Annuari, n. 9, edizione 2007
pp. 128+1 cd-rom; € 18,00
ISBN 978-88-458-1553-9

Statistiche della previdenza e dell'assistenza sociale (*)
II - I beneficiari delle prestazioni pensionistiche anno 2005
Annuari, n. 10, edizione 2007
pp. 124+1 cd-rom; € 18,00
ISBN 978-88-458-1574-4

Gli stranieri nella rilevazione sulle forze di lavoro
Metodi e norme, n. 27, edizione 2006
pp. 76; € 9,00
ISBN 88-458-1323-1

PREZZI

Il valore della moneta in Italia dal 1861 al 2006
Informazioni, n. 11, edizione 2007
pp. 168; € 17,00
ISBN 978-88-458-1564-5

AGRICOLTURA E ZOOTECNIA

Statistiche dell'agricoltura
anni 2001-2002
Annuari, n. 49, edizione 2006
pp. 356; € 32,00
ISBN 88-458-1334-7

INDUSTRIA E SERVIZI

Conti economici delle imprese
anno 2003
Informazioni, n. 8, edizione 2007
pp. 138+1 cd-rom; € 19,00
ISBN 978-88-458-1556-0



Produzione e caratteristiche strutturali dell'industria siderurgica - Anni 2004-2005
Informazioni, n. 33, edizione 2006
pp. 84+1 cd-rom; € 15,00
ISBN 978-88-458-1378-8

La ricerca e sviluppo in Italia (*)
Consuntivo 2002
Previsioni 2003-2004
Informazioni, n. 2, edizione 2006
pp. 136; € 14,00
ISBN 88-458-1315-0

Statistiche dei trasporti
anno 2004
Annuari, n. 5, edizione 2007
pp. 280; € 22,00
ISBN 978-88-458-1543-0

Statistiche dei trasporti marittimi
anni 2002-2004
Informazioni, n. 5, edizione 2007
pp. 56+1 cd-rom; € 15,00
ISBN 978-88-458-1545-4

Statistiche del trasporto aereo
anni 2004-2005
Informazioni, n. 6, edizione 2007
pp. 44+1 cd-rom; € 15,00
ISBN 978-88-458-1547-8

Statistiche del trasporto ferroviario
anni 2004-2005
Informazioni, n. 14, edizione 2007
pp. 48+1 cd-rom; € 15,00
ISBN 978-88-458-1572-0

Statistiche sui permessi di costruire
anni 2003-2004
Informazioni, n. 7, edizione 2007
pp. 36+1 cd-rom; € 15,00
ISBN 978-88-458-1551-5

Statistiche sull'innovazione nelle imprese
anni 2002-2004
Informazioni, n. 1, edizione 2008
pp. 192; € 18,00
ISBN 978-88-458-1577-5

I viaggi in Italia e all'estero nel 2005 (*)
Informazioni, n. 3, edizione 2008
pp. 96+1 cd-rom; € 15,00
ISBN 978-88-458-1581-2

► **COMMERCIO ESTERO**

Commercio estero e attività internazionali delle imprese 2007
1. Merci, servizi, investimenti diretti
2. Paesi, settori, regioni
+ *L'Italia nell'economia internazionale*
Rapporto ICE 2007-2008 + 1 cd-rom
+ Sintesi del Rapporto ICE
Annuari, n. 10, edizione 2008
pp. 348+440+590+48
€ 100,00 (in cofanetto)
ISBN 978-88-458-1589-8

▼ **PRODOTTI CENSUARI**

5° CENSIMENTO GENERALE DELL'AGRICOLTURA **22 OTTOBRE 2000**

Caratteristiche strutturali delle aziende agricole
Fascicolo nazionale; € 25,00
Fascicoli regionali; € 22,00
Fascicoli provinciali; € 22,00

Caratteristiche tipologiche delle aziende agricole
Fascicolo nazionale; € 20,00
Fascicoli regionali; € 14,00

Organizzazione e atti del 5° Censimento generale dell'agricoltura
pp. 152; € 14,00; ISBN 88-458-1287-1

APPROFONDIMENTI TEMATICI

La coltivazione delle vite in Italia
Volume I - Caratteristiche generali
pp. 300; € 26,50; ISBN 88-458-1280-4
Volume II - Vitigni
pp. 248; € 22,00; ISBN 88-458-1281-2

La donna in agricoltura
pp. 316; € 14,00; ISBN 88-458-1284-7

Le imprese agricole
pp. 338; € 22,00; ISBN 88-458-1283-9

Le infrastrutture delle aziende agricole
pp. 150; € 11,50; ISBN 88-458-1279-0

La zootecnia in Italia
pp. 380; € 26,50; ISBN 88-458-1282-0

14° CENSIMENTO GENERALE DELLA POPOLAZIONE E DELLE ABITAZIONI - 21 OTTOBRE 2001

Primi risultati
pp. 300+1 cd-rom; € 25,00; ISBN 88-458-0689-8

Popolazione legale
pp. 312+1 cd-rom; € 27,00; ISBN 88-458-1069-0

Struttura demografica e familiare della popolazione residente - Italia
pp. 294+1 cd-rom; € 32,00; ISBN 88-458-1388-6

Struttura socioeconomica e condizione abitativa della popolazione residente - Italia
pp. 226+1 cd-rom; € 25,00; ISBN 88-458-1538-2

Popolazione residente e abitazioni nelle province italiane
Fascicoli provinciali; +1 cd-rom; € 19,00/27,00

Popolazione residente e abitazioni nelle regioni italiane
Fascicoli regionali; +1 cd-rom; € 27,00

Popolazione residente e abitazioni nei grandi comuni italiani
+1 cd-rom; € 17,00/19,00

I documenti - Conoscere il censimento
pp. 628+1 cd-rom; € 50,00; ISBN 88-458-1536-6

Il Piano di rilevazione e il Sistema di produzione - Conoscere il censimento
pp. 450; € 32,00; ISBN 88-458-1539-0

APPROFONDIMENTI TEMATICI

Gli stranieri in Italia: analisi dei dati censuari
pp. 248; € 20,00; ISBN 88-458-1537-4

8° CENSIMENTO GENERALE DELL'INDUSTRIA E DEI SERVIZI - 22 OTTOBRE 2001

Imprese, istituzioni e unità locali
Fascicolo nazionale; € 31,50
Fascicoli regionali; € 22,00
Fascicoli provinciali; € 14,00

Distretti industriali e sistemi locali del lavoro 2001
pp. 158+1 cd-rom; € 17,00; ISBN 88-458-1505-6

Atti
pp. 262; € 11,50; ISBN 88-458-1278-2

Altri prodotti e servizi

ABBONAMENTI 2009

L'abbonamento consente di disporre di tutte le informazioni relative al settore tematico prescelto, diffuse attraverso le pubblicazioni edite nel 2009, accompagnate, ove previsto, da supporto informatico (floppy disk, cd-rom). Gli abbonati riceveranno per posta i prodotti che saranno via via pubblicati nel/i settore/i prescelto/i, editi nell'anno di sottoscrizione dell'abbonamento. Oltre all'abbonamento ai singoli settori editoriali è prevista la modalità di abbonamento "Tutti i settori", che prevede l'invio di tutta la produzione editoriale dell'anno ad esclusione dei volumi appartenenti alle collane Tecniche e strumenti, Essays, Quaderni del Mipa e Censimenti.

L'abbonamento all'area "Generale", infine, comprende 11 numeri del *Bollettino mensile di statistica* e l'*Annuario statistico italiano*. Tutti coloro che sottoscriveranno un abbonamento anche a un solo settore riceveranno una copia del *Rapporto annuale*.

Per meglio comprendere il sistema degli abbonamenti è possibile visionare, sul sito www.istat.it, l'elenco 2007 e l'elenco 2008 delle pubblicazioni inviate agli abbonati alle edizioni 2007 e 2008.

Il coupon è scaricabile dal sito www.istat.it/SERVIZI/ABBONAMENTI.

Ulteriori informazioni possono essere richieste a:

ISTAT - Direzione centrale per la diffusione dell'informazione statistica e il supporto alla produzione editoriale - PED/D

Via Cesare Balbo, 16 - 00184 ROMA - Tel. 0646733278/80 - Fax 0646733477 oppure 0646678240 - e-mail: marketing@istat.it

WWW.ISTAT.IT

Nel sito Internet è possibile informarsi sulla produzione editoriale più recente, richiedere prodotti e servizi offerti dall'Istat, leggere e prelevare i comunicati stampa, accedere alle Banche Dati, collegarsi con altri siti nazionali e internazionali.

CATALOGO ON LINE

Dalla home page del sito Internet è possibile collegarsi con il catalogo on line, che contiene l'elenco completo delle pubblicazioni edite dall'Istat a partire dall'anno 2000.

Attraverso questo utile strumento è possibile effettuare la ricerca del volume per titolo, per settore, per collana, per anno di edizione e per codice ISBN. Ogni pubblicazione è presentata attraverso una scheda che riporta, oltre alle caratteristiche tecniche, anche una breve descrizione del prodotto. Molti dei volumi presenti in questo catalogo sono scaricabili gratuitamente.

CONT@CT CENTRE

Dal sito Internet è possibile ricevere informazioni su dati e pubblicazioni Istat, avere assistenza nella ricerca delle statistiche ufficiali europee e supporto nella individuazione delle metodologie e classificazioni ufficiali comunitarie (Eurostat). Solo dopo essersi registrati compilando l'apposito form è possibile richiedere i seguenti servizi: certificazioni prezzi e retribuzioni, dati elementari per uffici Sistan, collezioni campionarie di dati elementari (file standard), dati censuari e cartografici, abbonamenti e dati del commercio estero, ricerche storiche e bibliografiche, elaborazioni personalizzate.

Inoltre ai giornalisti è dedicata un'area speciale per rispondere alle richieste di dati, pubblicazioni e approfondimenti su particolari tematiche.

PIÙ INFORMAZIONI. PIÙ VICINE A VOI.

I Centri d'Informazione Statistica

Per darvi più servizi e per esservi più vicino l'Istat ha aperto al pubblico una rete di Centri d'Informazione Statistica che copre l'intero territorio nazionale. Oltre alla vendita di prodotti informatici e pubblicazioni, i Centri rilasciano certificati sull'indice dei prezzi, offrono informazioni tramite collegamenti con le banche dati del Sistema statistico nazionale (Sistan) e dell'Eurostat (Ufficio di statistica della Comunità europea), forniscono elaborazioni statistiche "su misura" ed assistono i laureandi nella ricerca e selezione dei dati.

Presso i Centri d'Informazione Statistica, semplici cittadini, studenti, ricercatori, imprese e operatori della pubblica amministrazione troveranno assistenza qualificata e un facile accesso ai dati di cui hanno bisogno. D'ora in poi sarà più facile conoscere l'Istat e sarà più facile per tutti gli italiani conoscere l'Italia. Per gli orari di apertura al pubblico consultare il sito www.istat.it nella pagina "Prodotti e servizi".

ANCONA Via Castelfidardo, 4
Telefono 071/5013011 Fax 071/5013085

BARI Piazza Aldo Moro, 61
Telefono 080/5789317 Fax 080/5789335

BOLOGNA Galleria Cavour, 9
Telefono 051/6566111 Fax 051/6566185-182

BOLZANO Via Canonico Michael Gamper, 1
Telefono 0471/418400 Fax 0471/418419

CAGLIARI Via Firenze, 17
Telefono 070/34998700-1 Fax 070/34998732-3

CAMPOBASSO Via G. Mazzini, 129
Telefono 0874/604854-8 Fax 0874/604885-6

CATANZARO Viale Pio X, 116
Telefono 0961/507629 Fax 0961/741240

FIRENZE Lungarno Cristoforo Colombo, 54
Telefono 055/2393311 Fax 055/2393335

GENOVA Via San Vincenzo, 4
Telefono 010/5849701 Fax 010/5849742

MILANO Via Porlezza, 12
Telefono 02/806132214 Fax 02/806132205

NAPOLI Via G. Verdi, 18
Telefono 081/4930190 Fax 081/4930185

PALERMO Via G. B. Vaccarini, 1
Telefono 091/6751811 Fax 091/6751836

PERUGIA Via Cesare Balbo, 1
Telefono 075/5826411 Fax 075/5826484

PESCARA Via Caduta del Forte, 34
Telefono 085/44120511-2 Fax 085/4216516

POTENZA Via del Popolo, 4
Telefono 0971/377211 Fax 0971/36866

ROMA Via Cesare Balbo, 11/a
Telefono 06/46733102 Fax 06/46733101

TORINO Via Alessandro Volta, 3
Telefono 011/5166758-64-67 Fax 011/535800

TRENTO Via Brennero, 316
Telefono 0461/497801 Fax 0461/497813

TRIESTE Via Cesare Battisti, 18
Telefono 040/6702558 Fax 040/6702599

VENEZIA-MESTRE Corso del Popolo, 23
Telefono 041/5070811 Fax 041/5070835

La Biblioteca centrale

È la più ricca biblioteca italiana in materia di discipline statistiche e affini. Il suo patrimonio, composto da oltre 500.000 volumi e 2.700 periodici in corso, comprende fonti statistiche e socio-economiche, studi metodologici, pubblicazioni periodiche degli Istituti nazionali di statistica di tutto il mondo, degli Enti internazionali e dei principali Enti e Istituti italiani ed esteri. È collegata con le principali banche dati nazionali ed estere. Il catalogo informatizzato della biblioteca è liberamente consultabile in rete sul sito Web dell'Istat alla voce Biblioteca (www.istat.it).

Oltre all'assistenza qualificata che è resa all'utenza in sede, è attivo un servizio di ricerche bibliografiche e di dati statistici a distanza, con l'invio dei risultati per posta o via fax, cui i cittadini, gli studenti, i ricercatori e le imprese possono accedere.

È a disposizione dell'utenza una sala di consultazione al secondo piano.

ROMA Via Cesare Balbo, 16 Telefono 06/4673.2380 Fax 06/4673.2617

<https://contact.istat.it/>

Orario: piano secondo da lunedì a giovedì 9.00 - 16.00 venerdì 9.00 - 14.00

Lavoro / Labour

Famiglia e società / Household and Society

Gli stranieri nel mercato del lavoro

*I dati della rilevazione sulle forze di lavoro
in un'ottica individuale e familiare*

Il volume affronta il tema della partecipazione al mercato del lavoro degli stranieri sulla base delle informazioni raccolte dalla Rilevazione sulle forze di lavoro. Il percorso di analisi proposto prende l'avvio con i riferimenti demografici necessari per l'interpretazione dei dati sul grado di inserimento degli immigrati nel mercato del lavoro. Vengono poi esaminate le caratteristiche sociodemografiche degli occupati e dei disoccupati stranieri e la dimensione qualitativa del lavoro svolto. Il quadro degli indicatori elaborati secondo l'ottica individuale è arricchito da informazioni statistiche a livello familiare. Infine vengono approfonditi gli aspetti metodologici relativi alla rappresentatività del campione e al livello di precisione delle stime sugli stranieri avendo presente la natura campionaria dell'indagine.

Migrants in the Labour Market

*Data from the Labour Force Survey in an
individual and household perspective*

This publication is about the participation of migrants in the Italian labour market, based on the data of the Labour Force Survey. The analysis starts with an overview of the demographic condition of foreign citizens in Italy, which is useful to better understand their working conditions. Afterwards, the attention focuses on the peculiarities of foreign employment and unemployment in relation with the demographic and social characteristics of the worker and the qualitative aspects of the work. The picture is enriched with the analysis of the types of households in which the foreigners live and the working status of foreigners in their household. The last part deals with the methodological aspects related to the representativeness of the sample and the precision of the estimates.

ISBN 978-88-458-1605-5



9 788845 816055

€ 18,00